ANNO XLVI MATTINO — TORINO, Venerdì 23 Febbraio 1912 — MATTINO NUM. 54

PREZZI D'ABBONAMENTO
del regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 36,—, Semestre L. 18,25
Estero: Anno L. 57,—, Semestre L. 28,75
(Pagamento al cambio corrente. L. 0,40 per l'estero in più per cent. della Lotteria)

ABBONAMENTI ORDINARI
	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	18,50	9,25	4,75	1,70
Estero:	28,50	17,75	9,—	3,00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia
... linea di colonna o spazio di linea di ... (testo) L. 3 — Mezzo
ARCHIVIO STORICO

Il plauso della Nazione all'Esercito ed all'Armata
decretato dalla Camera e dal Senato
in una storica tornata parlamentare

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

La concordia e il mirabile entusiasmo dell'assemblea

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, notte.

Debbo cominciare col ripetere ciò che vi dissi ieri: dal 1848 ad oggi poche volte, anzi pochissime volte, la Camera dei deputati è stata così solennemente maestosa come nell'odierna seduta. Ieri espressi la previsione fondata sullo spirito pubblico della Nazione ed una intuizione venuta dalla conoscenza dell'ambiente. Oggi non faccio che constatare un fatto indiscutibile ed indiscusso, un fatto universalmente, calorosamente riconosciuto da tutti i presenti tanto giù che su, tanto fra i deputati di ogni gradazione politica quanto fra gli spettatori di ogni condizione sociale, di ogni età, di ogni sesso. A memoria dei presenti, la Camera dei deputati e la Camera dei senatori non erano mai apparse tanto maestose, non avevano mai dimostrato tanto entusiasmo, non si erano mai tanto commosse per puro sentimento patriottismo. Io non credo punto di esagerare dicendo che l'odierna seduta delle due Camere può essere paragonata ai soli due episodi veramente grandiosi degli annali del nostro Parlamento a due sole sedute: a quella in cui il Parlamento, nell'anno 1871, si riunì per la prima volta a Roma, quando Vittorio Emanuele II disse: «Siamo a Roma e ci resteremo» e a quella nella quale, in Torino, l'anno 1861, sotto gli auspici di Camillo conte di Cavour, fu proclamato il Regno d'Italia. Nell'odierna seduta non c'è stata una sola nota discordante, nemmeno un gesto, nemmeno un solo accento negativo alla discordia, nulla, assolutamente nulla di discordante, nemmeno la molto esigua ombra di un individuo in pieno meriggio in una piazza inondata di sole. La Nazione italiana, risorta a novella vita, raggiante di patriottico entusiasmo, era tutta nella piccola, modesta aula provvisoria di Montecitorio. L'Italia risorta moralmente, militarmente, politicamente, la nuova Italia, la grande Italia palpitava oggi fortemente nei cuori commossi dei rappresentanti della Nazione, dei membri del Senato, degli spettatori di entrambi i sessi.

Non soltanto i deputati, non soltanto i senatori, ma anche gli spettatori sono giustamente orgogliosi di essersi stati, di aver partecipato ad un fatto che rimarrà indelebile nelle pagine della storia, che sarà ricordato con animo grato dai più tardi nepoti. Il presidente del Consiglio, molto opportunamente ha ricordato in Senato l'eroismo del paese, il quale, senza distinzione di classi sociali e di condizioni, unanimemente si è stretto intorno al suo esercito ed alla sua flotta ed ha mandato serenamente i suoi figli a morire per la patria. Ma è giusto riconoscere che il paese, che gli italiani augurati all'Italia da Massimo d'Azeglio sono stati oggi fedelmente, nobilmente, mirabilmente rappresentati dal Parlamento. Come il Parlamento si è mostrato orgoglioso della Nazione, così la Nazione può andare orgogliosa del Parlamento. Tutto si è rialzato oggi, anche l'eloquenza. Tutti gli oratori sono stati eloquenti perchè hanno parlato splendidamente animati dal più puro sentimento patriottico: dal presidente della Camera che ha parlato con la foga dell'assalto garibaldino con Italia-Scioalndo di imprimere il meritato marchio d'infamia sulla fronte dei calunniatori del nostro esercito, dei fabbricanti di menzogne e dei feroci martirizzatori dei nostri soldati, all'on. Lacava, che ha commosso la Camera dichiarandosi lieto, egli, vecchio garibaldino, che fra i combattenti in Tripolitania vi sia un suo figliuolo; dal generale Spingardi che, pronunciando un discorso ammirato anche dai più eloquenti parlamentari, fra i quali basta citare l'on. Ferdinando Martini, ha dimostrato di essere un uomo di armi e di toga, all'ammiraglio Leonardi Cattolica che, con parole semplicissime, ha dato occasione alla Camera di prorompere in una entusiastica acclamazione all'armata.

Ma forse più eloquente di tutti è stato il presidente del Consiglio, che alla Camera non ha fatto alcun discorso limitandosi a presentare un decreto da convertire in legge nella forma ordinaria colle solite parole sacramentali, che non hanno mai contenuto nulla di eloquente, con le solite parole completamente, profondamente prosaiche. Ma oggi l'on. Giolitti è stato eloquentissimo non soltanto con le accennate parole prosaiche, ma anche con il più assoluto silenzio, con la semplice apparizione nell'aula. All'entrata di lui nell'aula tutti i numerosissimi deputati, nessuno eccettuato, sono scattati in piedi acclamandolo entusiasticamente.

L'eloquenza dei fatti suscitava una acclamazione entusiastica. La rappresentanza nazionale, acclamando il Governo, che obbediente alla volontà della Nazione, aveva organizzato ed attuato mirabilmente la spedizione in Libia, acclamava sopra tutto il presidente del Consiglio, che, tacendo ostinatamente, aveva preparato tenacemente la spedizione sin dalla costituzione del suo quarto gabinetto non soltanto dentro il Governo ma anche nel Paese, ove aveva lavorato in modo da assicurare alla spedizione anche il favore delle classi proletarie. L'eloquenza dei fatti ha raggiunto l'apice della fortuna ed ha suscitato una acclamazione veramente frenetica quando, con la solita formula molto prosaica, l'on. Giolitti ha presentato il decreto che il giorno 5 novembre 1911 proclamò sulla Tripolitania e la Cirenaica la sovranità piena ed intera del regno d'Italia. Non mi riesce facile darvi un'idea esatta dell'indescrivibile entusiasmo suscitato dalla presentazione di questo decreto. Qualunque parola della nostra lingua, pur tanto ricca, non basterebbe a riprodurre fedelmente il commosso, commovente entusiasmo della rappresentanza nazionale e del pubblico delle tribune. Quella acclamazione meravigliosa era rivolta al presidente del Consiglio ed al ministro degli esteri, che avevano obbedito alla volontà sovrana della Nazione.

All'on. Giolitti, che, forte della sua tenacia alpigiana, aveva resistito a tutte le esortazioni, a tutte le vive, insistenti pressioni delle Potenze alleate e delle Potenze amiche, le quali, facendo a gara nello spingere fortemente l'Italia ad accontentarsi della semplice occupazione, o di un semplice protettorato, gareggiavano, pur troppo, nell'odioso tentativo di togliere all'Italia il frutto della sua vittoria, di abbandonare la Tripolitania e la Cirenaica, a disposizione dei popoli più forti, più ricchi, più intraprendenti del popolo italiano, e di lasciare perennemente aperto il campo delle ostilità contro l'Italia, alla Turchia incoraggiata, eccitata, suggestionata, ora da un gruppo di Potenze, ora da un altro gruppo di Potenze, sempre dai suoi grandi sfruttatori.

L'acclamazione meravigliosa, alla presentazione del celebre Decreto, era ancora incoraggiata alla giovane Turchia e ad altre Potenze estere, ai Giovani Turchi del Comitato «Unione e Progresso», ed ai loro soci occidentali: agli uni ed agli altri, che hanno fino ad oggi sperato che la Camera dei Deputati, appena riconvocata, rendendosi interprete del Paese, stanco ed allarmato dalla guerra, avrebbe abolito il Decreto del 5 novembre, proclamante in Tripolitania ed in Cirenaica la sovranità del Regno d'Italia. I deputati hanno manifestato la volontà della Nazione nel modo più entusiastico, con una indescrivibile acclamazione, perchè volevano che la grande eco dell'imperativo categorico della Nazione arrivasse chiara e sonora a Salonicco, alla sede del Comitato «Unione Progresso», ed a Costantinopoli, Capitale dell'Impero ottomano, e nelle Capitali di quelle Potenze, che hanno secondato, in buona, o mala fede, il Comitato «Unione e Progresso», ed il Gabinetto Said, anche in questa loro pazza audacia, perchè i deputati volevano che ai Giovani Turchi ed agli ambasciatori accreditati presso il Sultano Maometto V, fosse violentemente strappata ogni illusione sull'alta e bassa sovranità della Turchia nella Tripolitania e nella Cirenaica, bagnata dal più puro sangue italiano. Non c'è da dubitarne. La eco arriverà, chiara e sonora, perchè alla memoranda seduta hanno assistito Salem ed i rappresentanti delle Potenze grandi e piccole.

Io ho voluto prender posto in uno dei settori di Destra, per stare di fronte a Salem, che sedeva in prima fila, nella tribuna riservata ai magistrati. Così ho avuto agio di osservare il viso e le mani dell'intimo amico dei Ministri Talaat Bey e Giavid Bey, in tutte le manifestazioni, sempre più pronunciate, sempre più chiare. Salem, che aveva alla sua destra l'avvocato De Caprio, membro della Direzione del partito radicale, il quale gli faceva da cicerone e suggeritore, dapprima è rimasto impacciato, con la faccia semi-coperta, ora dalla mano destra, ora dalla mano sinistra, poi ha cominciato più volte le mani, in segno di un debile applauso, poi, lasciandosi trascinare dall'ambiente, si è alzato anche lui, ed ha applaudito ripetutamente più volte, fino al punto di alzarsi di colpo vivamente perfino alla presentazione del Decreto, che proclama sulla Tripolitania e la Cirenaica la piena ed intera sovranità del Regno d'Italia.

Qualche deputato, al quale io facevo notare gli applausi di Salem, osservò:

— Se lo saprà il Comitato «Unione e Progresso», povero Salem!

Io invece persisto nel pensiero che vi manifestai lunedì sera: io penso che egli, venuto a Roma col consenso dei suoi intimi amici Talaat bey e Giavid bey, sia stato messo in grado di rendere un servizio prezioso al Governo turco ed al comitato «Unione e Progresso». Egli si affretterà certamente a scrivere ai suoi amici di Salonicco e di Costantinopoli che il popolo italiano non è punto stanco della guerra, che lo spirito pubblico è altissimo, che la campagna del partito socialista contro la guerra è passata inosservata, che anche i deputati socialisti hanno oggi fatto causa comune con i deputati di tutti gli altri partiti, che la nazione e la rappresentanza nazionale sono tanto entusiasti della conquista in Tripolitania e in Cirenaica, che l'entusiasmo indescrivibile manifestatosi oggi nell'aula della Camera dei Deputati per la piena ed intera sovranità dal regno d'Italia nell'antico vilayet africano ha trascinato tutti, proprio tutti, non escluso lui Salem in persona, lui uno dei fattori della giovane Turchia, lui uomo di fiducia del comitato «Unione e Progresso», lui fraterno amico di Talaat bey, ministro della Poste e di Giavid bey ministro dei Lavori Pubblici. Una relazione sincera e fedele di tutto ciò che Salem ha visto e sentito oggi assistendo alla storica seduta della Camera italiana può riuscire a far rientrare i Giovani Turchi nel mondo della realtà. Quale altro maggiore servizio si potrebbe rendere alla Turchia ora che l'impero ottomano è minacciato nella sua stessa esistenza da gravissimi pericoli esterni ed interni? Non deve nemmeno essere trascurata la grandissima impressione che ha prodotto l'odierna seduta della Camera al corpo diplomatico affollato nella tribuna ad esso riservata. Per quanto i diplomatici siano maestri nella simulazione e nella dissimulazione, oggi non hanno potuto dissimulare la loro grande sorpresa, la loro ammirazione per il patriottismo della rappresentanza nazionale, per la mirabile unità morale della nazione italiana. Un illustre uomo di Stato straniero, del quale non faccio il nome perchè della sua lunga ed interessantissima conversazione ho preso l'impegno di non riferire parola, mi diceva nel dicembre dell'anno scorso con accento molto caldo: «La guerra italo-turca ha sorpreso altamente il mondo intero per la mirabile unità morale dimostrata dal popolo italiano. Una nazione così mirabilmente unita dal più puro patriottismo non ha nulla da temere al mondo. Nessuna campagna italofoba, per quanto estesa e fiera, nessuna insidia estera potrà arrestarla nella via nella quale si è gloriosamente lanciata».

G.

La indimenticabile seduta della Camera

Roma, 22, sera.

Nella commozione dell'attesa

Il cuore del più fervido patriotta italiano non avrebbe potuto immaginare una manifestazione patriottica più solenne e vibrante di quella avvenuta oggi alla Camera. I ricchi parlamentari non ricordano una giornata che, per sobrietà di patriottismo e per imponenza di spettacolo, possa eguagliare la seduta di oggi.

La ressa in piazza e nelle tribune

Il sole ha sorriso col suo tepido bacio a questo indimenticabile pomeriggio. Piazza di Montecitorio era, fin dalle ore 13, affollata di curiosi. Un'ora prima che la seduta incominciasse, gli ingressi alle tribune sono stati presi d'assalto da centinaia di fortunati possessori di biglietti d'invito. Appena le tribune sono state aperte, esse si sono rapidamente affollate e gremite.

In breve, si è visto che lo spazio della tribuna per le famiglie dei deputati era insufficiente a contenere tutte le signore desiderose di assistere alla seduta. L'accorrere delle signore è continuato; ma ormai non vi era più posto per nessuno, ed a nulla valevano l'intervento di autorevoli deputati. La signora del presidente Marcora è arrivata anche prima del fosco, non provvedendo tanta affluenza, ma non vi era posto nemmeno per lei, ed anch'ella avrebbe dovuto ritornare indietro se una signora della famiglia dell'onorevole Pantano non le avesse ceduto il suo posto.

Fra coloro che, sebbene muniti di biglietto, non hanno potuto prendere posto nelle tribune, vi era Ferruccio Benini, l'eminente artista drammatico, che avendo ottenuto dalla cortesia dell'ex-ministro Luzzatti un biglietto per la tribuna, era desolato di non poter partecipare alla manifestazione odierna.

Le lagnanze degli esclusi saltrono al cielo. Così, per fare ancora un po' di posto e per accontentare le richieste e la insistenze dei moltissimi deputati che continuavano ad arrivare a Montecitorio con la propria famiglia, i questori hanno dato l'ordine che le persone delle famiglie dei deputati potessero anche prendere posto nella tribuna degli onorevoli. E gli ex-deputati si sono così trovati riversati nella piccola tribuna riservata ai senatori.

Intanto, la folla si era talmente accresciuta, che i deputati poterono a stento farsi largo in mezzo ad essa.

Il questore della Camera, on. Podestà, fa chiamare il capitano Cassella delle guardie di città, il quale fa disporre un cordone di carabinieri per regolare l'accesso alla Camera.

I tre giovani arabi - L'avv. Salem

Alle ore 13.30, l'aula incomincia ad affollarsi di deputati. Le tribune sono fin da quell'ora spaventosamente gremite: esse presentano un incredibile serra serra di corpi umani, di toilettes femminili, di abiti neri e di uniformi: ogni centimetro di spazio viene accanitamente disputato. Nella tribuna degli uomini, sono fatti segno alla generale curiosità i tre giovani arabi, figli dei notabili tripolini, venuti in Italia per studiare a spese dello Stato. Essi vestono all'europea. Con loro si trova il commerciante Bagnoli, di Reggio Calabria, che anche oggi fu loro da guida. Nella tribuna della magistratura è oggetto della curiosità generale, per la sua «toilette» ultra elegante, il comm. Avellone, sostituto procuratore generale alla Corte d'appello di Roma, il quale ha creduto suo dovere di venire alla Camera in marsina e cravatta bianca. La tribuna dei senatori è, come le altre, rigurgitante: vi noto tra gli altri i senatori Enrico Di San Martino, Teofilo Rossi, Frascani, Rusi, Arnaboldi, Vigano, Vischi, Loiodice, Biscaretti.

L'avv. Salem, il noto intermediario per gli interessi delle Banche italiane in Tunisia e supposto messaggero di pace, assiste dalla tribuna della Magistratura: egli appare vivamente impressionato dalla imponente manifestazione, intorno alla quale potrà opportunamente riferire al suo ritorno a Costantinopoli.

La tribuna di Corte e quella diplomatica presentano un aspetto fantastico, per l'incredibile ressa di signore in elegantissime toilettes. Noto in mezzo all'Olimpo femminile, raccolto in così breve spazio, le collaresse dell'Annunziata donna Laura Minghetti, la principessa Giovanelli, donna Vittoria Colonna, la principessa Di Teano, la contessa Taverna, la marchesa Leonardi, la marchesa Capranica.

Umberto Cagni - 450 deputati presenti

Fra gli uomini emerge su tutti per l'alta statura, il contrammiraglio Umberto Cagni, il quale è preso di mira dai binocoli di tutte le tribune ed è fatto segno a numerose felicitazioni. Il contrammiraglio Cagni veste in borghese. Ho notato pure il ministro della Real Casa, Mattioli Pasqualini, l'ambasciatore di Austria presso il Quirinale, von Merey, l'ambasciatore degli Stati Uniti, O' Brien, il ministro di Svizzera, Chiodo, molti attachés d'Ambasciata, ecc.

Mentre si attende che incominci la seduta, le conversazioni salgono altissime nell'aula e nelle tribune. Le signore ingannano l'attesa divorando pasticcini e cioccolato.

Entrano man mano tutte le personalità parlamentari, da Sonnino a Luzzatti, da Enrico Ferri a Salandra, da Lacava e Orlando, Bertolini, Guicciardini, ecc.

I deputati presenti sono 450, ed un centinaio di essi non riesce a trovare uno scanno dove sedere e deve rimanere in piedi sulla scaletta dell'anfiteatro. Il settore dell'Estrema è gremito, mancano i socialisti intransigenti, cioè i turatiani, i quali, a cominciare dal loro capo, hanno creduto di astenersi dal presenziare al saluto della rappresentanza nazionale all'Esercito. Dei socialisti sono presenti: Bissolati, Cabrini, Canepa, Ettore Ciccotti, Bonomi, Bertesi, Pescetti, Meriani, Nofri, Giacomo Ferri, Chiesa Pietro, Mancini ed il neo-deputato socialista Dello Sbarba.

I gruppi radicale e repubblicano sono quasi al completo.

La seduta

Alle 14, allorchè il presidente Marcora entra con passo svelto dalla portiera di destra e sale la scaletta dello scanno presidenziale, l'aula presenta un aspetto imponente.

Appena l'on. Marcora ha messo piede nell'aula, entrano contemporaneamente i ministri, primo fra tutti l'on. Giolitti; essi sono in redingote. A destra dell'on. Giolitti prendono posto al banco dei ministri gli onorevoli Di San Giuliano, Sacchi, Spingardi, Leonardi-Cattolica; a sinistra gli onorevoli Finocchiaro-Aprile, Tedesco, Nitti, Calissano, l'on. Sacchi sfoggia una cravatta rossa fiammante.

La prima grande ovazione

Appena i ministri hanno preso posto e l'onorevole Marcora si è insediato alla Presidenza, scoppia una calorosa ovazione all'indirizzo del Governo e del presidente della Camera. Tutti i 450 deputati sono in piedi ed applaudono furiosamente, gridando: «Viva l'Italia! Viva Tripoli italiana! Viva l'esercito! Viva la marina!».

I ministri sono tutti in piedi e applaudono vivamente commossi.

Gli applausi si prolungano scroscianti, e allora assistiamo ad uno spettacolo senza precedenti. Il migliaio di persone che si accalca nelle tribune applaude a sua volta insieme ai deputati, gridando: «Viva l'Italia! Viva l'esercito!».

Alla grande manifestazione patriottica si associano pure i tre arabi tripolini, i quali gridano anch'essi: «Viva l'Italia!».

Lo spettacolo è infatti grandioso, anche per la partecipazione delle signore, le quali avventolano i fazzoletti e gridano alla loro volta *viva l'Italia!* Lo spettacolo è eccezionale in ogni particolare. Infatti entrano nell'aula perfino un gruppo di senatori composto degli on. Molmenti, Fill-Astolfone, ed altri, i quali non hanno potuto trovare posto nella tribuna. Solo i deputati socialisti e qualche repubblicano non applaudono, ma sono anche essi in piedi e partecipano con questo segno di rispetto alla manifestazione per l'esercito e la marina. L'impressione è così grande che si vedono alcuni dei più vecchi parlamentari, fra cui l'on. Lacava, piangere di commozione.

L'on. Giolitti assiste apparentemente impassibile a questa dimostrazione. L'on. Marcora attende in piedi circondato da tutto l'ufficio di presidenza, che gli applaudì si chetino, ma i battimani e le grida patriottiche si prolungano per cinque minuti. Un fremito di commozione ha invaso tutti al pensiero che si rievocano in questo momento i nostri combattenti caduti in Tripolitania. Finalmente, allorchè gli applausi diminuiscono, si passa all'esaurimento delle prime formalità della seduta. La lettura del verbale dell'ultima seduta della Camera passa in mezzo alla disattenzione generale. Così pure il giuramento dei nuovi deputati Dello Sbarba, Mario Magliano e Testasecca. Alle 14.10 le formalità sono esaurite. Siamo al momento solenne.

La commossa parola degli oratori

L'on. Marcora prende dal tavolo il fascicolo del suo discorso e incomincia a leggere. La Camera è tutta in piedi, sono in piedi anche i ministri e gli spettatori delle tribune. L'on. Marcora legge a voce forte, dapprima con senso di commozione che va gradatamente aumentando. Egli accentua le frasi essenziali del suo discorso che scatenano l'entusiasmo dell'assemblea.

Parla Marcora

Ecco il discorso del presidente della Camera:

«On. Colleghi!

«Quale più gradito e più felice auspicio, alla ripresa dei nostri lavori, che non sia quello dell'invito che, col cuore esultante e sicuro interprete dei sentimenti di voi tutti, io vi faccio, o Colleghi amatissimi, da questo seggio, al quale mi chiamò la vostra fiducia, di manifestare il vostro plauso solenne e la vostra ammirazione all'Esercito e all'Armata? (Vivissimi e generali e prolungati applausi. Grida di: «Viva l'Esercito! Viva l'Armata!).

«E sia nel vostro plauso, nel vostro saluto ai valorosi fratelli combattenti in Libia, l'espressione più alta e più sintetica dell'affetto e della gratitudine che a loro deve l'intera Nazione, per l'immenso beneficio morale che essi le hanno reso. (Vivissimi, prolungati applausi).

«Se, infatti, al primo inizio dell'impresa, alla quale il Governo si è accinto, a tutela della dignità e degli interessi d'Italia (Benissimo! Bravo!) *l'unanime consenso di pensieri e di propositi manifestatori in ogni regione ed in ogni classe di cittadini, non senza stupore e sorpresa di quanti non conoscono ancora l'anima di nostra stirpe,* (Applausi generali e fragorosi; grida di: «Viva l'Italia!»), *ha rivelato al mondo civile che la nuova Italia vive, non soltanto nel miracoloso risveglio delle sue energie materiali, ma anche nella sua unità e disciplina morale, la mirabile condotta dei nostri soldati e marinai, ha provato che essa ha ormai il presidio formidabile della coscienza della volontà concorde di tutto un popolo.* (Vivissimi applausi).

«Nè alcuna rampogna sorga in questo momento, a menomare la serenità dei nostri sentimenti (Benissimo! Bravo!), *e lasciamo nell'oblio le incoscienti offese e le organizzate menzogne* (Vivissimi applausi), *contro le quali, del resto, si ergono, accusatrici inconfutabili, le vittime martirizzate dalla barbarie del nemico.* (Vivissimi, prolungati, unanimi applausi. Segni di commozione. Grida di: «Viva l'Esercito!»).

«Volgiamo, invece, gli animi nostri al patriottico ardore e all'idealità purissime, di cui abbiamo avuto in questi ultimi tempi tante fulgide affermazioni. (Benissimo! Bravo!). *E ricordiamo: la preparazione da tutti ammirata dell'Esercito e della Flotta* (Benissimo!), *frutto delle vigili cure del governanti, del Parlamento e del Paese* (Bene! Bravo!); *la saggezza ed il valore dei capi, che per le navi e per tutte le Armi ogni regione, dalle Alpi alla Sicilia, ha dato all'Italia* (Benissimo! Applausi); *le audacie e gli atti di indomito coraggio, che hanno coperto egualmente di gloria ufficiali di ogni grado e soldati e marinai, e le morti eroiche, che hanno compiuto, quasi in ispirituale amplesso, i figli di tutte le classi sociali* (Vivissimi applausi). *Ricordiamo il torrente di affetti e di virtù, che abbiamo visto sorgere fin dalle lettere dei più umili gregari.* (Bene! Bravo!).

«E diamo lagrime ai caduti, vie ricordando, commossi, il saluto augurale alle Patria, spesso dai moribondi susurrato ai loro capi e compagni come (l'oratore ha la voce profondamente commossa), *se a distanza di più di un secolo, come ripercossa, nelle nostre insanguinate trincee, l'eco del canto dei martiri partenopei: «Chi per la Patria muore, ha già vissuto assai».* (Vivissimi, entusiastici, prolungati applausi).

«Vigiliamo alla custodia di tanto tesoro di virtù militari e civili, e ogni volta che, portate dai flutti del mare, che fu nostro, nuovamente ci giungano le grida fatidiche: «Avanti, Garibaldini del mare! Bersaglieri e voi Avanti tutti alla pugna, alla vittoria», qui si rispanda, come oggi: «Siamo sempre e sempre saremo pronti a concordi ad ogni sacrificio per l'onore e la grandezza d'Italia». (Vivissimi, generali e prolungati applausi). *E' questo, onorevoli Colleghi, il nostro dovere.*

«Et sit nobis in animo constantia».

(Tutti i Ministri e i Deputati sorgono in piedi, fra il più fervido entusiasmo. Grida di: «Viva l'Italia! Viva l'Esercito! Viva l'Armata!).

Commozione ed entusiasmo destati dal discorso di Marcora

Il discorso del Presidente della Camera ha avuto un'accoglienza oltre ogni dire entusiastica. L'accoglienza è stata pienamente meritata non soltanto per l'argomento trattato, ma per la forma felice, vibrante di patriottismo del discorso, e per il senso di convinzione e di sincerità che emanava dalle parole dell'oratore, nel quale ha parlato oggi l'animo del vecchio garibaldino. I primi applausi sono scoppiati allorchè il Presidente della Camera ha accennato all'intenso beneficio morale che dalla impresa in Tripolitania deriva all'Italia.

I socialisti e una parte dei repubblicani e l'on. don Murri, pur non applaudendo, hanno però ascoltato in piedi questa come ogni altra parte del discorso Marcora. Altri applausi, e questa volta più deboli, si sono avuti alla frase dell'on. Marcora in cui ha accennato esservi l'Italia accinta all'impresa di Tripoli, per la tutela degli interessi italiani. Applausi più fragorosi alla frase successiva del consenso di ogni classe di cittadini nella impresa di Tripoli. Applausi scroscianti e prolungatissimi alla frase: «e quelli che non conoscono ancora l'animo della nostra stirpe». L'accoglienza, man mano che il presidente della Camera procede, diventa sempre più calorosa. La prima ovazione scoppia all'accenno al fatto che l'esercito e la marina rappresentano il prestigio e la volontà di tutto un popolo. Applaudono anche gli spettatori delle tribune. L'ovazione si rinnova allorchè l'on. Marcora allude ai poveri bersaglieri martirizzati ad Hasni. Le signore applaudono specialmente commosse per questo ricordo della crudeltà della guerra.

L'on. Giolitti ascolta a testa bassa questa parte del discorso. Il ministro delle Poste onorevole Calissano approva vivamente con cenni del capo, le parole del Presidente della Camera. Le ovazioni si ripetono allorchè l'onorevole Marcora accenna alla morte eroica che ha affratellato sul campo di battaglia i figli di tutte le classi sociali italiane.

Una nuova ovazione si ha allorchè l'onorevole Marcora accenna al canto dei martiri partenopei: *«chi per la patria muore»*. Gli applausi durano a questo punto parecchi minuti. I deputati meridionali appaiono particolarmente soddisfatti di questo accenno ai martiri napolitani e sono i più perseveranti nell'applaudire. L'on. Marcora a stento riesce a proseguire perchè la sua voce è velata da una profonda commozione, ma egli si riprima; la sua voce prende un vigore giovanile allorchè, rievocando la frase del capitano Verri, ricorda i prodigi di valore dei garibaldini del mare dicendo: *«avanti, garibaldini del mare!*, noi saremo pronti ad ogni sacrificio per l'onore e per la grandezza dell'Italia». Gli applausi si prolungano a questo punto per parecchi minuti. I deputati gridano: *Viva la marina! Viva l'esercito!* Gli spettatori delle tribune partecipano anche essi alle ovazioni.

Le signore sono la più entusiaste nell'applaudire. La chiusa del discorso dell'on. Marcora è accolta da una nuova prolungata ovazione. Il presidente della Camera siede evidentemente sposato per la profonda emozione. Sono le 14.15.

Parla Lacava

L'on. Marcora dà la parola all'on. Lacava, decano dell'assemblea, il quale legge a voce dapprima indistinta, ma poscia più chiara in mezzo ad un silenzio religioso dell'assemblea il suo breve discorso. Egli dice:

«Io dirò poche parole per debito d'onore e di ufficio, quale decano della Camera, associandomi a quelle eloquenti e commoventi del nostro illustre Presidente, nel quale vibra costantemente l'animo del patriota. Nella vita dei popoli vi sono delle ore nelle quali le assemblee che li rappresentano si innalzano su tutti e su tutto e non hanno che un solo pensiero come un faro luminoso: l'avvenire e la grandezza della Patria, ed è questa l'ora nostra. Nè posso nè debbo dire di più. Ma detto questo è l'ora nostra. Quando tuona il cannone non vi sono nè vi debbono essere dissensi politici ed distinzioni di parti. (Vive approvazioni). *In quest'ora solenne ci tornano alla memoria le memorabili discussioni delle grandi assemblee che precedettero ed accompagnarono il nostro risorgimento ed una deve essere la nostra aspirazione, quella della vittoria delle nostre armi, una la nostra deliberazione, quella di contribuirvi con tutte le nostre forze* (vive approvazioni) *ed io da vecchio garibaldino sono lieto che fra i combattenti in Tripolitania vi sia uno dei miei figli.* (Vivissimi applausi).

«Da questa Roma, ove ogni monumento ricorda la nostra grandezza, da qui dove partivano le legioni vittoriose e si diffuse la civiltà sia uno il nostro augurio che la vittoria coroni il valoroso nostro esercito e la gloriosa nostra armata, che mostrino nella Libia che l'antico valor negli italici cor non è ancor morto. Ai caduti il saluto della gloria, all'esercito ed all'armata lo mando, a nome della Camera, il riverente ed augurale saluto. Uno il nostro grido: viva l'Italia! Viva la Patria grande e forte!»

Scoppiano applausi generali. Soltanto i deputati socialisti e qualche repubblicano si astengono dall'applaudire. Gli applausi si prolungano e vi partecipano anche questa volta gli spettatori delle tribune. L'on. Lacava siede commosso, fatto segno a numerose congratulazioni.

Il Ministro della guerra

Prende quindi la parola il ministro della Guerra, Spingardi. Il silenzio si fa assoluto. L'on. Spingardi con parole felicissime dice:

«Ascrivo a grande onore il parlare qui in quest'ora solenne a nome dell'Esercito. Con fraterna pietà e con legittimo orgoglio, l'esercito si associa all'alto tributo d'onore che da voci così autorevoli e con sì fervido consenso fu reso ai fratelli di terra e di mare che fieramente attestarono in Libia l'italico valore e di lor vite fecero sacri i nuovi confini della Patria. (Applausi vivissimi, generali e prolungati). *Onore e gloria ai prodi che sulle spiaggie gagliardamente conquistate nelle oasi fra le arene e sulle balze aspramente contese con entusiastico ardimento si immolarono perchè la Patria fosse più grande, più prospera, più potente.* (Vivi applausi). *Onore e gloria ad essi, perchè da tanto lor sacrificio irradia sì pura e benefica luce che gli spiriti eleva, che i caratteri tempra, che negli animi tutti rafforza la coscienza e la fede.* (Vivissimi, fragorosi applausi). *Ed un saluto augurale*

ancora rinnova l'Esercito ai compagni d'armi che al posto d'onore di fronte al nemico serenamente affrontano tuttora disagi e pericoli. (Approvazioni).

« *L'alto e lusinghiero elogio all'opera dell'esercito che ha pure testè risuonato in quest'aula come autorevole eco delle nobili calorose manifestazioni del Paese, espressione della riconoscenza e fiducia nella Patria* (applausi) *forma il più ambito premio del dovere da tutti nobilmente compiuto, dai più umili ai più eccelsi gradi* (Bene!) *nella silente severità degli studi e della preparazione come nel fervore delle battaglie.* (Vivissimi e generali applausi).

« *Onorevoli Colleghi!*

« *A nome dell'esercito io vi ringrazio. Il plauso dei rappresentanti della Nazione sarà conforto e sprone a perseverare. Oggi più che mai l'Esercito ha sentito e sente di avere con sè la grande anima della Patria* (applausi vivissimi, generali e prolungati). *E' fiero di recarne le armi ed il vessillo in quest'opera alta di civiltà. Con fede ritemprata, rinnova solenne il giuramento che sempre e dovunque sarà della Patria degno per la maestà del suo diritto, per l'onor suo, per la sua gloria.* (Generali, prolungati e vivissimi applausi. I deputati ed i Ministri si alzano: grida unanimi di: viva l'Esercito, viva l'Italia!).

L'espressione di riconoscenza — continua il ministro della guerra — e della fiducia della patria nell'esercito (applausi) *è il più ambito premio per il dovere che l'esercito è lieto di compiere dai più umili ai più eccelsi gradi. On. Lacava, io vi ringrazio del saluto che avete rivolto all'esercito. Esso servirà di conforto a coloro che combattono e che sentono vibrare in mezzo a loro l'anima della Patria.*

L'esercito — termina il ministro della guerra — sarà sempre degno della fiducia della patria per la maestà del suo diritto e per la sua gloria.

L'on. Spingardi ha detto queste ultime parole con grande vigore. Esse suscitano una grande ovazione nella Camera. Ancora una volta tutti deputati si alzano in piedi e i battimani durano parecchi minuti. Vi partecipano anche le tribune.

Il Ministro della marina

Alle 14,20 si alza a parlare il ministro della Marina, Leonardi Cattolica. La Camera sorge nuovamente in piedi e in piedi rimane durante l'intero discorso del ministro della Marina, il quale dice:

In nome della Marina, onorata insieme all'Esercito da così imponente dimostrazione di stima e di affetto, io ringrazio vivamente in Camera ed esprimo la mia riconoscenza agli oratori che hanno rivolto parole di benevolenza alla Marina e all'illustrissimo Presidente in particolare, la cui nobile anima garibaldina ha fatto qui vibrare tutti i cuori (applausi vivissimi). *La marina è fiera di avere fatto il suo dovere* (Vivissimi applausi) *e di avere potuto dimostrare coi fatti i progressi conseguiti e quale sia lo spirito che anima tutto il personale, dall'ammiraglio all'ultimo mozzo di bordo, ogni qualvolta essa è chiamata ad agire* (Applausi vivissimi). *Nel plauso della rappresentanza nazionale la marina troverà non solo la più vera soddisfazione ed il premio più ambito, ma altresì l'incitamento più forte per perseverare a progredire ed a rendersi sempre più degna della fiducia e della stima del Paese.* (Tutti i deputati e i ministri si levano in piedi. Vivissimi e generali applausi. Grida di: Viva la Marina!).

Il discorso dell'on. Leonardi Cattolica, di intonazione diversa da quello vibratissimo del ministro della guerra, è stato un discorso piano, semplice, ma che si è accattivato non di meno le simpatie della Camera.

L'ordine del giorno approvato per acclamazione

Il presidente della Camera, appena cessati gli applausi, annunzia che l'on. Lacava ha presentato un ordine del giorno, cioè l'ordine del giorno di cui vi abbiamo trasmesso ieri sera il testo. L'on. Marcora ne dà lettura:

« *La Camera, con animo riconoscente e orgoglioso manda un saluto e un plauso all'esercito e alla marina, che, segnalandosi nel mondo mantengono alto l'onore d'Italia.*

« Firmati: *Lacava, Bettolo, Pani, Guicciardini, Carcano, Guido Baccelli* ».

La lettura è accompagnata da vivi applausi dall'intera Camera, salvo, sempre, i socialisti e pochi repubblicani intransigenti. Anche i socialisti sorgono però nuovamente in piedi. La dimostrazione diventa così imponente che l'on. Bissolati sente il bisogno di associarvisi e applaude anche lui all'ordine del giorno dell'on. Lacava.

L'on. MARCORA dice: — Questa approvazione tributata dalla Camera all'ordine del giorno Lacava, se i colleghi lo permettono, *(leggera ilarità)* mi risparmierà di mettere in votazione l'ordine del giorno stesso, che io considero approvato.

Tutta la Camera sorge in piedi applaudendo e gridando: — Sì lo approviamo per acclamazione.

Giolitti presenta il decreto

Sorge l'on. Giolitti. Egli ha in mano il fascicolo del decreto del 5 novembre per l'annessione della Tripolitania e della Cirenaica all'Italia. Egli dice:

Ho l'onore di presentare alla Camera il regio decreto che pone sotto la sovranità piena ed intera (il presidente del Consiglio sottolinea queste due ultime parole) *dell'Italia la Tripolitania e la Cirenaica.*

Tutta la Camera scoppia in nuovi battimani da molti banchi si grida: « Bravo! bene! Avete sempre operato! ». I socialisti rimangono anche questa volta silenziosi. Dalle tribune si applaude nuovamente; dalle tribune dei senatori partono gli applausi più nutriti. Anche il sostituto Procuratore alla Corte di Appello di Roma, dalla tribuna della Magistratura, lancia approvazioni patriottiche all'operato del Governo.

Calmati un po' gli applausi, l'on. GIOLITTI, che appare commosso dalla ripetuta manifestazione della Camera, riprende la parola e dice:

« *Propongo alla Camera che, data l'importanza eccezionale di questo Decreto, esso venga esaminato da una Commissione di 21 membri, da nominarsi dal Presidente della Camera.*

(sì, sì, va bene così!

L'on. GIOLITTI prosegue:

La Commissione potrà presentare domani la sua relazione e la Camera potrà nella seduta di domani udire la lettura della relazione della Commissione.

Applausi su tutti i banchi. Anche questa volta la Camera sorge in piedi. Gli spettatori delle tribune applaudono nuovamente e fanno un'imponente dimostrazione al presidente del Consiglio, il quale ringrazia con cenni del capo e siede.

Sono le 14,30.

La manifestazione patriottica è finita. L'onorevole MARCORA annuncia: « Poichè i ministri debbono recarsi in Senato per una manifestazione analoga *(leggera ilarità e approvazioni vivissime)*, sospendo per un'ora la seduta ».

Congratulazioni a Giolitti

L'on. Marcora se ne va. Da questo momento incomincia un imponente pellegrinaggio di tutti i deputati, salvo i deputati socialisti, al banco del Governo. L'on. Giolitti è fatto segno a quattrocento strette di mano, che egli ricambia con grande effusione. Anche gli uomini più eminenti dell'Opposizione, dall'onorevole Sonnino all'on. Salandra, si affrettano a recarsi al banco del Governo a stringere la mano al presidente del Consiglio, il quale non sa come rispondere a tanta affettuosità. Il pellegrinaggio e le strette di mano durano 10 minuti.

Alle 14.40 l'on. Giolitti e gli altri ministri lasciano l'aula di Montecitorio e si recano al Senato. Le tribune rimangono nondimeno popolate, attendendo la ripresa della seduta.

L'impressione per la grandiosa manifestazione odierna è enorme. La rappresentanza nazionale ha degnamente corrisposto ai sentimenti del Paese.

Ferri dà una lezione a Marangoni

Appena sospesa la seduta, i deputati si riversarono nei corridoi, che rimangono affollatissimi. Fa il giro dei diversi crocchi la parrazione di un incidente svoltosi durante il discorso dell'on. Spingardi, tra l'on. Enrico Ferri e l'on. Marangoni. L'incidentino passò inosservato ai deputati, essendosi svolto a bassa voce. L'on Ferri, plaudendo fragorosamente alle parole di saluto all'Esercito ed alla Marina, l'on. Marangoni, rivolto a lui, sorridendo, esclamò: « Non ti sbracciare tanto, non ti fanno Ministro! ». Ferri, di rimando: « Non rivelare la piccineria della tua mente! ».

Marangoni tentò ribattere, ma comuni amici si interposero, facendo cessare il breve battibecco. Prima dell'apertura della seduta, i Ministri si sono riuniti a Consiglio, nella sala ad essi riservata a Montecitorio.

La Commissione dei 21

Alle ore 16,5 viene ripresa la seduta, per la comunicazione della nomina della Commissione. L'on. Marcora, seguito dal vice-presidente on. Girardi, risale al banco della Presidenza. La Camera torna, come per incanto, ad affollarsi di circa 600 deputati, desiderosissimi di apprendere i nomi di coloro, che faranno parte della Commissione dei 21, per l'esame del disegno di legge per la sovranità dell'Italia sulla Libia.

Il PRESIDENTE annuncia che a far parte della Commissione, che dovrà riferire sul disegno di legge per la convalidazione del Decreto, che pone la Tripolitania e la Cirenaica sotto la sovranità, piena ed intera dell'Italia, ha chiamato gli onorevoli Guido Alessio, Guido Baccelli, Barzilai, Bertolini, Bettolo, Bissolati, Carcano, Cocco-Ortu, Daneo, Ferri Enrico, Fusinato, Guicciardini, Lacava, Luzzatti Luigi, Luzzatti Riccardo, Martini, Orlando V. E., Pantano, Ronchetti, Salandra, Sonnino. (*Vive approvazioni; applausi*).

Il PRESIDENTE si affretta a togliere la seduta, mentre l'aula e le tribune, che sono rimaste affollatissime, anche per quest'ultima parte della seduta, si sfollano rapidamente. Sono le ore 16,35.

Una grande dimostrazione in piazza di Montecitorio

Se la manifestazioni nell'aula hanno oggi raggiunte proporzioni imponenti, non meno interessante fu la manifestazione all'esterno. Appena l'eco della grandiosa dimostrazione di patriottismo, compiutasi in Parlamento, varcò la soglia di Montecitorio, parve che un delirio di febbre si comunicasse alla folla immensa, che gremiva i dintorni di Montecitorio in impaziente attesa. Un applauso immenso, lunghissimo, si levò, fragoroso e solenne, dalla folla. Agli applausi seguirono grida commosse di gioia e di entusiasmo: « Viva l'Italia! Viva Tripoli italiana! Viva la guerra! » Non ancora la dimostrazione imponentissima si spegnava, quando incominciarono ad uscire dalla seduta memoranda, senatori e deputati ed il pubblico delle tribune e i Ministri, che salivano nelle proprie vetture, furono calorosamente applauditi.

Intanto il pubblico nella folla nota tre giovani tripolini venuti recentemente a Roma per ragioni di studio e il loro apparire si rinnovano gli applausi e le grida entusiastiche che facevano sorridere di compiacenza i tre simpaticissimi giovanotti.

Pure tra la folla dei deputati, che usciva a frotte discutendo animatamente e che si soffermava sulle scale del Parlamento ad ammirare lo spettacolo superbo della piazza gremita dalla selva umana plaudente, era l'avv. Salem, il presunto messaggero di pace da parte della Turchia, il personaggio di cui tanto si sono occupati i giornali in questi giorni. L'avvocato Salem, che ha assistito alla superba seduta della Camera italiana e assiste poi al non meno superbo spettacolo del popolo delirante di entusiasmo patriottico, rimane perplesso, stupefatto; egli sosta a guarda infilandosi intanto lentamente i guanti grigi. Veste un paletot grigio e un cappello duro nero. La folla non lo riconosce. Lentamente egli discende la scala di Montecitorio, si mescola nel pubblico e si allontana.

La folla applaude all'uscita da Montecitorio degli onorevoli Guido Baccelli, Napoleone Colajanni ed Enrico Ferri: questi ultimi due perchè favorevoli, sebbene della punta estrema dell'Estrema, alla approvazione del decreto di annessione. Così è finita la memoranda giornata parlamentare.

Magnifica manifestazione patriottica anche al Senato

Roma, 22, sera.

La manifestazione di entusiasmo del Senato non fu inferiore a quella della Camera. Il pubblico [illegible], che affollava le tribune, si accalcò per parecchie ore alle porte di ingresso, impedendo e rendendo difficile la circolazione nelle vie adiacenti a Palazzo Madama.

I primi senatori, Fabrizi, Taiani, Colonna, Finali, compaiono nell'aula poco prima delle ore tre; trattengonsi a conversare con il sopravvenuto Ministro Di San Giuliano, che narra l'entusiastica seduta alla Camera. La tribuna dei deputati è affollata: molti deputati, reduci dalla Camera, sono costretti a rimanere nel corridoio di accesso, o a chiedere ospitalità nelle tribune della stampa. Fra i presenti sono, il sottosegretario all'Istruzione, on. Vicini; gli onorevoli Rienzi, Longinotti, Cappelli; vice-presidente della Camera, Bacelli Alfredo; Messedaglia, Buonvino, Pais Serra, Colesino, Chiaradia, Cermenati, Ciraolo, Cirmeni, Castani, Stoppato. Fra i senatori presenti è anche don Prospero Colonna, reduce dal teatro della guerra, ove si era imbarcato sulla nave-ospedale « Regina Margherita »; egli è vivamente complimentato dai colleghi. E presente anche il Sindaco di Torino. Ugualmente gremite sono tutte le tribune pubbliche, la tribuna di Corte, quella del Corpo diplomatico.

Poco dopo le ore 15, entrano vari Ministri: primo, fra tutti, l'on. Di San Giuliano, poi Spingardi e Giolitti. I senatori presenti sono più che trecento.

Alle ore 15,15, entra il Presidente, on. Manfredi.

Il discorso del senatore Finali

Esaurite le formalità d'uso, il decano del Senato, in mezzo a religioso silenzio, si alza e dice:

« *Avrei desiderato che altri si rendesse interprete degli alti sentimenti del Senato in questo solenne e storico momento; ma ho ceduto all'esortazione di benevoli amici, i quali hanno creduto convenisse che il Senato, dopo la lunga interruzione dei suoi lavori, dovuta a circostanze ed eventi così straordinari, indirizzasse un saluto ai valorosi dell'esercito e dell'armata.* (Tutti i senatori ed i ministri si levano in piedi, plaudendo lungamente. Si grida: « Viva l'esercito; Viva il Re! Viva l'Italia!).

« *Ai valorosi, che sono il fiore della gente nostra, i quali in quelle terre africane, che furono nei secoli antichi il campo alle più dure prove ed ai più insigni trionfi di Roma, combattono, soffrono e vincono e fanno ricordare il facere et pati fortia romanum est, ai cari l'onore ed il continuo sorriso della vittoria.*

« *Ma il saluto più fervido, con un sentimento profondo di gratitudine e riconoscenza, deve andare ai caduti!* (Applausi vivissimi). *Ad essi non pianti, nè sospiri, ma inni di altari! Morirono per la Patria, perchè la Patria è dovunque sventoli la bandiera nazionale!* (Nuovi e generali applausi. Si grida: « Viva l'Italia! »).

« *E' recente la celebrazione del 50.o anniversario della redenzione d'Italia e della sua costituzione in unità di vero Stato. Quella celebrazione ridestò molte memorie ed accese le nostre speranze. In quella solenne occasione, nel presentare le nostre felicitazioni alla Maestà del Re, del quale rifulse di un nuovo raggio la gloria della sua antica famiglia, voi gli dicevate: « Ad un gran popolo non basta vivere, e tanto meno basta al popolo italiano, le cui tradizioni ecclitano e confortano i più alti propositi! ». I vostri applausi, onorevoli colleghi, diedero rilievo a quelle non vane parole, che rispondevano al sentimento nazionale. Se ne è avuta la prova pochi mesi dopo, si giorno in cui il nostro Governo, con alto pronto e risoluto, ma lungamente aspettato, prese posto nel dominio del Mediterraneo, del quale parve che ci si volesse escludere. Che entusiasmo di applausi in tutta Italia!* (Benissimo!). *Un entusiasmo il quale, dopo parecchi mesi, ancor dura* (Approvazioni). *Questo mare, donde ebbe due volte origine la civiltà universale, e che fu poi sempre illuminato dal gran cuore di civiltà, il mare sul quale si stendono più largamente i nostri lidi, era a noi precluso, quasi ci fosse a noi interdetto di partecipare all'opera civilizzatrice delle grandi nazioni* (Benissimo!). *Eravamo come stretti in un circolo nel quale, con esuberanza di popolazione e di forze, ci dibattevamo. Ne siamo usciti. Le nostre intenzioni pacifiche e civilizzatrici furono dagli indigeni disconosciute; ma noi, con giuste leggi, con mite ed equo imperio, con quei benefici che reca la civiltà, noi otterremo il favore di quei popoli e daremo a loro quei benefizi che vennero ad essi meno per invasioni barbariche, e restituiremo quella vita, che fu la gloria dei nostri maggiori* (Approvazioni).

« *Non vi è grandezza senza sacrifici, non vi è gloria senza pericoli; ma la fortuna e l'onore dell'Italia sono affidati ai prodi dell'esercito e dell'armata* (Bene! Bravo!), *ed ai loro valorosi condottieri* (Approvazioni generali). *Essi non sono lì per il gusto di guerreggiare, bensì per aprire una via guerra la via alla civiltà ed assodare le conquiste* (Benissimo!). *Io ve lo confesso: vagheggio col pensiero il ritorno delle nostre bandiere con le aste sormontate dall'aquila romana, che tanto alta disfese le sue ali sul mondo antico!* (Approvazioni generali; grida di: *Viva l'Italia!*).

« *Rispettiamo dunque, onorevoli colleghi, con animo fidente i lavori nostri. A questi daranno ampia materia i provvedimenti di varia natura per la Tripolitania e la Cirenaica, e noi ce ne dovremo occupare con speciale sollecitudine. In ogni grave momento della vita nazionale, più luminosa e concorde si manifestò sempre la via del Senato, il quale mostrò in solenni cimenti la sua profonda, immutabile devozione al Re ed alla Patria. Anche ora il Senato non verrà meno a se stesso e alle sue tradizioni!*

La chiusa del discorso Finali è salutata da una prolungata ovazione. Tutti, nell'aula e nelle tribune, gridano ripetutamente: « Viva l'Esercito! Viva il Re! Viva l'Italia! ». L'oratore riceve infinite congratulazioni.

Parla il presidente Manfredi

Terminata l'imponente dimostrazione, si alza a parlare il presidente del Senato, onorevole Manfredi. Tutti si rimangono in piedi. L'oratore dice:

« *Sì, sì, vada l'unanime, caldo saluto del Senato ai nostri combattenti, e col saluto vada ai prodi dell'esercito e della flotta il plauso al valore con cui ed sunio libico e sui mari portano di vittoria in vittoria la nostra bandiera, lasciando alle ed onorato il nome italiano!* (Applausi generali). *Gloria ai caduti, che troicamente han versato il sangue per la patria! La gratitudine della patria conserverà la loro memoria!* (Vivissimi applausi). *Seguiamo le belligeranti schiere, seguiamo le navi nostre, che nol siamo presso loro, con i cuori colmi di voti perchè al valore continui seconda la sorte delle armi e la conquista nostra sia coronata da pieno trionfo!* (Ovazioni prolungate). *Ai valorosi di terra e di mare, che al nome d'Italia caddero consacrando col loro sangue i nuovi destini della patria, il Senato tributa altissimo onore inalberando al sacrificio loro, che irradia di nuova purissima luce le nostre bandiere, che ecco gli spiriti, che ritempra cavalieri e fede!* (applausi). *Ai fratelli d'arme, che ovunque trovansi al posto d'onore di fronte al nemico, il Senato, fidente ed ammirato, rinnova il suo augurale saluto, mentre in ogni lembo d'Italia nostra, ambito premio al dovere compiuto, risuona alto e lusinghiero il plauso alle prove fin qui fornite dall'esercito con fervido entusiasmo e con devozione profonda!* (Benissimo!) *Ed oggi, in quest'ora memoranda, da quest'aula ove si raccolgono il più alto senno e le maggiori benemerenze verso la Patria, giunga ben cara ai cuori dei giovani soldati d'Italia l'attestazione solenne che essi non indegnamente seguirono l'esempio dei prodi cui devesi la redenzione della Patria!* ». (Grande ovazione).

Le parole dei Ministri della Guerra e della Marina

Ai due oratori rispondono brevemente il ministro della guerra e quello della marina.

L'on. Spingardi dice:

« *Onorevoli senatori! L'esercito è sommamente grato a voi ed al paese tutto. Fiero e forte di tanto consenso, l'esercito, con rinnovata lena e con fede ritemprata, continuerà a dedicare, sistene certi, le sue più nobili energie al degno conseguimento dei suoi alti doveri, a maggior gloria del Re e della Patria!* ». (Nuovi applausi generali).

LEONARDI CATTOLICA, ministro della marina dice:

« *Il plauso di quest'alta assemblea, a favore dell'armata, suscitato dalle nobili parole dell'illustre nostro presidente e dell'on. Finali, sarà appreso con vivo compiacimento da tutto il personale della marina, e sarà per esso il suiderdone, il premio più ambito* (approvazione). *In nome della marina ringrazio il Senato, assicurando che l'armata, la quale finora ha dato soddisfacente prova di sè* (ovazione vivissima; tutti i senatori ed i ministri si levano a gridare: Viva la marina italiana!) *continuerà a farsi degna ognipiù volta il paese le domandi di agire. Esso persevererà nella sua azione, intesa sempre al progresso del paese, conservandosi degna della fiducia della patria, cooperando alla grandezza di esso, nei nuovi destini ai quali è chiamato!* » (Nuove ovazioni vivissime).

Giolitti esalta l'eroismo del Paese

Si alza a parlare il presidente del Consiglio. Tutti i senatori si alzano in piedi ed applaudono. L'on. GIOLITTI dice:

« *Mi consenta il Senato di presentare, a nome del Governo, i più vivi ringraziamenti per la patriottica dimostrazione, la quale gli dà la forza necessaria per proseguire la sua azione* (lunghi replicati applausi generali). *Le parole dei due illustri patriotti, il senatore Finali e il presidente Manfredi; le parole dei miei colleghi hanno ricordato l'eroismo dell'esercito e della marina. Consentite a me, che ricordi anche l'eroismo del Paese!* (Tutti i senatori) applaudono entusiasticamente)

« *Del Paese — riprende con forza l'on. Giolitti — il quale, senza distinzione di classi e condizioni sociali, unanimemente si è stretto intorno al suo esercito ed alla sua flotta, ed ha mandato serenamente i suoi figli a morire per la patria!* (Ovazione vivissima). *Questo contegno del Paese è la più grande forza che una nazione possa dimostrare di fronte allo straniero, e questa forza è tanto maggiore in quanto si riassume in una bandiera riconosciuta dalla immensa maggioranza degli Italiani: nella persona del Re!* ».

Tutti i senatori gridano ripetutamente: Viva il Re! Viva l'Italia!

Tutti i discorsi pronunciati furono entusiasticamente applauditi; più volte tutti i senatori si alzarono in piedi e acclamarono — cosa insolita questa nel severo ambiente di Palazzo Madama — al Re, all'esercito, all'armata. Le tribune si associarono fragorosamente.

Il discorso del sen. Finali, detto a voce alta e chiara, aprì la serie delle manifestazioni patriottiche. Il decano del Senato strappò un primo applauso, lungo, fragoroso, quando mandò il saluto ai caduti, che morirono per la patria, perchè la patria è dovunque sventoli la bandiera nazionale. Quando accennò al Re, alla gloria della sua antica famiglia, tutto il Senato si mise in piedi gridando: — Viva il Re! Viva Vittorio Emanuele III!

Lungamente commentata da un mormorio di approvazioni fu la frase nella quale il decano del Senato accennò all'atto pronto e risoluto del Governo, ma lungamente aspettato, che fece prendere all'Italia il suo posto nel dominio del Mediterraneo, dal quale pare ci si volesse escludere.

Ugualmente approvato e applaudito fu il periodo seguente, quando Finali disse: « Noi, con giusti leggi, con mite ed equo impero, osserveremo il favore di quelle popolazioni; daremo loro i beni che loro vennero meno per le invasioni barbariche: resituiremo loro quella vita che fu gloria dei nostri maggiori ». Finali, con voce evidentemente commossa, fra gli unanimi applausi, ha terminato dicendo: « Io vagheggio il ritorno al tempo nel quale le aste delle bandiere con le aquile romane ed gli spiegate dominavano su tutto il mondo! ». L'ovazione che seguì la chiusa del discorso fu interminabile: si associarono tutte le tribune, specialmente quella dei deputati.

Il breve discorso del presidente Manfredi fu efficace: detto con voce ferma e sonora, esso fu molto applaudito. Ugualmente applauditi furono i brevi discorsi dei ministri Spingardi e Leonardi-Cattolica. Richiesta la parola il Presidente del Consiglio, on. Giolitti, egli viene accolto, prima ancora che parli, con un'ovazione calorosissima che invano il Presidente del Consiglio cerca coi modi e con gesti di mano.

Le forti parole con le quali egli ha segnalato l'eroismo del Paese sono coperte da un uragano di applausi frammisti ad evviva; applaudono anche le tribune.

La cerimonia è così terminata: molti senatori abbandonano l'aula; i membri del Governo ritornano alla Camera; le tribune si sfollano lentamente, rumorosamente. Sono le 15,35. Pochi senatori rimangono nell'aula per la continuazione dello svolgimento dell'ordine del giorno.

A Roma si prepara per questa sera una grande dimostrazione popolare

Roma, 22, mattina.

In una imponente assemblea di studenti universitari è stato deliberato di promuovere una grande dimostrazione popolare per solennizzare il voto della Camera a favore del decreto di annessione della Libia. La dimostrazione si formerà domani sera alle 18 in piazza Montecitorio e si recherà al Quirinale per acclamare il Re e l'esercito. La dimostrazione si annunzia imponente. Essa venne deliberata nell'assemblea degli studenti universitari mediante il seguente ordine del giorno che oggi è stato affisso per le vie della città: « Il 23 febbraio la Camera, legittima rappresentanza nazionale, sarà chiamata a sanzionare il decreto di annessione della Libia. Sarà questo, dopo quella memorabile del 27 ottobre 1861, la più grande affermazione di volontà nazionale che, rinnovandosi dalle scorie dello scetticismo e della sfiducia, affissa lo sguardo sicuro ai destini della Patria.

« Siamo certi che la cittadinanza romana seguirà questa manifestazione della rappresentanza nazionale col magnifico slancio che è tradizione della sua storia e della storia d'Italia, nell'esprimere dopo il voto della Camera l'omogeneità di pensiero che lega il popolo italiano ai suoi rappresentanti. Perciò invitiamo i cittadini a darsi convegno venerdì, alle 18, in piazza Montecitorio. Così facendo il popolo di Roma significherà la propria forza e la maggiore celebrazione della forza italica ».

La lettera di dimissioni dell'on. Zerboglio

Pisa, 22, sette.

Stasera l'on. Zerboglio, deputato di Alessandria, ha diretto all'on. Marcora la seguente lettera:

« *On. Presidente della Camera dei deputati,*

« Il partito, al quale mi onoro di appartenere, nel Collegio che io rappresento ha manifestato il suo grave dissenso colla mia veduta intorno all'attuale momento politico. Pure avendo il più largo concetto della libertà del mandato, poichè stimo di non poter agire nella piena indipendenza delle mie convinzioni senza violare l'accordo doveroso tra elettori ed eletto, ravvisai a lei, onorevole presidente, ed alla Camera le mie dimissioni da deputato di Alessandria. Colla massima deferenza

« *Adolfo Zerboglio* ».

Le somme già raccolte per le famiglie bisognose dei soldati

Roma, 22, sera.

Dalle notizie pervenute alla Direzione generale della Banca d'Italia le somme successivamente versate presso le diverse filiali della Banca stessa (per oblazioni a favore delle famiglie bisognose dei militari morti, feriti nella presente guerra in Tripolitania Cirenaica) ammontano a [illegible] la cifra complessiva dei versamenti per tutto il territorio nazionale si eleva a [illegible] lire 4.201.186,45.

La relazione ministeriale sul decreto per la Libia

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, sera.

Ecco la relazione che precede il disegno di legge per la convalidazione del R. Decreto 5 novembre 1911, N. 1247, che pone sotto la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia la Tripolitania e la Cirenaica:

« *L'Italia ha sempre considerato come suo interesse vitale l'equilibrio delle influenze politiche nel Mediterraneo ed ha costantemente ritenuta condizione essenziale per tale equilibrio la libera e piena esplicazione della sua attività economica e della sua influenza in Tripolitania e Cirenaica. Da lunghi anni, nonostante i mutamenti di uomini e di vicende, l'Italia ha diretti i suoi sforzi al conseguimento pacifico di questo fine, adoperandosi con grande perseveranza e nei modi più leali a conciliarlo col suo desiderio di mantenere amichevoli rapporti colla Turchia. Nei non saremmo ricorsi all'estremo mezzo di una guerra se ogni altra soluzione non fosse stata resa impossibile, se ogni forma di attività italiana in Libia non avesse incontrato, da parte del Governo ottomano, una pertinace e sistematica opposizione, latora dissimulata, talora aperta, la quale divenne ancor più intensa e spesso provocante dopo la instaurazione del regime costituzionale in Turchia, che aveva in principio destato tante speranze e tante simpatie.*

« *Nonostante tale contegno del Governo ottomano, l'Italia continuò per lungo tempo ad usare longanimità e tolleranza in Tripolitania e in Cirenaica, cercando in tutti i modi di dimostrare che essa aveva unicamente di mira una pacifica opera di civiltà, e continuò pure a seguire nella sua politica estera e in tutte le questioni in cui la Turchia era interessata, un indirizzo favorevole ad essa. A questo contegno l'Italia era indotta da considerazioni d'ordine più generale e dalla speranza che in questa guisa il Governo ottomano si convincesse della utilità per esso di cessare dal porre ostacoli allo sviluppo degli interessi italiani in Tripolitania e Cirenaica.*

« *Tutto fu vano: ogni atto nostro, mosso da spirito di conciliazione e da particolare riguardo alla sua difficile situazione esterna, era considerato dal Governo della Turchia come prova di debolezza e, mentre ne profittava per aggravare le sue continue ostilità e insidie contro qualunque nostra azione economica e civilizzatrice, e mentre preparava e compiva armamenti diretti a più aperte ed offensive provocazioni, continuava a mantenere quelle popolazioni nello stato della più completa barbarie.*

« *Grave responsabilità avremmo assunto di fronte al nostro paese ed all'Europa intera, e gravi pericoli avremmo capovia l'avvenire d'Italia e la pace europea, se avessimo lasciato durare a lungo una situazione lesiva del nostro decoro e dei nostri vitali interessi, e così tesa da non poter avere altra soluzione che una guerra, e non avessimo tenuto conto del pericolo che questa venisse a scoppiare poi in un momento in cui avesse dato luogo a gravi e pericolose ripercussioni internazionali.*

« *D'altra parte era ormai evidente che non poteva durare a lungo la dominazione della Turchia sopra regioni poste a contatto con le nazioni più civili, e nelle quali essa, che aveva in tempo relativamente recente conquistate, nulla faceva per migliorarne le condizioni, si ostinava ad impedire che pensasse per opera di altre Nazioni qualsiasi più elementare principio di vivere civile, tanto da mantenerci sulle sponde del Mediterraneo il commercio degli schiavi.*

« *Il contegno del Governo ottomano verso quelle regioni era tale da condurre inevitabilmente alla loro separazione dal resto dell'Impero, e certamente una fatale legge storica avrebbe indotto altri popoli europei ad assumersi quella missione di civiltà alla quale forse venuta meno l'Italia. L'Italia, di fronte alla quale si stendono a poche ore di navigazione le coste della Tripolitania e della Cirenaica, dove tanti gloriosi ricordi lasciò la civiltà romana, avrebbe commesso il più grave degli errori se avesse rinunciato ad una missione che la sua storia, la sua posizione geografica e le sue condizioni sociali le impongono.*

« *La guerra italo-turca, divenuta inevitabile, scoppiò nel momento in cui era minore la probabilità di pericolose ripercussioni internazionali; essa è stata da noi fino ad ora condotta in guisa da allontanarle il più possibile, e proponiamo oggi alla vostra approvazione la sola soluzione atta ad impedire che si presentino in avvenire. I popoli hanno sovente un istinto meraviglioso di certe necessità e di certi grandi interessi generali e nazionali; ne fu dato in questa occasione un esempio luminoso il popolo italiano, che ha chiaramente sentita la necessità di affrontare, senza indugio e senza impazienza, con calma e con perseveranza, tutti i sacrifici necessari per risolvere definitivamente e radicalmente la questione dell'assetto dell'Africa mediterranea, sottoponendo alla piena e completa sovranità dell'Italia la Tripolitania e la Cirenaica.*

« *Il sentimento popolare si sarebbe ribellato al pensiero di lasciare sotto la politica dominazione della Turchia le terre bagnate col sangue dei nostri eroici soldati!*

« *Ma il sentimento popolare era qui in pieno accordo coi più vitali, coi più positivi interessi del Paese. Qualsiasi soluzione che non escludesse ogni dominazione politica della Turchia avrebbe creato uno stato di cose assai pericoloso nei rapporti internazionali, dando origine a frequenti conflitti con la Turchia e avrebbe reso questi impossibile la vera pacificazione, che è indispensabile per condurre quelle regioni al grado di civiltà che costituisce per l'Italia un impegno d'onore.*

« *Questo, col suo fine intuito, comprese il popolo italiano dalla cui stessa volontà il decreto del 5 novembre 1911 non è stato che la genuina espressione.*

« *Gli stessi che una parte della stampa straniera ha citati per dimostrare che una soluzione meno radicale avrebbe potuto dar buoni risultati non esitano, perchè, o al fronte di paesi, il cui sovrano indigeno risiede nel paese stesso, è personalmente interessato al suo benessere ed è assistito dai funzionari della potenza occupante, o si tratta di condizioni speciali, come quelle di Cipro, o si è dovuto riconoscere, come nel caso della Bosnia ed Erzegovina, la assoluta necessità di cancellare ogni vestigio di dominazione politica della Turchia.*

« *Nel caso di Cipro, infatti, non era da temere che la Turchia volesse o potesse profittare dell'alta sovranità per creare imbarazzi al Governo britannico; infatti la maggioranza della popolazione di Cipro è cristiana e l'occupazione di quell'isola fu consentita dalla Turchia all'Inghilterra come mezzo di facilitarle l'appoggio, anche militare, cui in pari tempo si obbligava, in un momento nel quale urgenti erano le simpatie turche per quella potenza, che aveva salvato l'impero ottomano dalle più gravi conseguenze della guerra perduta con la Russia.*

« *Inoltre, assai più facile era regolare e mantenere rapporti continui, delicati e di natura non ben definita ai tempi dell'antico regime ottomano che oggi, e ciò per molte difficoltà d'ordine costituzionale, fra le quali sopratutto grave la questione dell'inviolabilità di deputati al Parlamento di Costantinopoli. Ciò è tanto vero, che, appena proclamata la costituzione in Turchia, l'Austria-Ungheria dovette necessariamente proclamare alla sua volta l'annessione della Bosnia ed Erzegovina, sebbene l'alta sovranità del Sultano presentasse minori pericoli in quelle provincie, dove solo il 43 della popolazione è mussulmana, che in Libia, dove lo è quasi per intero.*

« *Da ciò la necessità, nell'interesse dell'Italia, dell'Europa intera e della Turchia stessa, del decreto che sottoponiamo oggi alla vostra approvazione e che è il solo modo di eliminare ogni causa di futuri conflitti fra l'Italia e la Turchia. Il decreto che vi presentiamo per la sua conversione in legge riserva ad una legge speciale il determinare le norme definitive per l'amministrazione della Tripolitania e della Cirenaica.*

« *Dal modo col quale sarà organizzata l'amministrazione di quelle regioni, dipenderà in gran parte il loro avvenire; è quindi necessario un complesso di studi diligenti affinchè l'opera nostra non sia inferiore alla grandezza dell'argomento e alle gloriose tradizioni italiche.*

« *Al rispetto più riguroso della religione mussulmana, dei diritti e dei legittimi interessi delle popolazioni indigene, dovrà corrispondere l'ordinamento di una imparziale giustizia, l'impianto di servizi civili adatti alle condizioni naturali e sociali, lo studio dei grandi problemi economici, dalla risoluzione dei quali dipenderà ad un tempo la prosperità di quelle regioni e il benessere e il buon nome d'Italia.*

« *Onorevoli Deputati!*

« *Il compito che l'Italia si è assunto è dei più grandi e dei più gravi che un popolo possa assumere. Il popolo italiano col suo valore, fermo e patriottico contegno ha dimostrato di averlo compreso. A questo contegno, comune a tutte le classi sociali, corrisponde l'eroica condotta del nostro esercito e della nostra armata, veri e schietti rappresentanti dell'anima nazionale.*

« *Noi abbiamo ora la certezza che il fine che si propose l'Italia sarà raggiunto, ma perchè esso rappresenti una grande opera di civiltà; occorre che l'azione del legislatore e del Governo non sia intralciata da una dominazione politica straniera; è necessario quindi che la sovranità d'Italia sulla Libia sia piena ed intera.*

« *Ciò ha compreso il popolo italiano: ciò sarà, se abbiamo piena fiducia, confermata dalla sua Rappresentanza* ».

Lacava presidente e Martini relatore pel decreto sulla Libia

Roma, 22, notte.

La commissione dei 21 scelta dal Presidente della Camera per riferire sul progetto per la conversione in legge del decreto che dichiara la sovranità piena ed intera dell'Italia sulla Libia, si è riunita per costituirsi alle ore 17 nella sala dell'ufficio IV.o. La riunione è durata pochissimo: mezz'ora circa. Sono stati eletti per acclamazione presidente l'on. Lacava e segretario l'on. Vittorio Emanuele Orlando, nella rispettiva qualità, di più vecchio e più giovane membri della commissione.

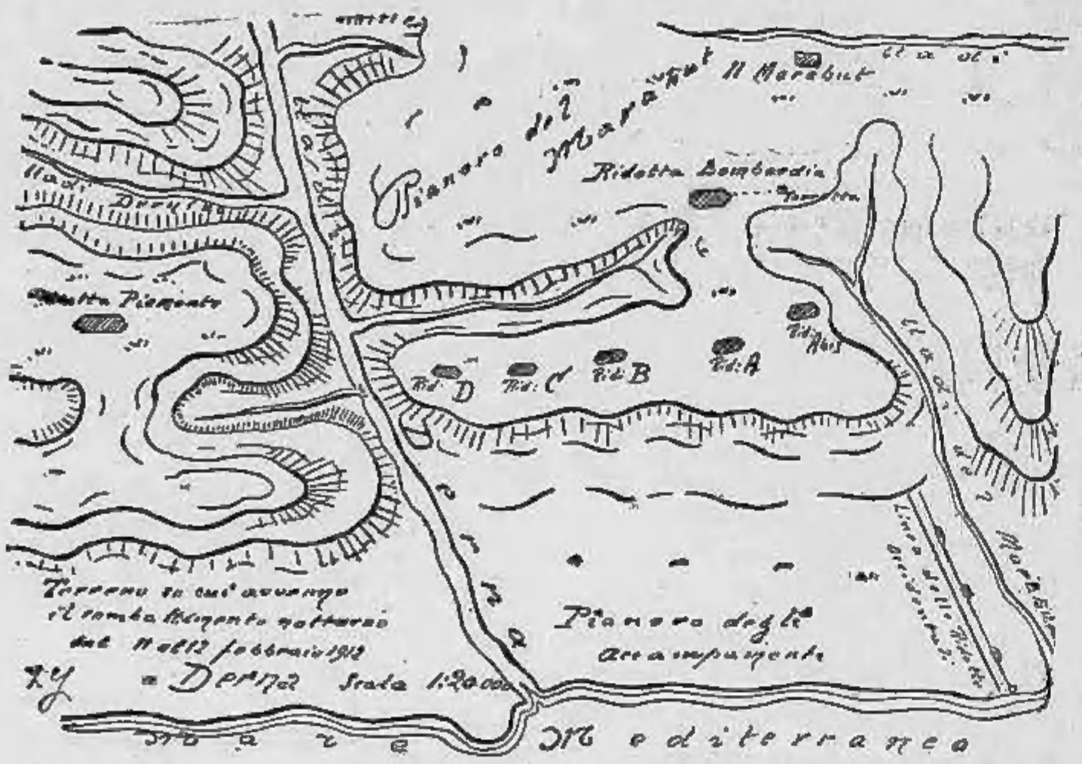
E' stato quindi votato il nome dell'on. Martini quale relatore e l'adunanza si è sciolta. La commissione si riunirà nuovamente domani alle ore 13,30 per ascoltare approvare la relazione

Come al fatidico grido di "Savoia!,,

gli alpini a Derna vinsero una gagliarda battaglia

I particolari degli attacchi notturni dell'11 febbraio -- L'efficace fuoco sui turchi e sui beduini dal fortino del " tumulus „ a Tobruk -- Il nemico accampato innanzi a Bengasi attende la nostra avanzata -- Operosa quiete a Tripoli.

(Servizio particolare della STAMPA)



DERNA, 15 febbraio.

Il comunicato ufficiale vi ha succintamente informato delle vicende brevi, ma gloriosissime per noi, di due attacchi notturni, avvenuti nella notte dall'11 al 12 febbraio, contro le ridotte del fronte occidentale e meridionale della nostra linea avanzata di difesa e contro l'ala destra della vecchia linea retrostante. Eccovi ora maggiori e più ampi particolari su questi due attacchi nei quali i nemici impiegarono forti contingenti che mossero alla battaglia con grande furore. Ma le truppe nostre — il cui contegno fu ammirevole — respinsero da ogni parte il nemico.

Si vegliava in silenzio, quella notte, sempre in quella attenta attesa cui le nostre scolte stanno ferme e ardite sulla linea delle nostre trincee avanzate.

Le forze che presidiavano le ridotte del forte occidentale erano: un battaglione del 35.o fucilieri — una compagnia per ridotta — il 1.o battaglione del 22.o fucilieri ai muri di cortina fra le ridotte; una compagnia del battaglione Edolo, nella nuova ridotta avanzata « Lombardia ». Le ridotte del fronte occidentale al piano erano difese da un altro battaglione del 35.o fucilieri. Numerose artiglierie da campagna e da montagna completavano i mezzi di difesa. Nella ridotta A bis, tra il fronte meridionale ed il fronte occidentale era una compagnia del 26.o fucilieri.

Le prime avvisaglie e le prime delusioni del nemico

Alle 10.30, dalle ridotte al piano sul fronte occidentale partono le prime fucilate, timide, isolate in principio, insistenti, decise, violenti subito dopo; nella notte guizzano vivissime le piccole vampe livide dei fucili che delineano nettamente il ciglio di fuoco. Il fuoco dei fucilieri del 35.o fu disciplinatissimo. Si udivano distintamente delle salve di pistone, eseguite con una calma meravigliosa, ai comandi degli ufficiali, a volte, il fuoco, a volontà, era fatto cessare dai suoni striduli dei fischietti ed era ripreso, subito dopo, con energia bellissima.

Ai colpi secchi dei 91 rispondevano gli scoppi pieni dei Martini e dei Mauser dei turco-arabi che numerosissimi — si seppe poi che erano un migliaio — attaccarono, sperando di sorprendere i nostri.

Avvertiti per mezzo di razzi verdi, il Comando e le navi, una delle corazzate stazionarie, si portò ad inondare della luce bianca dei suoi riflettori, il terreno pianeggiante dinanzi alle ridotte attaccate.

Il nemico, fallitagli la sorpresa, e avuta la peggio, si ritirò presto, lasciando sul campo numerosi morti. Alle 20,30 il fuoco era cessato e subentrò il silenzio della notte, calma e stellata.

I beduini all'assalto furibondo

Alle 23,30 fu attaccato il fronte meridionale: folle turbe di beduini si gettarono sotto la ridotta avanzata « Lombardia », e sotto le ridotte A bis, A. Esse furono accolte da scariche violente, che punteggiarono il terreno di numerose chiazze biancheggianti: i beduini, avvolti nei barracani bianchi, furono falciati dalle raffiche della fucileria, ma l'orda urlante sinistramente non si arrestò, ed, ebbra di fanatismo, continuò nello slancio impetuoso.

I beduini giunsero alle difese accessorie, ma fu la loro avanzata furibonda, attardata dal profondo reticolato di filo di ferro, irto di punte, insidioso, intricato come un labirinto. L'ostacolo, quasi insormontabile, attardò l'assalto, ma non valse ad arrestarli. Gli arabi vi si gettarono sopra risolutamente, tentando di abbatterlo o di superarlo... Molti lasciarono la vita nell'intricato sviluppo di fili, moltissimi vi lasciarono lembi di carne e di barracani, ma molti riuscirono a valicarlo e a gettarsi, più rabbiosi che mai, urlando a gran voce, sinistramente, sotto le ridotte, e a giungere ai piedi del muro.

Le piccole bocche nere dei 91, gettavano continuamente, ininterrottamente, instancabilmente, ferro e fuoco, e morte, spargendosi fra i sacchi e terra, al ciglio del muro. I proiettili terribili e sottili dei 91, continuamente, ininterrottamente, instancabilmente straziavano carni, dirompevano ossa, facevano scoppiare crani e organi cavi; il terreno si copriva di morti, di moribondi, di feriti; il sangue sgorgava copioso ed arrossava il terreno brullo, ma la foga dei beduini non cedeva, ma gli urli sinistri continuavano alti, nella notte stellata, ma il crepito secco dei fucili e delle mitragliatrici non allentava, non cedeva, non si interrompeva.

Era uno spettacolo fantastico e magnifico.

Un terribile concerto bellico

Razzi multicolori solcavano il cielo e comunicavano con la loro luce fredda, eguali, ordini, informazioni; la luce bianca dei riflettori delle navi e delle ridotte arretrate inondava il terreno avanti, rischiarava ogni più piccola insinuosità, ogni più piccola piega, ogni sasso, ogni cespuglio.... E dietro ogni più piccola irregolarità del suolo, erano file di barracani bianchi, erano barracani isolati, e da dietro ogni cespuglio, ogni roccia, brillava un lampo, esplodeva un'arma, partiva una pallottola, che si appiattiva contro le pietre prime della ridotta, che s'internava nelle viscere dei sacchi, che superava il ciglio, e cadeva nell'interno delle ridotte, che superava anche il ciglio del fronte di gola, e cadeva fuori, al di là delle ridotte.

Ma ancora altri drappelli, altre orde, altre schiere di arabi, apparivano lontano, avanzavano, si avvicinavano in rincalzo dei compagni già impegnati.

Presto alle voci stridule e sottili dei fucili, si unirono le voci tuonanti dei cannoni da montagna e da campagna, che a lungo spararono per pezzo, per sezione, per batteria; e presto il concerto bellico fu completo con il rombo pieno, maestoso e profondo degli obici. I proiettili enormi tracciavano la lunga via percorsa e invisibile, con il sibilo potente dei loro giri vorticosi, passavano alti su le ridotte, su i muri di cortina coronati dai fucilieri, e scoppiavano lontani, alti, con fulgore abbacinante di folgore, su le masse, su i drappelli, sui manipoli dei beduini sopravvenuti, e ne facevano scempio. I fucilieri ai muri, alzavano il capo al sibilo che passava su loro, ed un augurio era in tutti i cuori al proiettile enorme e terribile: « per la gloria d'Italia, fila sicuro, percorri il tuo viaggio, scoppia esatto, ferisci, uccidi, sfermina i nemici d'Italia! »

Savoia! Savoia!

Gli urli sinistri non gridano più l'ebbrezza della speranza, della sicurezza, della vittoria e del trionfo, ma piangono l'umiliazione della sconfitta e della rotta, ma gemono il dolore dei feriti e dei moribondi, poi gli urli sinistri e selvaggi, effettivamente, ma un solo urlo si alza al cielo stellato e di turchese, un urlo santo di coraggio, di valore, di gloria: « Savoia! Savoia! ».

E nella stretta finale del combattimento giungono al diapason il crepito secco e rabbioso dei fucili e delle mitragliatrici, il rombo pieno e maestoso delle artiglierie, da montagna, da campagna, d'assedio.

Un manipolo di eroi

Eccovi tre episodi, che dicano l'audacia proterva degli assalitori, la virtù militare dei nostri bravi soldati:

A poche diecine di metri dalla ridotta Lombardia, si ergeva una torretta di osservazione, presidiata da una ventina di uomini, al comando di un tenente, distaccati dalla compagnia presidiaria della ridotta. Nella prima del combattimento, fu contro la torretta che imperversò la ferocia degli assalitori; essi la circondarono, nè desistettero dall'assalirla, a malgrado che le scariche del nostro manipolo mietessero vittime numerose.

I venti alpini spararono finchè ebbero munizioni, bruciata ancora l'ultima cartuccia si difesero con la baionetta e si opposero validamente a che l'ingresso della torretta fosse forzato. Ma i nemici, cresciuti di numero e di baldanza, forse, perchè accortisi che i difensori erano rimasti sprovveduti di munizioni, poterono, scalando il muro, guadagnare il ciglio, e di là, presero a scagliare le pietre della torretta su gli alpini. Costoro, persuasi dell'inutilità della resistenza, si strinsero in gruppo serrato intorno al loro ufficiale, e tentando una sortita disperata, irruppero all'aperto, si aprirono con la baionetta innastata sui fucili un varco tra le schiere forti dei nemici, e ripararono nella ridotta. Ebbero due alpini uccisi, cinque feriti.

Come ghermisce la tigre

Nella ridotta maggiore, nell'istante culminante della lotta, un telegrafista del genio, si sporse con il capo oltre il muro, per assicurarsi che un filo conduttore non fosse stato reciso.

Un beduino, che gli era sotto, ai piedi del muro, con un lancio da belva, lo abbrancò per il collo, tentando di attrarlo a sè e di precipitarlo al suolo. E il demone sarebbe riescito nella sua opera di ferocia, se i soldati circostanti non fossero stati pronti ad afferrare per le gambe il malcapitato telefonista, che rimase sul ciglio del muro, dibattendosi, fin che un alpino riuscì, con un colpo di baionetta, a trapassare il corpo dell'assalitore. Il beduino, ucciso, abbandonò la preda, e il telefonista del genio fu salvo.

Nel momento del pericolo estremo per il drappello e presidio della torretta, dalla ridotta uscirono dei rinforzi a soccorso dei pericolanti; li conduceva un sottotenente, che, dopo avere ferito un beduino, si sentì afferrare da costui, in un supremo tentativo di abbatterlo; si impegnò una lotta a corpo a corpo, da cui l'ufficiale uscì inondato dal sangue del nemico, che giacque per sempre, ucciso.

Alla mattina, il sottotenente uscì alla ricerca del suo assalitore della notte, e lo ritrovò fra i giacenti. Si piegò su di lui, e gli scorse, appeso al collo, un amuleto: un dischetto di ottone, con delle incisioni in arabo, che dicono: « Allah, mi salvi ».

L'ufficiale valoroso e fortunato, potrà pensare che il Dio dei cristiani è più potente della divinità musulmana.

Le prime munizioni ancora!

Alla mezza, della ridotta Lombardia, giunge trafelato un alpino, getta un grido concitato: « La ridotta non ha più cartucce, occorre rifornirla di munizioni ». Come il soldato sia potuto evadere dalla ridotta, traversare il folto dei nemici assedianti, giungere alle ridotte arretrate, è un mistero inesplicabile; forse il miracolo ha potuto compiersi, perchè brilli più fulgente la stella propizia ai destini d'Italia.

Due compagnie del battaglione Edolo partono di corsa, con l'arme sfoderata, con la baionetta in canna, alla riscossa, al soccorso delle compagnie sorelle, che non chiedono aiuto, ma soltanto chiedono le munizioni per continuare la lotta epica ed eroica.

E le due compagnie del forte Edolo, in massa compatta, si gettano impetuose, come le valanghe delle loro Alpi, cui nulla resiste, che tutto travolgono, e irresistibili e invincibili, si abbattono sui beduini urlanti sinistramente di rabbia, impotenti a infrangere il baluardo dei forti petti italiani, e li ricacciano, li fugano, li inseguono, li disperdono.

La luce dell'alba rivela la sanguinosa sconfitta del nemico

La mattina, all'alba, furono raccolti sul terreno, intorno alle ridotte, e sul terreno battuto dalle orde beduine in fuga, numerosi cadaveri, oltre un centinaio. Larghe tracce di sangue dilungantesi, fino a perdita d'occhio, dicevano chiaramente la direzione della ritirata e l'entità delle perdite subite dal nemico.

Alle 7, come dal Comando si credè opportuna la costruzione di una ridotta anche più avanzata, al Marabutto, un reparto vi si recò, per iniziare i lavori; mentre il 1.o battaglione del 22.o fucilieri uscì dagli accampati e si spinse innanzi, e si appostò in formazione di combattimento, per proteggere da altri attacchi eventuali i lavori al Marabutto.

Ma la giornata passò tranquilla; solamente qualche piccolo gruppo di ritardatari svelò la sua presenza, dirigendo poche fucilate sul battaglione avanzato, ma i proiettili passarono alti, senza offendere alcuno.

All'imbrunire, interrotti i lavori, il battaglione si ritirò, indisturbato.

Da Bengasi e da Tobruk

(Nostra corrispondenza particolare)

A Bengasi si prepara l'avanzata?

BENGASI, 14 febbraio

La situazione si mantiene immutata, perdurando l'attesa di avvenimenti importanti e decisivi che sembrano prossimi.

A Bengasi, come sapete non esiste l' « Ufficio Stampa »... Pure, mentre riesce assai difficoso assumere e coordinare le informazioni sui fatti di guerra e di vita bengasina, è relativamente facile, nella mia qualità di soldato, averne qualcuna che indica abbastanza chiaramente intenzioni e punti di vista del Comando. Soltanto certe ragioni di patriottismo mi vietano di scrivervi quanto si riferisce alla soluzione che si prepara del problema dell'avanzata. Ma il riserbo armai non può più che involgere i particolari, poichè della avanzata quantunque in termini piuttosto vaghi, si parla da qualche giorno con insistenza anche nei circoli che non hanno alcuna relazione con quelli ufficiali. Stamane ne ne parlavano gli ebrei del Bazar.

Si sa del resto che l'avanzata è attesa come imminente nel campo o meglio nei campi turco-arabi, i quali sarebbero, con quella davanti a Bengasi, tre. Informazioni attendibili dicono che esistono appunto due accampamenti nemici nell'interno, per fronteggiare l'eventuale azione che avesse per base Bengasi; uno occuperebbe il colle di El Abiar, unico accesso alla grande via carovaniera per Merg, e l'altro terrebbe con vasti trinceramenti l'importante posizione di Merg, pronto eventualmente a contrastare anche un'azione offensiva che avesse a base Tolmetta.

Le notizie contraddittorie giungono dall'interno circa l'atteggiamento di importanti tribù che appaiono fluttuanti nelle intenzioni come nei bivacchi. Ogni giorno arrivano al Comando emissari beduini a trattare in nome di genti che asseriscono numerosissime. Pare tuttavia che questi emissari siano di ben dubbia credibilità così nelle loro affermazioni che nelle loro promesse. Il Comando li tratta con molta fermezza. Certo, ritornando tra le kabile dell'interno riporteranno almeno l'impressione delle risolute intenzioni dell'Italia. C'è a Bengasi chi, pratico per lunghi soggiorni e contatti, della psicologia beduina, osserva però che la moneta sonante varrebbe ben più delle dimostrate intenzioni d'energia.

Pare anche esclusa che il fanatismo religioso sia la causa preponderante per cui gli arabi dell'interno seguano lo bandiere della predicata guerra santa. La miseria più squallida regna intorno al Gebel Dacar. Le tribù in armi in questa zona che è la più lontana per il rifornimento dalle vie egiziane del contrabbando, hanno tutto da tempo spogliato e saccheggiato il paese intorno. La fame ha cominciato a far gravitare anche i nuclei dagli indifferenti o dei resti intorno ai bivacchi dei belligeranti.

Vita bengasina

Il traffico si va intensificando ogni giorno più, mentre i nuovi commerci provvedono ai nuovi bisogni della città. Con opportuno criterio si largheggia ora nell'accogliere quanti portano a Bengasi i generi alimentari e le piccole industrie necessarie, pure vigilando ad evitare il doloroso fenomeno verificatosi a Tripoli per il tumultuoso affollamento dei piccoli speculatori, accorsi in illusa ricerca di guadagni. Le condizioni di vita dei borghesi sono quindi notevolmente migliorate, anche perchè l'Autorità civile ha posto un equo calmiere sui generi di prima necessità.

Il problema che rimane per ora insoluto è quello degli alloggi. Quasi tutta la zona del quartiere indigeno, che prevale sugli altri, è decentemente abitabile da europei. Il così detto quartiere europeo, che si raccoglie intorno al Consolati e si stende lungo la marina e intorno alla piazza del Sale, è già stipatissimo in tutto quel po' di spazio che l'occupazione militare potrà lasciato libero. Per provvedere di alloggi convenienti la nuova popolazione italiana di Bengasi si sta pensando a costruzioni moderne, che sorgeranno tra non molto sopra il disordinato agglomeramento di vecchie case arabe, mezzo rovinate, che si allunga verso lo stradone della Berka, davanti alla laguna dei Sibbah.

La salute pubblica si mantiene in buone condizioni, in base del governatore, pubblicato stamane, impone alcune norme igieniche relative alle cisterne dell'acqua piovana. Le strade del centro, appianate e battute, sono mantenute in perfetto ordine e pulite da un Corpo di spazzini negri improvvisato, che prende molto sul serio il proprio compito. Nelle vie dei quartieri eccentrici sono cominciati i lavori di sistemazione.

Presso il rialzo roccioso, che è stato diviso in due dallo stradone della Berka a Sidi Uscin, è sorta in brevissimo tempo la prima antenna dell'impianto radiotelegrafico, che potrà funzionare tra un mese. L'antenna è alta 65 metri; sorgeranno intorno ad essa altre quattro antenne minori.

Sullo stradone della Berka il trenino Decauville ha iniziato un servizio regolare di trasporti con speciali carri coperti da tende, riservati agli ufficiali. Le partenze sono ad ogni mezz'ora da Bengasi e dalla Berka. Presto alla Decauville ed alle vecchie vetture materiali, che costano cinque soldi per corsa, farà concorrenza un servizio di automobili.

Particolari sullo scontro fra un battaglione del 4; fanteria ed i beduini

BENGASI, 16 febbraio.

Stamane, presso l'oasi di Gartunes, si è avuto un piccolo combattimento tra un battaglione del 4.o fanteria e un gruppo di beduini. I beduini furono costretti a ritirarsi precipitosamente, con gravi perdite. Ecco come si è svolta questa azione, del tutto occasionale per parte nostra, e probabilmente anche per parte del nemico, il quale attaccò le nostre pattuglie avanzate forse solo perchè venne accidentalmente a contatto con esse.

Il 1.o battaglione del 4.o fanteria, comandato dal maggiore Galluccì, verso le 7,30 era uscito dalla caserma della Berka per recarsi a fare alcune esercitazioni tattiche oltre la linea delle ridotte. Esso marciò in trincee, e avanzò in quel tratto di pianura che è tra il mare e la ridotta Castelluccio, a sud della Berka, e oltrepassò di poco l'altezza della punta Buscalba, giungendo fino a circa quattro chilometri dalla Berka stessa. Il battaglione aveva quindi dinanzi a sè, alla distanza di circa due chilometri, la piccola oasi di Garinnes, che verdeggia presso la riva del mare. Quest'oasi fu già, tempo fa, bombardata dalla Marina; ma essa è ancora, generalmente, infestata da gruppi beduini, come ebbe a riconoscere anche ultimamente, l'11 corrente, una pattuglia di cavalleria, comandata dal tenente Auguati, che giunse fino al limite di essa.

Il battaglione andava svolgendo le sue esercitazioni tattiche, quando le sue pattuglie di avanguardia, spintesi verso l'oasi, furono accolte da un vivace fuoco di fucileria: circa centocinquanta beduini si erano raccolti ove s'inizia il palmeto, e protetti dai tronchi e da qualche piega del terreno, avevano aperto il fuoco contro i nostri. Le pattuglie risposero alle scariche, e s'impegnarono risolutamente nel combattimento. Subito il maggiore Galluccì, che seguiva col battaglione, mutò l'ordine di marcia di questo: le quattro compagnie, dalla formazione compatta in colonna, si spiegarono in linea, estendendo ampiamente, con rapida evoluzione, il loro fronte; e avanzarono così per sostenere le pattuglie impegnate. Quando il maggiore Galluccì fu certo che queste non avrebbero ceduto, riconosciuta la forza approssimativa della colonna nemica e le sue qualità combattive, fece avanzare più celeremente in sua estrema sinistra, tentando un movimento accerchiante dell'oasi, per chiudere il nemico tra il nostro fuoco e il mare, e tagliargli ogni via di ritirata.

Intanto le pattuglie continuavano intensamente il fuoco, aprendo parecchi vuoti nelle file nemiche. Il gruppo beduino, che probabilmente aveva pensato di poter facilmente sgominare e battere le nostre pattuglie, fu invece trattenuto e a sua volta sgominato dal nostro fuoco. Quando s'accorse della ridotta avanzata del 4.o battaglione, e che esso per essere accerchiato, cominciò a ritirarsi, prima lentamente, poi volgendo in fuga precipitosa. I nostri videro distintamente che nella fuga esso portava con sè, caricati sopra somari, una ventina d'uomini posti fuori combattimento. Dei nostri, due soli uomini erano stati feriti, e non gravemente: un sott'ufficiale, che aveva avuto un piede trapassato da una palla, e un caporale-maggiore, colpito a una mano.

Il battaglione avanzò verso l'oasi, inseguendo col fuoco il nemico, e si addentrò in essa. La percorse tutta, snidando qualche beduino, che s'era attardato o tentava nascondersi; quindi ripiegò. Verso le 11 rientrava in perfetto ordine alla Berka. Lo scontro, che costituisce una nuova parziale sconfitta per il nemico, e in cui si sono riaffermate ancora una volta l'animosità e la disciplina delle nostre truppe, era durato circa tre quarti d'ora. Per informazioni sicure sappiamo che il nemico ha avuto due morti e una ventina di feriti.

I continui e vari assalti del nemico a Tobruk

TOBRUK, 9

Allo strenuo presidio del fortino del Tumulus si è ormai talmente avvezzi alle raffiche violente dei venti che senza tregua spirano vorticosamente giorno e notte su quella altura che non ci si bada nemmeno più, nemmeno se invece di granelli di sabbia il tratti di pallottole Mauser; e così, durante la notte dal 5 al 7 verso il tocco e mezzo, una raffica di piombo passò turbinando sui parapetti, sugli assiti, sulle lamiere provocando piccoli tonfi strani, cigoli misteriosi, colpi secchi come di assi battuti insieme. Tratto tratto una calma come se quella bufera si fosse spostata più lontano, poi ripigliava da capo più rabbiosa di prima, preceduta dai radi colpi di una nuova ripresa di fuoco come i primi chicchi d'una grandinata che piovono su di un marciapiede. Una quarantina di minuti durò questa rapsodia, e tutto verso il fronte occidentale del forte. Di risposta da parte dei fucili italiani nessuna, neppure un colpo. Al chiarore sidereo della notte tirpida, non una ombra agli spalti, non un lampo di baionetta, non un luccicar di canne, non una voce; scommetto che quel silenzio che avrebbe fatto credere quella massa scura e confusa del forte un cumulo di macerie, deve aver impressionato la fantasiose menti degli arabi che se ne tornarono senza muover un passo innanzi quasi quel... mutismo costituisse una minaccia grave, fatale, paurosa, ripiegando con un lungo giro come una processione di fantasmi insinuantesi per i burroncelli, che ritornasse dopo una bizzarra sortita alle vicine tombe dei Marabutti. La colonna andò ad appostarsi in posizioni ad est e sud est delle rovine del faro antico, trincerandosi silenziosamente ed attendendo l'alba.

Poco dopo le sei, dovendosi riprendere i lavori al forte, un picchetto del 34.o reggimento fanteria del Tumulus, in avanzata per l'occupazione

Un reparto del valoroso battaglione " Edolo „ sulle trincee di Derna

avanguardia si mosse la 7.a compagnia con due plotoni al comando del capitano Grassi (un valoroso ufficiale piemontese che già combattè in Eritrea ed in Cina) che, compiendo un ampio giro, si portò al coperto sul fianco destro del Tumulus e, non visto, prese immediatamente posizione per proteggere l'avanzata del 3.o plotone comandato dal sottotenente Gaveglio (un giovane ufficiale saviglianese, che ebbe già a distinguersi per calma e sangue freddo in un precedente fatto d'arme in cui col suo piccolo reparto tenne testa ad un buon di arabo-turchi che l'avevano attaccato). Tale plotone mosse al coperto direttamente verso il tumulus per occuparlo. Lo precede una pattuglia di avanguardia, comandata dal caporale Trutalli che.... arabicamente strisciando tra le pietre e scrutando il terreno attentamente scopre nel burrone una pattuglia araba che continuava ad avanzare inerpicandosi sull'erta, senza che ancora si fosse accorta della presenza dei nostri. Questi si gettano a terra e fulmineamente spianano il fucile. Rintronano alcune fucilate e due arabi ruzzolando giù si stendono stramazzano freddati. Alle detonazioni gli altri si nascondono nei burroni, non senza aver prima pensato a raccogliere i caduti.

Immediatamente dalle trincee di sei e sul resto si sprigiona un nutritissimo fuoco contro la 7.a compagnia.

La pattuglia imperterrita rimane al suo posto continuando a spiare attenta l'infido valloncello dal quale da un momento all'altro s'aspetta veder sbucare i beduini per venticare i loro caduti. Qualche proiettile sibila minaccioso sulle teste dei piccoli esploratori, ma il gelido soffio della morte non li scuote, non li smuove dal loro dovere e guardano, pronti a spianare nuovamente il fucile infallibile.

D'un tratto il caporale Trutalli si sente uno scappellotto al berretto che gli dà uno strappone al sottogola: non era una delle solite folate di vento ma una pallottola turca ch'era passata forando il berretto. Anche la mantellina che portava ripiegata a traccolla gli venne da un proiettile forata, ma rimase incolume come incolumi rimasero tutti i nostri malgrado le violente scariche che frequentemente partivano dalle trincee nemiche.

Dall'osservatorio del forte si distinguevano distintamente le posizioni nemiche dove spriczavano pampe rossastre e pennacchietti di fumo cilestrino. A sezioni allora tuonavano le cannonate. Sotto lo scoppio preciso degli shrapnells e la gragnuola che implacabile la compagnia appostata fa piombare, il nemico vacilla. Tra quel centinaio di teste che poco prima automaticamente s'affacciavano e sparivano al disopra delle trincee è uno scompiglio, un tramestio confuso, uno sparire d'uomini che par s'affondino nel suolo. Eccoli i regolari turchi che nelle loro uniformi scure spiccano tra il biancheggiare dei barracani, gesticolano concitati, balzano coi fucili stretti in pugno tra le asperità del terreno, noncuranti di quelli che incalzano, si rovesciano e rotolano. Per chi cade per non più rialzarsi, due braccia nere gli afferrano un piede, un lembo di barracano che lo trascina via come un sacco di cenci. Ma ogni resistenza è vana, contro il ferro italiano, ferocemente sostenuto ogni audacia anche musulmana si frange. Il nemico si ritira, fugge. Un altro attacco è fallito anche oggi come sempre!

Qualche volto scuro sta ancora ad osservare timidamente, immaginando forse qualche inseguimento, ma a questo ci pensano i nostri cannoni che tormentano i più tardi fuggitivi prima di scomparire del tutto dal nostro sguardo.

Sono le otto ed il fuoco cessa. I soldati fremono, vorrebbero correre avanti ancora, far giocare le baionette alle calcagna dei seccatori che disturbavano il loro ben meritato riposo durante la notte, ma il forte c'è ancora da lavorare ed al tumulus resta solo il plotone del sottotenente Gaveglio. Di lì a poco altri colpi si sentono, ma sono i martelli che battono: il lavoro prosegue col solito brio, col solito zelo sotto un cielo primaverile...

Le rafforzate posizioni nemiche ad ovest di Tripoli

Gli ascari marciano al canto di inni guerrieri - L'inizio dei lavori portuari - La questione delle muraglie - Un corteo nuziale arabo.

(Per telegrafo da ***** dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 21, ore 23.15.

Oggi gli ascari eritrei ed i meharisti hanno compiuta una vasta ricognizione partendo dalla caserma di cavalleria, traversando Ain Zara e raggiungendo Gullet-el-Fargian a circa 10 Km. ovest-sud-ovest da Ain Zara. La ricognizione che coprì circa 25 Km. fu eseguita brillantemente fra canti di guerra colla solita mirabile rapidità da queste bellicose truppe. Non si ebbero incontri col nemico.

Il comando turco, mentre ha rafforzate le posizioni davanti a Gargaresch, ha ritirato la linea di osservazione stabilita intorno ad Ain Zara, che prima era visibilissima da tutti gli osservatori del nostro campo trincerato. Evidentemente il piano insuccesso dell'attacco dato in grandi forze ad Ain Zara il 18 gennaio, ha dimostrato allo Stato Maggiore nemico che questa nostra posizione è imprendibile. Così esso ha sportato i suoi contingenti sul nostro fronte occidentale nella speranza di migliore fortuna.

Appena da Gullet-el-Fargian furono avvistate alcune vedette nemiche sparse sulla cresta delle dune lontane, esse spararono alcune fucilate, ma, si ritiene, solo per avvertire le forze retrostanti dell'avvicinarsi della nostra ricognizione piuttosto che per offendere. I nostri non risposero poichè avevano raggiunto il loro obbiettivo ed avevano fatta conoscenza della zona designata ritornando ad Ain Zara senza incidenti. Ad Ain Zara stettero pronti ad intervenire tutta la giornata quattro battaglioni di fanteria ed una batteria da montagna, ma non ebbero bisogno di uscire perchè non vi fu, come dissi, neppur ombra di combattimento.

Questa lontananza delle linee di osservazione nemica facilita il movimento di diserzione degli arabi. Anche oggi diverse cavovane di indigeni si presentarono ad Ain Zara chiedendo di arrendersi. Oltre le solite donne e gli invalidi vi erano parecchi uomini atti alle armi e qualcuno anche armato.

Oggi sono incominciati i lavori del porto. Una prima squadra di lavoratori della ditta Almaggia ha iniziato la costruzione del cantiere presso il forte del moto. Il solenne inizio di quest'opera di suprema importanza è stato salutato con viva soddisfazioni e coi migliori voti di successo. Oggi fu completato l'armamento del pontile e costruita la piattaforma girante necessaria per lo sbarco delle locomotive. Se domani il mare si mantiene calmo le due macchine, che da quasi un mese aspettano in porto, potranno essere sbarcate. Data la penuria di mezzi di sbarco e dato il grande peso delle locomotive, che è quasi di quaranta tonnellate, l'operazione è ardua, ma i bravi ingegneri delle ferrovie dello Stato hanno piena fiducia di riuscirla. Quando le locomotive entreranno in funzione e il materiale di costruzione potrà essere rapidamente rifornito alla testa di linea, la ferrovia di Ain Zara, che è già giunta oltre mezza strada, potrà essere compiuta in pochi giorni.

Sebbene le antiche mura della città siano imponenti e pittoresche, nessuno ha trovato nulla a ridire al progetto del genio civile di abbatterle per dare aria e luce ai congestionati e malsani quartieri ebrei ed arabi, che vi sono rinserrati. Invece ha destato stupore nelle persone di buon senso e di buon gusto la notizia, che va acquistando credito, che si prepara la costruzione di un altro muro di cinta molto più esterno verso il limite dell'oasi a scopo di difesa militare. L'idea di questa muraglia della Cina intorno a Tripoli, che fra l'altro verrà a costare qualche milione, pare antiquata e poco virile. Si confida che si tratti di una voce infondata e che in ogni caso la questione meriti di essere riconsiderata e rivista con più saldi criteri.

Questa sera per la prima volta dal 23 percorse un corteo arabo fu autorizzato a percorrere le strade di Tripoli, dopo il coprifuoco. Si trattava di un corteo nuziale. Secondo l'uso mussulmano, la notte prima delle nozze lo sposo con i suoi amici va in corteo per le strade della città, al lume delle lanterne battendo tamburelli e cantando canzoni. Fino ad oggi nei loro matrimoni gli arabi avevano dovuto rinunciare alla leggiadra cerimonia. Stasera per la prima volta viene loro restituita la libertà di celebrare l'antico uso ancestrale. La misura è saggia e lodevole.

GIUSEPPE BEVIONE.

Le notizie ufficiali

TRIPOLI, 22, ore 10,23.

Il reggimento lanceri «Firenze» ed il battaglione eritreo si sono spinti in ricognizione fino a Kuliet El Targian senza incontrare il nemico. La località fu trovata sgombera: soltanto a tre chilometri a sud ovest è stata veduta qualche cavalleria nemica, che ha fatto fuoco, certo per segnalare la presenza delle nostre truppe. Gli informatori segnalano che la situazione a Fonduk Ben Gaschir e Suani Ben Adem è invariata e che i posti avanzati nemici hanno leggermente ripiegato. Oggi sbarcherà la prima locomotiva.

Una lettera di Nesciat bey al generale Caneva

TRIPOLI, 21, ore 23.25.
(Consegnato il 22 ore ****)

E' giunto a Tripoli dal campo turco un messo, mandato, a quanto almeno si assicura, da Nesciat bey con una lettera pel nostro Comando. Si ignora ancora il contenuto della lettera.

GIUSEPPE BEVIONE.

Roma, 22, sera.

La Tribuna ha da Tripoli, 22, ore 0,35 (urgenza): «Stasera ai nostri avamposti di Ain Zara si è presentato un messo arabo proveniente dal campo turco. E' stato fermato dalle sentinelle. Il messaggero nemico ha insistito per passare e, sotto una scorta di nostri soldati, ha potuto avvicinarsi disarmato all'oasi di Ain Zara. Egli ha consegnato ai nostri ufficiali di guardia una lettera autografa di Nesciat Bey, comandante in capo delle forze turche.

La lettera di Nesciat Bey è diretta al Comando dell'esercito italiano. Il contenuto di codesta lettera si mantiene segreto, nè a mezzo del telegrafo posso aggiungere di più, per le ragioni che facilmente comprenderete».

Cronaca tripolina

Roma, 22, notte.

Il «Giornale d'Italia» ha da Tripoli, 20:

«Un arabo, distaccatosi dagli arabo-turchi, ed entrato oggi in città, proveniente da Bu Seliah, nei pressi di Tarhuna, mi diceva che nell'elemento di indigeni di quella zona non esiste punto l'odio contro di noi, che i turchi vantano.

«Giovo, al proposito, notare il seguente fatto: Tra Suk El Gema e Amrrus, su una casetta bianca, semi-diroccata, ho notato una lunga iscrizione araba, che dice: «Figli di Allah, non prendete le armi contro «i trionfatori; tornate ai vostri campi. Non «sentite il profumo degli aranci fioriti? Non «vedete la necessità di prepararvi le messi «e il pane ed i datteri, per la prossima «buona stagione? Tornate ai campi: avrete «vita e guadagno».

«L'iscrizione, mi dicono, sia dovuta ad un atto spontaneo del Mudir di Suk El Gema, ottimo funzionario, che contribuisce, con intelligenza, al riordinamento dell'oasi.

«Stamane, gli ingegneri del Genio Civile, per saggiare le qualità delle pietre fornite dalle cave locali, facevano esplodere potenti mine, nei pressi di Ain-Zara e di Gargaresch. Il cupo rimbombo delle detonazioni provocò un insolito allarme in città, specie tra gli ultimi venuti, anche se è sparsa la solita falsa notizia di un attacco, notizia però prontamente smentita».

Le riunioni dei tre gruppi dell'Estrema Sinistra

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 22, notte.

Stamane, alle 10,30, i tre gruppi parlamentari socialista, radicale e repubblicano si sono riuniti in distinte sale di Montecitorio per discutere sul proprio atteggiamento alla Camera a proposito del decreto di annessione.

La riunione socialista è stata particolarmente animata: essa non doveva discutere precisamente la condotta del Gruppo nella discussione del decreto — chè tale condotta fu già stabilita nel recente Convegno di Bologna — bensì la questione se il Gruppo dovesse intervenire o meno alla odierna seduta parlamentare, aderendo o no al saluto della Camera all'esercito e all'armata, all'omaggio che si sarebbe reso ai caduti. Perciò, la riunione socialista ha avuto un interesse retrospettivo, giacchè — come i lettori vedono dal resoconto della Camera — i socialisti sono intervenuti senza provocare il minimo incidente, silenziosi alcuni, pleudenti altri, alla storica seduta.

Quanto ai radicali e ai repubblicani, era prevedibile che i primi avrebbero deliberato di approvare il decreto di annessione; che i secondi avrebbero fatto qualche riserva all'azione del Governo e negata al Ministero la loro fiducia, pur accettando il fatto compiuto.

La riunione socialista

Quelli che si sentono ancora italiani, e gli altri.... Prampolini apostolo... degli arabi.

Alla riunione del gruppo socialista, appena aperta l'adunanza, si è subito iniziata la discussione sulla proposta di non assistere nell'aula alla dimostrazione per le truppe combattenti in Libia. La discussione è stata assai animata.

Graziadei è per l'astensione, motivata con un ordine del giorno. Pescetti, invece, sostiene che per riverenza ai caduti, non solo si deve intervenire alla seduta, ma i socialisti debbono anche levarsi in piedi. Prampolini dovrebbe essere interprete di questi sentimenti. Trapanese osserva che con l'intervento alla seduta si impedisce alla maggioranza di fare una manifestazione nazionalista.

Canepa dichiara che, per i morti, per i vivi, per il coraggio dei soldati e degli ufficiali, sarebbe opportuno che il gruppo intervenisse alla seduta.

Bissolati nota che siamo sempre nella parentesi aperta a Bologna in attesa che le due tendenze si avvicinino in un tempo non lontano. Intanto, resta intero che la minoranza è libera dei suoi atteggiamenti, e si richiama al suo saluto ai combattenti come italiano e come socialista, compiacendosi del loro valore. Inutili e superflue sono le dichiarazioni, oggi: le dichiarazioni a domani. Ad ogni modo, l'oratore ed i suoi amici andranno alla seduta.

Prampolini è così avverso all'impresa, che si rifiuta a qualsiasi partecipazione: — La conquista è un crimine - dice - anche la vita degli arabi è sacra, ed appunto perchè socialista sono avverso a questa pirateria!

Turati si associa a Prampolini e ritiene che si debba partecipare alla seduta per rimanere seduti.

Notri dice: I nazionalisti vogliono l'Italia la più grande nazione del mondo. Prampolini vorrebbe l'Italia la più umanitaria nazione del mondo: i soldati sono dei proletari e cui il proletariato non può negare un saluto.

Chiesa Pietro, dice che se si dovesse discutere l'impresa di Tripoli sarebbe con Prampolini, ma oggi si tratta di un sentimento di solidarietà nazionale che si è imponentemente manifestato, e al quale non si può andare contro.

La discussione continua animatissima fino al tocco.

Vengono presentati tre ordini del giorno. Il primo, Calda-Turati, è così concepito:

«Il Gruppo socialista, ritenuto che la manifestazione della Camera di oggi assumerà di necessità il significato di adesione all'impresa; che il Governo, con meditato alto politico, tenta di ottenere l'unanimità della Camera per una manifestazione che le apparenza sia soltanto di applauso e di omaggio ai combattenti e ai caduti — plauso ed omaggio a cui anche il gruppo socialista non potrebbe non consentire — ma che sarà invece di adesione all'impresa; che partecipando a tale manifestazione si favorirebbe un pericoloso equivoco; delibera, pur partecipando alla seduta, di astenersi dalla manifestazione».

Il secondo ordine del giorno riflettente le idee dei socialisti di destra è così concepito:

«Il Gruppo, considerato che si deve imprimere alla seduta odierna il carattere di devoto omaggio al valore dei combattenti, escludendo il carattere nazionalista che deriverebbe dal lasciare padroni dell'assemblea i deputati borghesi, delibera di partecipare alla seduta salutando con il levarsi in piedi chi ha compiuto nobilmente il proprio dovere, e dichiara di aspirare nella discussione del decreto il proprio pensiero sulla guerra, già affermato a Bologna, la cui questione è del tutto estranea alla seduta odierna».

Questi due ordini del giorno furono posti in votazione ed ebbero ambedue 14 voti con 3 astenuti, cioè gli on. Bissolati, Bonomi e Cabrini.

Quindi, si ritirano questi due ordini del giorno e ne viene presentato un terzo dell'on. Pescetti:

«Il Gruppo parlamentare socialista, partecipando alla odierna seduta, delega ad uno dei suoi membri di manifestare il pensiero del Partito socialista, perchè la doverosa reverenza ai caduti e al sacrificio dei valorosi non sia sfruttata ai fini di un'azione guerresca di conquista».

Questo ordine del giorno fu approvato con 17 voti contro 14. Parlerà per il Gruppo l'onorevole Prampolini.

L'adunanza terminò alle 13,30.

I radicali approveranno il decreto senza tanti discorsi

Alla riunione del gruppo radicale erano presenti gli on. Alessio, Di Cesarò, Gargiulo, Eletto, Chiaffarelli, Romussi, Valeri, Rava Ottorino, Fraccacreta, Manfredi, Rampoldi, Termenini, Pistravalle, Ciraolo, Fera, Fazi, Cannavina, Chiaravaglio Mario, Magliano, Girardini, Cotugno, Scalori, Luero, Gerini.

Si procede alla votazione della rappresentanza del gruppo nell'azione parlamentare e sono risultati eletti gli on. Alessio, Fera, Rampoldi; nonchè i segretari Ciraolo, Fazi, Zaccagnino. Si incaricano gli on. Gargiulo e Pistravalle di presentare un'interrogazione al Governo sul divieto della commemorazione di Giordano Bruno a Nola.

S'inizia quindi la discussione dell'atteggiamento del gruppo alla questione di Tripoli. L'on. Fera riferisce sull'ordine del giorno votato dalla Direzione del partito radicale, favorevole all'impresa di Tripoli. Ciraolo presenta un ordine del giorno relativo alla condotta economica da tenersi dal Governo all'impresa tripolina, colonizzazione, ecc.

De Vito De Marco dice ritenere che l'essere andati a Tripoli costituisce una necessità per l'Italia, e che rimandando ogni critica a tempo opportuno si debba approvare il decreto di annessione: ogni è necessario prendere una deliberazione, che abbia una ripercussione all'estero.

Fera approva pure le considerazioni esposte da De Vito De Marco.

Giulio Alessio ricorda quanto sia delicato l'attuale momento politico. Osserva che la discussione alla Camera italiana avrà una ripercussione all'estero, e vorrebbe che i gruppi parlamentari, favorevoli all'impresa di Tripoli, rinunciassero ad ogni discussione alla Camera sul decreto di annessione: ciò gioverebbe alla nostra situazione di fronte all'estero.

Di Cesarò conviene nella giustezza delle osservazioni di Alessio; Scalori dichiara che voterà il decreto di annessione; Romussi ritiene siano in quest'ora pericolosi i discorsi ed approva pienamente l'ordine del giorno votato dalla Direzione del partito radicale favorevole all'impresa di Tripoli, e propone che s'incaricki l'on. Giulio Alessio di esprimere il pensiero del gruppo nella discussione alla Camera sul decreto. Patrizi si associa alle osservazioni proposte da Romussi; Girardini crede superflui nel momento attuale i discorsi ed approva l'impresa di Tripoli. Pistravalle presenta un ordine del giorno che riassume la discussione: Rampoldi si dichiara contrario alle discussioni nel momento attuale. Alessio chiude la discussione riassumendola.

Dopo ciò, il gruppo radicale, unanime, decide di approvare il decreto di annessione, designando l'on. Alessio a prendere la parola se ve ne sarà la opportunità durante la discussione; ma unicamente per una dichiarazione di voto. La riunione finì a mezzogiorno.

I repubblicani approveranno il decreto escludendo la fiducia nel Ministero

Il gruppo repubblicano si riunì alle 10 a Montecitorio, con tredici deputati presenti. La discussione fu brevissima e fu chiusa con la votazione di un ordine del giorno presentato da Barzilai, al quale sono stati apportati in seguito alla discussione, alcuni emendamenti. Ecco l'ordine del giorno votato dopo gli emendamenti:

«Il gruppo repubblicano parlamentare, ritenuto, in merito alla spedizione in Tripolitania, che gli errori del Governo e la impreparazione in rapporto, sia con gli indigeni, sia con le Potenze d'Europa, hanno moltiplicate ed aggravate le difficoltà dell'impresa, malgrado le energie meravigliose dei combattenti ed il consenso attivo dell'opinione pubblica; ritenuto che, a parte l'opinione sulla necessità politica dell'impresa medesima, siamo oggi di fronte al fatto compiuto, che investe la stessa dignità del Paese, delibera: 1.o di escludere, come venga posta, la fiducia nel Gabinetto, riservando ampia ed intera libertà di giudizio sulle responsabilità da esso assunte e sui risultati della politica internazionale; 2.o di affermare, contro le illusioni che prolungano lo stato di guerra, la sovranità dell'Italia, consacrata dal sacrificio, in quella regione dell'Africa settentrionale».

Votarono questo ordine del giorno gli onorevoli: Baldi, Barzilai, Battelli, Colajanni, Faustini, Sighieri, Pacetti, Pozzato, Pumini, Valeri. Si sono invece astenuti, dichiarando di motivare la loro astensione, gli onorevoli Eugenio Chiesa, Gaudenzi, Bonopera. L'on. Comandini, assente, ha scritto aderendo a quanto avrebbe deliberato il gruppo.

L'on. Meriani presenta Turati a Bissolati

Roma, 22, notte.

Un grazioso episodio si è svolto stamane nel corridoio Verde, ove discutevano in gruppo gli onorevoli Podrecca, Bissolati, Meriani, Giacomo Ferri e Bonomi, sulla seduta odierna, in attesa di recarsi all'adunanza del gruppo socialista. Dalla bussola dell'anticamera dell'Ufficio postale spuntò Turati, con il suo solito bustone giallo sotto l'ascella, alquanto stanco in viso, forse per la fatica del viaggio. Turati si avviò verso l'ascensore, e si dovette accostare al gruppo in cui era l'on. Bissolati. L'attenzione dei reporters era attratta dall'incontro fra i due capi delle due ali di Sinistra e di Destra del gruppo, dopo i noti attacchi personali rivolti a Milano da Turati a Bissolati. Quest'ultimo, forse per evitare che la cosa dovesse assumere l'incontro, salvò il protocollo, girando lievemente sui talloni, in modo da volgere le spalle al suo focoso antagonista, e continuò a conversare con Podrecca e Bonomi. Turati, invece, il fermo con Meriani, mentre Bissolati conservava la sua posizione, volgendo, cioè, la terga a Turati. Meriani ebbe un tratto di spirito: si accostò a Bissolati e gli disse ridendo: «Ti presento l'on. Turati!». Bissolati e Turati abbozzarono un sorriso un po' acido e si strinsero la mano. «Ci rivedremo su!», disse Bissolati. E il gruppo riprese la conversazione.

Il generale turco arrestato a Bologna rimesso in libertà

Bologna, 22, notte.

Il presunto generale turco Toptani Fazli, arrestato l'altra notte alla nostra stazione, è stato rimesso in libertà. Infatti alle 11.40 di stamane è giunto il Prefetto un telegramma del Ministero coll'ordine di immediata liberazione del generale turco, che è solamente un facoltoso commerciante conosciutissimo a Roma. D'urgenza è stata inviata al Ministero la carta sequestrata indosso al presunto generale e sulle prime si ritenne contenesse importanti rivelazioni e carico dell'arrestato. Si tratta solamente di innocenti contratti commerciali e di corrispondenza di carattere privato. Nell'interrogatorio minuzioso, al quale egli fu sottoposto, disse di essere generale e Pascià maomettano, ma albanese, appartenente al partito di opposizione, del quale è capo Ismail Kemal Bey, suo residente a Nizza, ove il Toptani era diretto a raggiungerlo. Appena tratto in arresto il generale spedì anzi al suo capo un telegramma in francese, col quale gli annunziava di essere stato trattenuto a Bologna, ma che appena rimesso in libertà avrebbe tosto ripreso il viaggio. Egli sarebbe fuggito per non incorrere nelle persecuzioni del Comitato giovane turco esercitate contro il partito di opposizione.

I Sovrani del Belgio in Francia?

Bruxelles, 22, mattino.

Si assicura che il Re e la Regina si recheranno, fra poco, probabilmente fra una settimana, a fare un viaggio di una quindicina di giorni nel Mezzogiorno della Francia.

La truffatrice suor Candida condannata

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, notte.

In base a considerandi assai severi, la nostra Camera correzionale ha riconosciuto la colpevolezza di suor Candida. Si ricorderà che questa monaca, nata Giovanna Forestier, era stata processata in seguito a denuncia presentata da due noti gioiellieri parigini, per truffa ed abuso di fiducia. I fatti sono noti, perchè il vostro giornale se ne è occupato ampiamente al momento in cui scoppiò lo scandalo. Suor Candida è stata condannata a 18 mesi di prigione ed a mille franchi di multa.

Morte del gen. Radicati di Marmorito

Roma, 22, notte.

E' morto dopo breve malattia il gen. Radicati di Marmorito ispettore di artiglieria. Nato a Torino nel 1853, entrò nell'Accademia di Torino e fu promosso tenente nel 1872 e capitano nel 1881, quindi colonnello nel 1904. Per la sua morte prendono il lutto parecchie cospicue famiglie piemontesi. Il trasporto funebre avrà luogo domani: la salma sarà trasportata al Castello di Manta in provincia di Cuneo, dove verrà tumulata nella tomba di famiglia.

La crisi operaia all'Argentina

Genova, 22, sera.

Telegrafano da Buenos Aires al *Secolo XIX*: La crisi operaia si va aggravando. Oltre ai lunghi e rovinosi scioperi e in aumento il numero dei disoccupati, che sono ormai in buenos Aires un vero esercito. Le autorità studiano provvedimenti.

I particolari del tragico fatto di sangue tra militari a Savona

L'arresto dell'assassino

Savona, 22, sera.

Ho potuto oggi avere maggiori particolari del grave fatto di sangue avvenuto ieri sera.

Tanto l'Antonucci Bonifacio, quanto il povero ucciso Antonelli Vincenzo, entrambi abruzzesi, cioè di Campo di Giovo (Sulmona), si trovavano in America prima di presentarsi al loro Distretto per il servizio militare. Ieri sera l'Antonucci Bonifacio stava passeggiando per il corso Mazzini, in compagnia dei commilitoni Castelli Giuseppe e Santini Nicola. La comitiva dei tre s'imbattè con l'Antonelli, ch'era assieme al compagno d'armi Presutti Eustacchio. I militari si fermarono sull'angolo di vico dell'Amore, e tanto l'Antonucci quanto l'Antonelli, staccatisi dai loro compagni, si avvicinavano, iniziando una vivace disputa; ma, siccome entrambi parlavano in inglese, così gli altri militari non comprendevano una parola. Soltanto allorquando i due abruzzesi presero ad inciuriarsi in italiano i compagni poterono comprendere che si trattava di una vecchia questione.

Nel frattempo la comitiva erasi inoltrata nel vicolo dell'Amore. Fu allora che l'Antonucci Bonifacio colpì l'Antonelli al viso con un violento pugno; l'altro allora, al colmo dell'ira, sfoderata la sciabola-baionetta, ne avrebbe tirato un colpo al suo percuotitore, riuscendo soltanto a sfiorargli leggermente la guancia sinistra. E, prima che i compagni fossero riusciti a trattenere entrambi, l'Antonucci, estratto un coltello, lo piantava selvaggiamente nel cuore del povero Antonelli, dandosi quindi alla fuga, seguito dai Castelli Giuseppe e dal Santini Nicola. Il Presutti Eustacchio allora prese ad inseguirli, ma, accorgendosi che non sarebbe riuscito a raggiungerli, tornò indietro per soccorrere il ferito, il quale, comprimendosi con le mani la mammella sinistra, mormorò al compagno:

— Mi ha colpito al cuore!

Nel frattempo erano accorsi alcuni borghesi, e, con l'aiuto di uno di questi, il Presutti accompagnò l'Antonelli al vicino Ospedale San Paolo, dove, peraltro, — come vi ho telefonato, — spirava mentre il prof. Catellani stava tentando la sutura del cuore.

E' tuttora ignota la vera causa che originò il delitto; ma non si esclude che questo possa aver avuto origine da una forte gelosia.

Compiuto l'omicidio, l'Antonucci si rifugiava nell'ex-fortezza, dove attualmente ha sede il 1.o battaglione del 31.o reggimento fanteria, comandato dal tenente-colonnello cav. Rotondi, appartenendo l'Antonucci alla 1.a compagnia.

Informata l'Autorità di P. S. ed i reali carabinieri, s'iniziarono le pronte ricerche dell'assassino. I delegati signor Orengo e Vigliani, del locale Ufficio di P. S., si recarono con alcuni agenti nell'ex-fortezza e, alla presenza dello stesso tenente-colonnello e di parecchi ufficiali, interrogarono tutti i militari ivi accasermati, fra i quali anche il Castelli, il Santini ed il Presutti, che si affrettarono a narrare i particolari del grave fatto di sangue, dichiarando che non immaginavano avvenisse la tragedia, e che quando questa si compì, fulminea, non riuscirono più in tempo ad evitarla. Questi tre militari furono, per ordine del tenente-colonnello cav. Rotondi, fatti passare alla prigione.

I delegati e gli agenti perlustrarono per quanto poterono tutti gli anditi, le fosse, i ripostigli dell'ex-fortezza, senza peraltro rinvenirvi l'Antonucci, malgrado fosse convinzione generale che l'assassino non doveva essere più uscito dalla caserma.

Finalmente, verso le 2 di stamane, l'omicida, approfittando dell'ora del riposo, uscì cautamente dal suo nascondiglio, rientrava in camerata e si collocava tranquillamente in branda, dove fu veduto dai commilitoni, preso a consegnato all'ufficiale di picchetto, che lo fece rinchiudere subito nella prigione di rigore, avvertendone l'Autorità superiore e quella di P. S.

Stamane, a mezzo di vettura, egli fu accompagnato al Commissariato di P. S., dove venne interrogato a lungo, e passato quindi alle carceri giudiziarie di Sant'Agostino.

Assicurano che il contegno di questo giovane assassino si mantenne sempre cinico ed impassibile. Risulta che egli ebbe già a subire parecchie condanne per furto e per lesioni.

Il morto invece, il povero Antonetti Vincenzo, era un ottimo giovane, affetto da malattia di cuore, e proprio nel pomeriggio di ieri egli aveva ricevuto un encomio dal suo colonnello per il lodevole servizio.

Perdura nella cittadinanza la più profonda impressione, ed oggi non si parla che di questo atroce delitto.

Com'è finita la vertenza cavalleresca fra il conte Pecci e il principe Altieri

Roma, 22, notte.

La vertenza cavalleresca sorta fra il conte Pecci e il principe Altieri, e troncata dalla nota lettera papale, continua a interessare enormemente tutti gli ambienti mondani romani. Si conferma la voce che il conte Pecci finirà per dare le proprie dimissioni da comandante della guardia palatina e di facente parte del corpo della guardia nobile. Per quanto riflette il mezzo con cui il segretario di Stato si è servito per invitare il Pecci a desistere dal duello, si ritiene che Merry del Val si sia giovato di mons. Marcolini non solo perchè questi è intimo della famiglia Pecci, ma anche perchè non voleva direttamente dirigersi a quest'ultimo, in Vaticano sono concordi nel ritenere che la permanenza dei Pecci nei due gradi dell'armata pontificia sia assolutamente impossibile e che le sue dimissioni, allo stato delle cose, siano necessarie.

Il principe Ludovico Altieri, dal canto suo invia la seguente lettera ai giornali, nella quale, dopo aver esposto i fatti nella versione che già conoscete, aggiunge:

«Dopo l'incidente rimasi naturalmente in attesa delle richieste che la circostanza rendevano attendibili dal conte Pecci. Passarono tre giorni senza che mi pervenisse alcuna richiesta, sicchè ritenevo che, a norma delle consuetudini cavalleresche, il conte avesse rinunziato a qualsiasi azione. Il giorno 21, spirato il termine consentito, si presentarono a me due suoi incaricati nelle persone dei signori barone Celesia di Vegliasco e barone Musumeci di Stramondo, con mandato di chiedere una riparazione cavalleresca per parte del conte Pecci. Sebbene io fossi nel pieno diritto di rifiutarmi a qualsiasi riparazione, dopo tanta esitazione, pure non esitai ad accettare la sfida riservandomi il tempo necessario per nominare due miei amici. La scelta cadde sul conte Macchi di Cellere e sul conte Carlo Dentice di Frasso. Essi, esaminata la questione in tutti i suoi particolari più minuti, deliberarono quanto si rileva dalla seguente lettera: «Onorattissimi dell'amichevole incarico che ci hai voluto affidare, prima di presentarci ai due gentiluomini, di cui ci hai parlato, abbiamo voluto esaminare con tutta ponderatezza la situazione specialmente in rapporto al termine che ad essa si riferisce. Ora noi, figli alle consuetudini cavalleresche e al responso dati dai giurì d'onore in casi analoghi, circa il lunghissimo ritardo fra l'offesa ricevuta e la richiesta riparazione, crediamo non sia il caso che tu debba concederla. Sempre pronti a servirti in qualunque circostanza, ti ringraziamo della fiducia dimostrataci e con affettuosa stretta di mano crediti sempre per i tuoi affezionatissimi, ecc. ecc.». I rappresentanti del conte vennero poco dopo da me e non appena fui alla loro presenza mi consegnarono la lettera seguente: «In questo momento ci perviene una lettera del conte Pecci con la quale ci comunica che, in seguito a formale ingiunzione della Santa Sede da cui dipende nella sua qualità di comandante della guardia palatina, è venuto nella determinazione di desistere da ogni appello cavalleresco per l'incidente occorsogli con lei per dovere di obbedienza agli ordini del pontefice. L'ingiunzione, di cui sopra, è stata pubblicata nell'organo ufficiale della Santa Sede. In vista di ciò non ci rimane che restituire al conte Pecci il mandato affidatoci e mentre deploriamo vivamente quanto, contro ogni nostra aspettativa, è accaduto, la preghiamo di più doverose scuse per il disturbo involontariamente arrecatole e ponendoci ad ogni modo a sua disposizione, la salutiamo distintamente».

Malattie antiche e sempre nuove

«Si vuole — diceva recentemente il celebre clinico Chauffard di Parigi, nella sua lezione inaugurale — si vuole avere un esempio di immutabilità clinica d'una malattia nettamente definita?

La storia della podagra ce lo fornisce. La podagra, già considerata come una malattia antica ai tempi di Aristofane, d'Ippocrate e di Platone, è ben la stessa nostra gotta contemporanea e dipende dalle stesse cause: l'ozio e la buona tavola. Niente dunque è cambiato: la podagra di Luciano è identica alla gotta di Sydenham.

Così, per quanto antica sia la data dei nostri primi documenti medici, noi riscontriamo certa epidemia morbosa interamente conforme a quella che esistono ancora al giorno d'oggi.»

Però se il quadro clinico della podagra antica e della gotta moderna è rimasto perfettamente immutato, non così sono rimaste immutate le idee intorno alla natura intima della malattia. Ed abbiamo una farraginosa filza di studi e di altrettante teorie, senza che per questo possa dirsi neppure oggi che la luce si è fatta. Tutt'altro!

Questo è un guaio per la scienza, non c'è dubbio. Sarà anche un guaio per i malati, perchè in genere una malattia non ben conosciuta nella sua intima essenza — non basta conoscerla nelle sue manifestazioni — non è mai una malattia facilmente e sicuramente curabile.

Ma per la gotta tanto, la regola fa eccezione. Perchè, sia quale si voglia la teoria giusta sulla natura del male, ossia che la teoria giusta è ancora di là da venire, sta il fatto che al malato ciò può importare assai poco dal momento che nell'Antiarca Bisleri (della Casa Bisleri di Milano) si è trovato il rimedio veramente efficace per vincere la gotta, non solo ma altresì tutte le manifestazioni morbose che dipendono da un'emia, da distesi urica: a cominciare dalla renella e dalla calcolosi, per finire a tante nevralgie, a tante malattie della pelle ed alla arteriosclerosi stessa.

..... ripetiamo a mezzo della stampa italiana ciò che continuamente stanno scrivendo ai nostri amici medici ed ai tanti clienti sparsi in ogni parte del mondo.

FIUGGI — fa poca réclame

Per la FIUGGI i fatti tangibili parlano più e meglio di qualsiasi pubblicità.

I miracoli che opera continuamente la FIUGGI costituiscono una réclame permanente.

I medici di ogni paese e gli innumerevoli guariti dalle molteplici infermità dovute a sovrabbondanza di acido urico quali Artrite - Gotta - Arenelle - Calcolosi, etc. etc, sono per la FIUGGI gli organi viventi e disinteressati per la propaganda della sua misteriosa potenza e concordi proclamano

L'Acqua FIUGGI unisa ai mineli per la cura delli

DIATESI URICA

Medico consulente della sorgente di Fiuggi:

D.r Prof. ALESSIO NAZARI

della R. Università di Roma

Per commissioni, richieste di opuscoli, ecc., rivolgersi il concessionario esclusivo per la vendita della preziosa acqua di Fiuggi:

A. BIRINDELLI Via d'Azeglio, 11, mezz. Telef. 79-05 — ROMA

UN PRETE TORTURATO

Durante 12 anni e 6 mesi, l'abbate Signor Duval fu preda d'una tortura della quale solo coloro che la sofferono possono concepire la penosa conseguenza. Egli fu colpito da sordità quasi completa, sopraggiunta da intollerabili ronzii alle orecchie. Perduta ormai la spe

Cronaca Cittadina

Su quali basi il Consorzio delle Fabbriche automobilistiche è disposto a trattare

Il sindaco, senatore Rossi, giustamente preoccupato delle gravi conseguenze derivanti dal prolungarsi dell'attuale sciopero dei metallurgici, e dalla conseguente chiusura degli stabilimenti, ha fatto nuovi uffici presso il Consorzio degli industriali affinchè questi vedessero di trovare, nell'interesse generale dell'industria e della classe operaia, un provvedimento per la sollecita riapertura delle fabbriche.

A tali premure del sindaco, il Consorzio fabbriche automobili ha risposto colla lettera seguente:

« *Ill.mo Signor Sindaco,*

« Quantunque questo Consorzio, stante lo stato anormale della massa operaia, avesse deciso di non aprire gli stabilimenti per tutto il mese di marzo, tuttavia per speciale deferenza verso la S. V. Ill.ma ha preso in seria considerazione la proposta verbale della S. V., per rimanendo alquanto scettico sul risultato.

« Premesso che gli industriali chiusero gli stabilimenti solo quando gli operai defezionarono in massa, fu loro impossibile continuare il lavoro, e debbono quindi respingere il concetto di serrata dato all'attuale chiusura degli stabilimenti, e considerare la divergenza attuale come sciopero.

« Premesso che i dirigenti degli operai non in disaccordo fra di loro, e per la discrepanze delle loro vedute nessun regolamento sorto da una ipotetica discussione cogli industriali potrebbe essere compilato.

« Premesso che gli operai automobilisti, già favoriti nelle condizioni economiche, non hanno alcuna ragione di avere condizioni regolamentari diverse dagli altri metallurgici.

« Il Consorzio sottoscritto ritiene di poter proporre la seguente soluzione, che, rimasta estranea alla volontà degli industriali e degli operai, elimina maggiormente le difficoltà per venire ad una intesa.

« La parte operaia da un lato ed il Consorzio Industriale dall'altro, dovrebbero scegliere ognuno cinque regolamenti fra quelli attualmente in vigore in Stabilimenti metallurgici italiani di almeno 300 operai, esclusi naturalmente quelli delle fabbriche interessate.

« Si dovrebbe nominare una Commissione composta di un operaio e di un industriale per fabbrica. La rappresentanza complessiva degli operai e degli industriali avrà ciascuna un voto. La Commissione sarà presieduta da un delegato nominato dalla S. V. Ill.ma, che avrà pure un voto.

« Detta Commissione dovrebbe avere il mandato esplicito e limitato di compilare un regolamento risultante dalla media delle disposizioni contenute nei suddetti regolamenti.

« Esempio:

« Se in cinque regolamenti la tolleranza per l'entrata negli Stabilimenti è di 10 minuti ed in altri cinque regolamenti la medesima tolleranza è di 0 minuti, nel nuovo regolamento la tolleranza dovrà essere di 5 minuti.

« Se in cinque regolamenti vi è il preavviso di 6 giorni per il licenziamento degli operai e negli altri cinque regolamenti vi è il licenziamento immediato, si dovrà nel nuovo regolamento adottare il preavviso di tre giorni per il licenziamento, e così di seguito.

« Il Consorzio inoltre prega la S. V. Ill.ma di voler tener conto che è assolutamente indispensabile regolare gli scioperi e le serrate con opportune garanzie a questo anche a tutela degli interessi degli stessi operai.

« La ripresa del lavoro si intende subordinata al completo e definitivo accordo sul regolamento.

« Il Consorzio, persuaso di aver fatto tutto il possibile per ottemperare ai desideri della S. V. Ill.ma espressi, Le porge gli atti della sua perfetta considerazione.

« *Il Consorzio Fabbr. Automobili, Torino.* »

La decisione dei sindacati

Nello *Stadium* si sono riuniti ieri mattina i sindacati, per deliberare sulla situazione dopo la risposta negativa della Federazione.

Boschetti comunica che la proposta Belli-Apolloni è stata respinta, e legge l'ordine del giorno seguente, che, messo in votazione dal presidente della riunione, Vannini, è approvato all'unanimità:

« Il Comizio, preso atto del rifiuto della Federazione ad addivenire all'accordo sull'ultima proposta conciliante fatta dal compagno Belli-Apolloni;

« considerato che con tale contegno la Federazione perdette ogni diritto ad essere ritenuta quale organizzazione operaia agente come rappresentanza di classe;

« riconosce quale unica organizzazione rappresentante la massa scioperante il Sindacato metallurgico torinese, e delibera di dare mandato al Comitato di agitazione per la convocazione la più sollecita possibile d'un Comizio generale di tutti gli operai interessati nella presente vertenza ».

Il Comitato d'agitazione stabilisce che il Comizio generale abbia luogo oggi, venerdì, alle ore 15, nello *Stadium*.

Si formano quindi le squadre incaricate di girare la città e nei quartieri popolari per raccogliere sussidi per i *serrati*, e vengono distribuite le cassette, che sono portate specialmente dai fanciulli. Folti gruppi di scioperanti accompagnano queste squadre nella passeggiata, e la riunione ha così termine.

La riunione dei federati

I federati hanno tenuto un breve comizio alla Camera del lavoro ed il segretario della sezione, Colombino, ha comunicato la lettera inviata dagli industriali al sindaco e pubblicata dai giornali. Colombino ha soggiunto che il Comitato d'agitazione coerentemente alle deliberazioni dei federati non ha creduto di esprimere alcun parere sulle nuove proposte degli industriali ritenendo che i dissidenti debbano essere lasciati arbitri di accettarle o meno.

Rapida è stata la discussione sul comunicato sindacale. Hanno parlato due soli operai osservando che i federati dovevano astenersi completamente dall'entrare nel merito delle proposte degli industriali avendo affidata la deliberazione di disinteressarsi dell'andamento della vertenza. E i federati tutti hanno deciso di non emettere voto alcuno sulle proposte degli industriali riaffermando il loro proposito di rendere conto del proprio atteggiamento unicamente alle organizzazioni.

È stata data lettura del telegramma di saluto inviato da una squadra di federati partita ieri per la località ove ha trovato lavoro e la lettura del telegramma è stata sottolineata da vivi applausi. Sono stati inoltre comunicati i voti di solidarietà che giungono quotidianamente dalle organizzazioni e dai compagni che si trovano lontani ma seguono con costante interessamento il movimento di Torino.

Si annunciò che all'assemblea dei soci indetta per sabato sera verrà sottoposta la proposta di passare il sussidio anche ai soci che non hanno raggiunta l'anzianità precedentemente stabilita.

Vennero infine nominati diversi membri del Comitato d'agitazione in sostituzione di quelli che hanno trovata occupazione.

Dopo circa mezz'ora i federati abbandonavano tranquillamente il salone sotterraneo dell'Associazione degli operai.

Una smentita

Domenica scorsa abbiamo, nel resoconto di un comizio di sindacati, riferito le parole di Boschetti il quale narrava che alla *Fiat* un operaio era stato respinto, mentre chiedeva il pagamento di tre giornate ritenute, ed invitato a farsi rilasciare un biglietto dal segretario della Federazione metallurgica. Ora il cav. Agnelli, amministratore delegato della *Fiat*, smentisce tale affermazione del Boschetti, con la seguente lettera:

« *Ill.mo Signor Direttore,*

« Mi rivolgo alla di Lei cortesia per pregarla di voler smentire ufficialmente quanto vedo pubblicato nel pregiato suo giornale del 18 corrente e cioè che un operaio si sia presentato alla *Fiat* per farsi pagare le tre giornate di ritenuta e ch'io gli abbia risposto: Vada dal Colombino che le farà un biglietto e allora sarà pagato!

« Tanto per la verità e ringraziandola dell'ospitalità che Lei vorrà accordare a questa mia, distintamente La riverisco ».

L'invito al Comizio generale

Riceviamo:

« Il Consiglio direttivo del Sindacato metallurgico, conformandosi all'ordine del giorno votato nel Comizio di giovedì, 22 corr., invita tutti gli operai automobilisti ad un Comizio generale, che si terrà oggi, venerdì, alle ore 15,30, allo *Stadium* ».

Nuove visioni tripoline al Gran Bogo

I bianchi cavalieri del Bogo hanno rinnovato un'altra volta ieri sera il loro inno di guerra: Corrado Corradino, il grande Sacerdote, ha glorificato col suo peana l'antico Nume, risorto nei giorni sacri per la Patria e per le genti.

Passano così ogni giorno, nell'ampia sala del Maneggio Reale in via della Zecca, le solenni visioni della nostra grande impresa d'oltre mare, tra la crescente ammirazione del pubblico ed il plauso di tutti coloro che sanno quanto valga il loro obolo per le famiglie povere dei nostri soldati combattenti.

Ai quadri di cui fu già fatto cenno, « I Garibaldini del mare » di Carnilli, Ferri e Omegna; « In mezzo al campo » di Grosso; « Nofalia » di Ferro; « Difesa alle trincee » di Carnilli e Omegna; « Sentinella alle trincee » di Giani e Ceragioli; hanno fatto seguito ieri sera altri ed altri di squisita fattura e di pregevolissimo gusto artistico.

Sulla torra del forte di Hamidié, nel meraviglioso mattino del 5 ottobre, lavano i biondi garibaldini del mare il gran vessillo dai tre colori. Tuona il cannone: i soldati presentano le armi; gli arabi attoniti guardano e s'inginocchiano. Sullo sfondo, tra lo sfolgorio del sole e del mare, fumano le cento ciminiere delle nostre navi in un trionfo d'azzurro. Il quadro fu ideato e dipinto da Pollini, Omegna e Arbarello.

Il pittore Gachet non fu meno efficace con la sua « Samaritana araba ». Tra le palme che circondano i pozzi di Bumaliana, scende la sera tra i vapori d'una grande giornata di battaglia. Una donna chiusa nel velo dagli occhi, col piccolo arabo in braccio, porge l'anfora colma d'acqua ai prodi bersaglieri sfiniti di febbre e di fatica. Dietro i dirupi d'una casa si leva una falce di luna.

La carica di beduini del pittore Gaudina è uno tra gli episodi più impressionanti. Il selvaggio drappello dei neri nemici si avanza in un nembo di sabbia rotolando le lancie e le terribili scimitarre.

Ferma, sicura, attenta, una compagnia di fucilieri l'attende dietro la trincea. L'orizzonte è di fiamma.

Lupo e Assandria hanno ricordato in una commoventissima scena « Il Cuore del nostro soldato ». Un marinaio ed un bersagliere dividono con i derelitti affamati dell'oasi il loro rancio fumante.

Corrado Corradino viene a ringraziare i benefattori di ieri, quelli di domani e ad inneggiare al nostro trionfo ed alle novelle glorie. Appare nell'ultimo quadro l'immensa visione di « Tripoli romana », opera di Mistolfi ed alla quale cooperarono Giani e Ceragioli. Le quadriremi sul mare levano in alto i segni della vittoria. I palazzi della nuova Italia alzano sulla riva le loro moli al cielo. La statua marmorea, simbolo della patria, tende le braccia al mondo.

Assisteva allo spettacolo S. A. R. la Principessa Laetitia tra una folla di elegantissime signore.

La Mostra di lavori femminili

Sua Altezza la principessa Laetitia ha inaugurata ieri mattina, nel palazzo della Promotrice di Belle Arti, la Mostra di lavori femminili, che ogni anno va assumendo sempre una maggiore importanza. L'augusta Dama fu ricevuta dalla contessa Amalia Visone, dalla signora Lacmann, dalla signora Lampugnani e dalle dame del Comitato organizzatore, ed ha visitato minutamente la Mostra, riuscitissima per la varietà e la bellezza dei lavori.

Fu causa vulis

All'Ospedale di San Giovanni è morta la infelice Rosalia Bormengo Sollecrasso, di anni 45, che giorni fa, a scopo suicida, si era inferti alcuni colpi di rasoio.

Lo sciopero dei vetturini pubblici

Continua lo sciopero parziale dei vetturini pubblici. Essi nella loro riunione di ieri hanno votato un ordine del giorno, col quale deliberano:

1.o Di smentire quelle esigue insinuazioni che la Lega concessionari prospetti sui modi d'agire dei vetturini;

2.o di ritenere misera e poco plausibili le osservazioni che nel loro ordine del giorno i concessionari prospettarono per sminuire i loro rifiuti alle migliorie domandate dai dipendenti.

La Commissione dei vetturini inoltre ci indirizza una lettera, per spiegare le condizioni degli scioperanti, in cui è detto, fra l'altro:

« Di stipendi fissi noi non ne abbiamo; riceviamo soltanto la percentuale del quarto sugli introiti. A completare una paga giornaliera per poter vivere, un tempo c'erano le tradizionali mance; ora ora, dopo l'applicazione del tassametro, il pubblico a ragione trova la spesa rincarata, e le mance sono sensibilmente diminuite, a tutto nostro discapito. Senza considerare che, se accade qualche inconveniente nel tassametro, il danno è sempre imputato quasi totalmente ai vetturini ».

La lettera enumera poi tutte le spese a cui sono soggetti i vetturini per la manutenzione delle carrozze. Essi intendono quindi di essere remunerati da tali spese e di avere assicurata una paga giornaliera di tre lire.

Maresciallo dei bersaglieri reduce da Homs

E' tornato il 16 corrente da Roma, dove era aggregato all'8.o reggimento bersaglieri, il maresciallo Giuseppe Giancarli del 4.o reggimento di stanza nella nostra città. Egli il 12 dicembre scorso mentre sorvegliava dei lavori di fortificazione alle trincee veniva ferito all'addome da una palla di Mauser penetratagli in cavità.

Gli ufficiali del 37.o battaglione, del battaglione ciclisti e quelli addetti al deposito gli offrirono al suo arrivo una bicchierata e l'altro giorno un pranzo improntato a grande cordialità. In ambedue le riunioni, a nome di tutti gli ufficiali, il tenente-colonnello Daziano, comandante il deposito del 4° bersaglieri, portò saluti ed auguri di una pronta e completa guarigione al giovane valoroso sottufficiale.

Anche i sott'ufficiali del 4.o bersaglieri hanno voluto festeggiare il ritorno in Patria del loro collega maresciallo.

Il banchetto riuscì una bella dimostrazione di stima e di cameratismo dei giovani bersaglieri al loro compagno.

La Commissione d'inchiesta per l'accidente ferroviario di Vercelli

E' stata formata una Commissione d'inchiesta per l'accidente ferroviario di Vercelli. Essa è così composta: Comm. Cappello, direttore del Compartimento delle Ferrovie di Stato; ing. Ehrenfreund, ispettore-capo del Movimento; ing. Mandrilli, ispettore-capo al Mantenimento; ing. Cremonesi, ispettore-capo della Trazione.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Casalini e Margaria.

Sono partiti per Roma gli onorevoli Ciarlesio, Gozzio, Galimberti, Danco, Ferrero, Casalegno, Rebaudengo, Di Rovasenda, Di Saluzzo, Nofri, Rastelli e Compans ed i senatori Biscaretti, Chironi, Frecassi, Casana, Ricci ed il sindaco Teofilo Rossi.

Ladri sorpresi in flagrante e arrestati per via

La signora Caterina Pia vedova Fenoglio ieri mattina stava assestando il suo piccolo alloggio in via Chivasso, N. 6, quando udì nell'appartamento attiguo, occupato dal figlio Bernardo, un rumore insolito di mobili smossi e di porte aperte con violenza. Ella, che ben sapeva essere il figlio suo già uscito, tese ancora più l'orecchio, intuendo che qualche cosa di grave di là dovesse accadere. Dalle sue stanze passata sul pianerottolo, vide infatti che la porta dell'alloggio del figlio era socchiusa e recava evidenti i segni dello scasso. La signora Pia, in preda alla più viva agitazione, si inoltrò, spinse l'uscio a vetri e vide che nell'altra stanza due ladri stavano rovistando il cassetto di una guardaroba. Con quanto fiato aveva in gola, la poveretta gridò, chiamando aiuto. Ma non aveva avuto il tempo di scostarsi d'un passo che i due mariuoli, con un potente urlone, si fecero largo, precipitando giù dalla scala.

La signora Pia, che conta già sessantadue anni, ruzzolò pesantemente sui gradini, semisvenuta.

Da tutte le porte intanto era uscita gente: chi si dispose a soccorrere la disgraziata, e chi ad inseguire i ladri, i quali, durante tutto questo trambusto, avevano guadagnato un bel pezzo di strada in via Chivasso, infilando indi via Cuneo. Il codazzo di gente e le grida dei passanti attirarono l'attenzione di due carabinieri che erano di servizio in quella località. Fermati nella loro corsa, i lestofanti furono arrestati e condotti in Questura, ove furono identificati l'uno per il falegname Francesco Bertero di Francesco, d'anni 20, abitante in via Cuneo, N. 7; l'altro per il carrettiere Achille Alassio di Secondo, d'anni 30, senza fissa dimora. Indosso a costoro furono trovati oggetti di ceramica, una sveglia e gli... arnesi del mestiere.

Intanto la signora Caterina Pia veniva sollevata dai pietosi vicini ed accompagnata dal figlio e dal vice-brigadiere Davide Serra al San Giovanni. Quivi dal dottor Pavesio fu medicata della frattura complicata del braccio sinistro e di varie abrasioni ed un ginocchio, e dichiarata guaribile in giorni 50, salvo complicazioni.

Il tentato suicidio di una fanciulla nelle acque del Po

Ieri mattina verso le ore 9 una fanciulla era discesa tutta sola ed apparentemente tranquilla sotto il muraglione del Po in faccia al corso San Maurizio. Giunta presso la riva, approfittando di un momento in cui non era osservata, si gettava o capofitto nelle acque che in quel punto corrono velocissime. Il misero corpo era lì per essere trascinato dalle onde, quando un giovane robusto e coraggioso, rimasto tuttora sconosciuto, visto l'atto disperato della povera fanciulla, si precipitò nel fiume riuscendo ad afferrarla mentre si dibatteva e gridava al soccorso.

Trasportata da una guardia civica all'ospedale, fu ricoverata nella Sezione Degilotti, ove il dottor Pasci, che la visitò, non ebbe a constatare su di essa che i primi segni dell'asfissiamento. Interrogata, spiegò trattarsi soltanto di dispiaceri intimi e disse chiamarsi Angela Ricci, d'anni 18, casalinga, qui residente in via Monferrato, N. 11.

Il lavoro dei ladri

Ignoti ladri penetrarono, mediante scasso, nell'abitazione del signor Vietti Giuseppe, in piazza Emanuele Filiberto, N. 14, e vi rubarono L. 300.

— Il signor Boccarino Secondo denunziò che in via Po, N. 31, fu destramente derubato dell'orologio con catena d'oro, del valore di lire 100.

— Il signor Bussi Alessandro, abitante, in via Gioberti, N. 58, denunziò il furto di una Bicicletta, che aveva lasciato presso l'ufficio del Demanio.

— Ignoti introdottisi nell'abitazione del signor Gaetano Gioachino, in corso Regina Margherita, N. 66, rubarono effetti di biancheria e oggetti d'oro, del valore complessivo di un migliaio di lire. Mentre si allontanavano, i ladri furono incontrati da una guardia municipale, la quale tentò di fermarli, ma non riuscì nell'intento. I ladri però dovettero lasciare sul posto una parte del bottino e cioè la lenzuola ed una pellicia. La corsa scorsa altri ignoti tolsero l'anta di una vetrina del negozio fratelli Panighetti in piazza Castello; ma non poterono poscia valersi della fatta spesa perchè sopraggiunse il cittadino dell'Orlina Orlo Giovanni che vedendo la vetrina scoperta chiamò un suo collega e fece piantonare il posto fino al mattino. L'anta tolta fu poi trovata fuori del portici.

Tra un lavandaio e un muratore

Il muratore Giuseppe Nicco, d'anni 34, venne a questione colla sua abitazione con un tale Giovanni Clarello, d'anni 19, lavandaio. In seguito ad un'altra contesa ch'egli aveva in quel momento stesso con una sua parente. All'improvviso, lasciandosi trascinare dall'ira, egli aveva scagliato un fiasco contro la donna. Allora era intervenuto il Clarello. I due, dopo un breve alterco, vennero alle mani, ma il Nicco ebbe la peggio e fu percosso a pugni e calci e gettato al suolo. Nella caduta, egli riportò la frattura della gamba destra.

Soccorso prima da vicini, poi dalle guardie municipali, venne medicato dal dottor cavaliere Magnetti e quindi fu trasportato al San Giovanni, dove il dottor Lerda lo fece ricoverare, giudicandolo guaribile in 40 giorni.

Triste fine di un povero uomo

Carlo Peradotti Michele, d'anni 60, abitante in via Guastalla, N. 17, era un povero uomo, che viveva raccogliendo carta straccia e rifiuti di casa. Ieri mattina il misero, mentre attendeva al suo umilissimo lavoro, fu sorpreso da malore e cadde nell'immondezzaio della casa N. 23 di piazza Castello. Soccorso dal portinaio e da un cittadino, venne poscia visitato da un medico, che ne rilevò la morte, dovuta a sincope cardiaca.

Il lavoro in un laboratorio

Nel laboratorio della Ditta Germana, in corso Regina Margherita, N. 156, improvvisamente si appiccava il fuoco ad alcuni mobili ed utensili del magazzino. Accorsi i pompieri, ben presto si disponeva a domare le fiamme e ad isolarle dai reparti vicini. Così dopo breve ma indefesso lavoro l'incendio veniva spento. Il danno si fa risalire a mille lire circa. Prestarono servizio d'ordine le guardie municipali e di pubblica sicurezza.

Pestiglie di chinino per dolci

La bambina di due anni Maria Alcardi, eludendo la vigilanza dei suoi parenti, ingoiò quattro pastiglie di chinico dello Stato scambiandole per dolci. Il dottor Malan del San Giovanni praticò alla bimba la lavatura dello stomaco e scongiurò così ogni pericolo.

Infortunio

Il giovane garzone salumiere Bottino Domenico, d'anni 14, mentre si trovava nel pubblico Mattatoio, fu colpito alla fronte dalla manovella di una piccola *grue*, e riportò una ferita, giudicata guaribile in dieci giorni.

Ciò che può succedere in tramvia

Una signora, rimasta sconosciuta, mentre si trovava sulla tramvia N. 46, della linea dei Viali, percorrente via Cernaia, di fronte alla Caserma omonima, venne colpita al malleolo destro dal pavimento della vettura, sollevatosi violentemente da una parte, causa un guasto al motore. Accompagnata dal fattorino della stessa tramvia in una vicina farmacia, le riscontrarono una contusione, e le prestarono le cure del caso. La vettura tranviaria, in seguito a tale incidente, fu subito ritirata alla rimessa, per le occorrenti riparazioni.

Una buona salma compensata male

Il mercatino ambulante Giaglietto Francesco, di anni 58, venne trovato da una guardia municipale a dormire sopra una panca pubblica del corso San Maurizio, presso la via Baroto. L'agente, dubitando che si trattasse di un ubriaco, lo svegliò, offrendogli la sua assistenza. L'individuo rimase invece indispettito della premura della guardia, e la oltraggiò, minacciandola con un bastone, di cui era armato. Egli fu perciò accompagnato alla Questura, dove venne trattenuto.

Chi lo perseguita

Il signor Dino Virando a proposito dell'incidente toccatogli in via Po ci scrive rilevando che il suo percuotitore non rimase sconosciuto, ma fu da lui consegnato ai carabinieri così che fu possibile identificarlo per Alberto Furlani, abitante in via Montebello, 22. Il Virando ha sporto querela contro il suo feritore.

L'infortunio d'un manovale

Il manovale Giuseppe Ferrario, fu Gaetano, d'anni 33, abitante in via Vicenza n. 20, nel cortile della ditta Tumminelli toglieva delle lamiere di ferro da una catasta, quando queste gli si rovesciò addosso, facendolo ruzzolare al suolo. L'infelice riportò la frattura di due ossa e una ferita lacero-contusa alla gamba sinistra. La « Croce Verde » lo trasportò al San Giovanni, dove il dott. Azario lo giudicò guaribile in 40 giorni.

Arti e Scienze

Il grande concerto di Franz von Vecsey al Carignano

Franz von Vecsey venne un'altra volta fra noi: vide il solito pubblico affollato ovunque (pochi erano i palchi e i posti distinti vuoti) e sentì questo pubblico predisposto all'entusiasmo dal nome e dai non lontani ricordi. E vinse come a pochi è dato vincere.

Tutto questo era facile prevedere, e avremmo potuto scrivere anche prima del concerto. Perchè ormai, quando si presentano al nostro pubblico violinisti come Hubermann, Kubelik o Vecsey soltanto nei piccoli episodi della cronaca può consistere una qualche diversità fra concerto e concerto.

E la cronaca di ieri registra un trionfo. L'applauso scrosciante, generale, che seguì ogni pezzo, costrinse il Vecsey a concedere qualche *bis*, ed anche di questi si sarebbe voluta la replica.

Messo per la via dell'entusiasmo, il pubblico, od almeno una parte di esso, non sembra più conoscere ritegni di sorta. E questo egoismo ha il suo lato commovente, se anche possa spiacere a molti il veder prolungarsi oltre misura un'emozione d'arte, che, dopo tutto, si risolve — se davvero si sente — in una tensione dello spirito.

Ma come si fa a non dare pieno sfogo alla ammirazione, allorquando il concertista, che ci sta innanzi, è un Vecsey? La purezza e il vigore della cavata; la facilità stupefacente nel superare con pacata sicurezza i passi più ardui, la intensità e la dolcezza dell'espressione; la larghezza del fraseggiare; la limpidezza dei suoni dello agilità e via via tutte quelle altre qualità, che riscontrammo in passato nel Vecsey, giustificano il successo.

Ma c'è qualche cosa di più e di meno buono. Ne' suoi programmi il concertista sa troppo abilmente conciliare la potenza de' suoi mezzi con una scelta di pezzi, che sembra per lo più fatta per accreditare il repertorio della musica per violino, ma che giova assai, anzi troppo, a mettere in evidenza le qualità del virtuoso.

Così una fantasia su motivi d'opera, come quella del Wieniawski sul *Faust* (povero Gounod! e povero *Faust!*) può cacciare da un programma anche un Beethoven. E ciò riesce doloroso, ove si pensi che ad esempio il Vecsey rivelò anche ieri sera tanta potenza espressiva nell'*andante* di Max Bruch e nel notturno di Chopin, — eseguito fuori programma — da poter consentire a sè stesso e al pubblico ben altre emozioni d'arte, che non siano quelle derivate ad esempio dai giochetti sulle note acutissime, tali da non sembrare quasi più suoni onde è irto il « souvenir de Mousco » del Wieniawski. Ma che farci? Il Vecsey continuerà, come in passato ad ammaliarci per l'avvenire gli stessi pezzi, perchè... perchè è di certi virtuosi il fossilizzarsi. Si direbbe che conseguito il trionfo essi non sentano più il bisogno di dare nulla dell'anima loro a quell'arte, che pure fu ad essi madre, e non matrigna. Divulgare tra la folla qualche nuova parola, cercandola anche nei più nobile passato; collaborare all'educazione estetica del popolo, dandogli novella materia di sensazioni grandi e squisite sono vane parole per questi virtuosi, i quali nella loro vita girovaga, balzati di teatro in teatro, da gente a gente, uniscono coll'essere di tutti e di nessuno... cioè, meglio e soltanto di sè stessi. Non così intesero ed intendono l'arte altri concertisti. E qui lo vedo segnata nettamente le linee, che segnan il virtuoso dall'artista. Per l'uno i confini dell'arte sono grandi, quanto il bisogno dell'azione di vivificare, di divulgare, di fare di ogni cosa degna materia di sensazioni nuove. Per l'altro la stretta gora dei pezzi « à succès » segna i limiti, entro cui può spaziare lo sguardo.

Ora di costoro nulla si può dire, che non si sia già detto in passato. Perchè essi non anelando a qualche cosa di nuovo mostrano di avere una sola aspirazione: che nulla di nuovo si dica di essi.

Stato Civile di Torino

22 febbraio 1913

NASCITE: 38, cioè maschi 20, femmine 18.

MATRIMONI: Boccia Angelantonio con Motto Iria — Cantarelli Angelo con Ferraris Maria — Cuna Francesco con Regi Luigia — Monticetto Luigi con Bravo Rosa — Odino Giuseppe con Il cognato Elisa — Saracco Pietro con Sperlino Teresa — Saccheria Antonio con Dari Anna.

MORTI: Cuneo Luigia, d'anni 64, di Torino, venditore ambulante, corso San Maurizio, 75.

Filipello Giovanni, ved. 83, di Castelnuovo d'Asti, contadino, corso Vercelli, 58.

Bartola Domenica, id. 53, di Savigliano, mercantessa, via Donizo, 13.

Balestreri Giuseppe fu Domenico, ved. 83, di Asiago, tenente-colonnello a riposo, via Valeggio, 15.

Roggeri comm. Edoardo, id. 80, di La Morra, presidente onorario di Corte d'Appello a riposo, via Principe Tommaso, 3.

Turco Cassolina n. Savio, ved. 94, di Rivalba, agiata, via Artisti, 32.

Galdo Brigida n. Maglio, id. 84, di Riva Ligure, agiata, via Gioberti, 45.

Perriglieri-Barbon Giovanni fu Michele, ved. 66, di Giavano, panettiere, via Nizza, 17.

Giordino Giuseppe, id. 71, di Torino, cantoniere, strada di Rivoglio, 492.

Cigliano Giovanni Battista, id. 50, di Villanova d'Asti, manovale, via Cumiana, 34.

Toja Margherita n. Toja, ved. 62, di Moncalo, contadina, via Lucrezia, 30.

Re Gaetano, id. 66, di Torino, rentiniere.

Caffaro Alberto, id. 29, di Busseto, soldato.

Rotto Giuseppe, id. 15, di Torino, muratore.

Scala Rosa (ved.) n. Rossini, id. 85, di Genova, pettinatrice.

Marchionetti Maria Vittoria n. Demattois, id. 70, di Lombardore, contadina.

Famagalli Angela n. Maffei, id. 24, di Groglio, casalinga.

Carlos Teresa, id. 70, di Alessandria.

Carrato Francesco, id. 56, di Castagnito d'Asti, cont.

Palmero Giuseppina, id. 51, di Torino, casalinga.

Asito.

Bambiero Brigida (ved.) n. Roma, id. 80, di Torino, casalinga.

Più 11 minori d'anni sei.

Totale complessivo 32, di cui a domicilio 21, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 5.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — Ore 21: *La Traviata*, opera in tre atti, musica del maestro G. Verdi. — Ingresso alla platea, palchi e prima galleria L. 2.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella — Compagnia di opere comiche e operette Maurizio Parisi). — Ore 20,45: *La Tedesca allegra*, operetta in tre atti, di Franz Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — Riposo.

TRIANON-THEATRE — Riposo.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cazzilerti). — Ore 20,45: *Mej un pissi che mai stupent*, farsa; *La Trinca d'ij bersaglie*, quadro della guerra d'Africa, di Mario Leoni; *Le serpentes*, commedia nuovissima, di Federico Aulossi. (Serata d'onore dell'attrice Giuseppina Gemelli). — Ingr. L. 0,50.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

GRAN BOGO — (Maneggio Reale - Via delle Zecca, 7). — Rappresentazioni continuate. Visioni Tripoline, con nuovi quadri.

EDEN TEATRO — Tutte le sere (ore 21): grandioso spettacolo di varietà. — 40 varî comici. — Tutti i martedì e venerdì, nuovi debutti.

SKATING DUKIO — Ore 9, 15 e 21 pubblico.

CINEMA PALACE — Via Cernaia, 4 — Prossima apertura.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI - Via della Rocca, 26. Dalle ore 9-12, dalle 14-18.

Maestra piemontese suicida a Palermo per amore

Palermo, 22, mattino.

La signorina Amelia Valli, d'anni 26, piemontese, maestra elementare, si suicidava nel pomeriggio di ieri con un colpo di rivoltella al cuore. La causa del suicidio va ricercata in una disillusione amorosa. La ragazza amoreggiava da tempo con un sott'ufficiale dei carabinieri, che, essendo stato promosso sottotenente, era partito l'altra sera per raggiungere la sua residenza a Roma. La ragazza, credendo che svanissero così tutti i suoi sogni, decise di porre fine alla sua vita. La Valli apparteneva ad una buona famiglia ed ha un fratello sottotenente a Firenze.

Soldato torinese ladro a Firenze

Firenze, 22, sette.

Il soldato Bianco Leonardo, del 70.o fanteria, del distretto di Torino, in cui famiglia abita in via Stampatori, è stato sorpreso mentre nella cattedrale rubava i denari da una cassetta delle elemosine. Venne arrestato.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 22 febbraio 1913:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura, ore 9: 741,61; ore 15: 743,06; ore 21: 744,93

Stato atmosferico. — Ore 9: bello; ore 15: bello; ore 21: bello.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 12,0 Minima + 2,0

Piazza Castello — Valle situata al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 21 + 11,8

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 + 1,1

Stazione termometrica Bordelli (Corso Duca):

Temperatura massima del giorno 21 + 10,1

Temperatura minima della notte dal 21 al 22 0,0

24 febbraio — Il sole nasce alle ore 7, minuti 20; tramonta alle ore 18, minuti 13.

Giorno della luna 7.

La famiglia GALLINO, commossa per il solenne tributo di affetto e di stima reso alla memoria del compianto

Gr. Uff. Ing. Natale Gallino

Deputato al Parlamento

nella impossibilità di ringraziare singolarmente quanti, Autorità e cittadini, vollero associarsi al suo cordoglio, esprime la più viva riconoscenza. 000 G

Ieri sera, alle ore 9, spirava improvvisamente sul bacio di Dio il

Commendatore

Edoardo Roggeri

Presidente onorario di Corte d'Appello

V. Presidente dell'Opera Pia Barolo

in età d'anni 88

I figli: Cav. AUGUSTO, Magistrato a riposo, colla consorte GIUSTINA SCHIAPARELLI, e figli GUIDO, Tenente d'artiglieria; EDOARDO, Sotto-Tenente di vascello; GIANNI, Studente in lettere; MARIA, LUIGIA;

GIOVANNI, Agente di cambio, colla consorte ELENA PRESBITERO;

il fratello ALFREDO, Grande Ufficiale, Tenente-Generale a riposo, nonchè i nipoti e i congiunti tutti, col cuore straziato ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 16, partendo da via Principe Tommaso, N. 3.

Per volontà espressa dal defunto si prega di non inviare fiori.

Non si mandano partecipazioni personali. 7677

I soci della Colonia del Circondario di Alba sono invitati a partecipare ai funerali del consocio

Commendatore Avvocato

Edoardo Roggeri

che avranno luogo oggi, venerdì, 23 corrente, ore 16, via Principe Tommaso, 3.

7787 IL CONSIGLIO.

Nel mezzo della sua attività assalito da una perfida malattia ci perviene inaspettata la dolorosa notizia che il nostro viaggiatore signor

Oscarre Gabutti

nel mentre si trovava sulla via di migliorare, è morto dopo una ricaduta di appendicite. Noi dobbiamo rimpiangere nel morto uno zelo non comune, un assiduo e coscienzioso collaboratore, il quale si faceva con servizi eccellenti, sì anche come uomo, per la sua squisita qualità di carattere, nonchè per suo corretto agire, seppe acquistare tutta la nostra simpatia.

Al morto serberemo sempre tutto il nostro cordiale ricordo.

Colonia s. R., 21 febbraio 1913. 000

FRANK & LEHMANN.

In Caluso, mercoledì, alle ore 16,30, dopo breve malattia sopportata cristianamente, munito di tutti i conforti religiosi, rendeva la sua anima a Dio il

Chirurgo-Meccanico-Dentista

Carlo Barberis

d'anni 57

La Famiglia, i Parenti tutti col socio signor RUGA ne danno l'annunzio, ringraziando quanti prenderanno parte al dolore ed ai suffragi.

La sepoltura avrà luogo in Caluso oggi, ore corr., alle ore 10 7724

Ieri, alle ore 23, dopo breve malattia, sopportata cristianamente, munito dei religiosi conforti, decedeva in Alba

Alessandria Leonardo

Archivista notarile

I parenti, affranti dal dolore, ne danno la triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo venerdì, il mercoledì, alle ore 9, in Alba, partendo da via Pertinace, 4.

Non si mandano partecipazioni personali.

Alba, 22 febbraio 1913. 7685

CORONE artificiali e fresche

Fabbrica Castiglioni, via Pietro Micca, 2 e 20 836

Malattie dei Polmoni e del Cuore

Cura ed efficacia senza pari nell'Istituto del Dottor L. G. SCARPA, specialista, via Becca, 27, Torino. Gran Medaglia d'Oro all'Esposizione Internazionale di Buenos-Aires del 1910 e Gran Diploma d'onore all'Esposizione Internazionale di Torino del 1911. Consultazioni tutti i giorni dalle 10 alle 17

Siamane, alle ore 4, dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, spirava serenamente

CARRERA ROSA LODOVICA

Vedova VERNONI

Agiata

nell'età di anni 65

La figlia LUIGIA col marito OGGERO GIUSEPPE e bimba;

Il figlio GIULIO colla consorte MARGHERITA GAIDANO;

I Congiunti e Parenti addolorati ne danno il triste annunzio.

Torino, 22 febbraio 1913.

La sepoltura avrà luogo sabato, 24 corr., alle ore 9, partendo da via Aglié,

ULTIME NOTIZIE

Il saluto e l'applauso del Parlamento Nazionale

annunciati all'Esercito e all'Armata e diffusi per tutti i mari

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 22, notte.

Il Presidente del Consiglio ha diramato il seguente dispaccio:

« Oggi, la Camera e il Senato dedicarono la loro prima seduta ad esprimere la riconoscenza del Paese verso i combattenti dell'Esercito e dell'Armata, tributando particolari onori alla memoria dei caduti. La Camera dei deputati votò ad unanimità, per acclamazione, il seguente ordine del giorno: « La Camera, con animo riconoscente ed orgoglioso, manda un saluto ed un applauso all'Esercito ed alla Marina, che, segnalandosi nel mondo, mantengono alto l'onore d'Italia ». Il Senato, per bocca del suo Presidente, e dell'illustre senatore Finali, espresse, fra unanimi ed entusiastici applausi di tutti i senatori, l'ammirazione per l'eroica condotta dell'Esercito e dell'armata, e la riconoscenza del Paese, che si volge a tutti i combattenti, senza distinzione dai più umili ai più eccelsi gradi. Il Governo è lieto e orgoglioso di partecipare a questa solenne manifestazione dei due rami del Parlamento, alla quale si associarono i Ministri della Guerra e della Marina, e la prega di portarla a conoscenza di tutti i dipendenti ».

Questo telegramma è stato spedito al generale Canova, a tutti i comandanti in Tripolitania ed in Cirenaica, a tutti i comandanti di Corpo d'Armata, ai comandanti di Divisioni navali, ai comandanti di Dipartimento navale, ed infine è stato lanciato dalla stazione radiotelegrafica ultra-potente di Coltano, in modo da poter essere intercettato da tutte le navi da guerra e mercantili che viaggiano in tutti i mari.

L'impressione di Giolitti sulla grande seduta

Erano presenti 472 deputati

L'impressione dell'on. Giolitti per la seduta odierna della Camera fu ottima. Il sottosegretario di Stato agli interni on. Falcioni, interrogato in proposito, ha detto: « Il presidente del Consiglio, che ho accompagnato in Senato, era molto soddisfatto ed ha fatto questa dichiarazione: « Sono contento, proprio contento. La seduta è riuscita veramente imponente ed è stata una solenne affermazione di patriottismo ». Il Governo ha rilevato con compiacimento come fra coloro che più calorosamente batterono le mani associandosi al saluto all'esercito ed alla marina erano gli on. Barzilai ed Enrico Ferri. Alla seduta di oggi erano presenti 472 deputati. Questo numero non era mai stato finora raggiunto. I deputati repubblicani Eugenio Chiesa, Vlazzi, Comandini, Gaudenzi, Bonopera, oggi, per proposito deliberato, non intervennero alla seduta e rimasero nei corridoi della Camera. Dopo la seduta della Camera, nell'intervallo di tempo che precedette la ripresa, la frazione di sinistra del gruppo parlamentare socialista capitanata dall'on. Turati si è adunata nuovamente per precisare meglio la linea di condotta da tenere domani durante la discussione del decreto relativo alla Tripolitania e per decidere se il gruppo parlamentare socialista stesso si dovesse adunare ancora prima della seduta di domani. Dopo lunga e vivace discussione si decise che stasera si adunerà di nuovo per prendere ulteriori accordi.

La definitiva scissione del Gruppo socialista

Le vicende movimentate dell'odierna giornata parlamentare sono terminate con un improvviso colpo di scena: la scissione cioè del gruppo parlamentare socialista. I socialisti intransigenti, che si erano riuniti una prima volta subito dopo la seduta della Camera, si sono tornati a riunire questa sera, e dopo lunghissima e vivacissima discussione sono venuti alla decisione della scissione del gruppo parlamentare presieduto con la votazione del seguente ordine del giorno:

« I sottoscritti, premesso che il gruppo parlamentare socialista, in esecuzione del voto del Congresso di Modena, deliberava a Bologna l'opposizione al Ministero lasciando alla minoranza dissenziente di giudicare sotto la sua responsabilità se potesse ancora permanere nel gruppo; che successivamente la volontà del partito si è manifestata in modo indubbio, conforme alla tattica approvata a Bologna, per la sottomissione della minoranza a quella deliberazione; che, d'altra parte, è constato per reiterata esperienza che l'unità del gruppo, dove sono due frazioni decise a seguire tattiche opposte, diventa puramente formale, mentre in fatto impedisce l'efficace sviluppo dell'azione di opposizione socialista alla situazione politica presente;

« Convinta di fare gli interessi del proletariato, hanno deliberato di riorganizzarsi in gruppo parlamentare socialista, facendo voti che le rappresentanze direttive del partito e le organizzazioni proletarie esprimano sollecitamente il loro giudizio ».

I firmatari di questo ordine del giorno sono gli onorevoli Agnini, Bellrami, Bentini Bocconi, Calda, Campanozzi, Giulietti, Mancini, Marangoni, Montemartini, Prampolini, Quaglino, Rondani, Samoggia, Sichel, Treves, Turati.

Per essi parlerà, domani, alla Camera, l'on. Turati.

Una prima eco della grande seduta all'estero

"Dimostrazione senza precedenti,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, notte.

La Reuter, dando il resoconto della seduta di oggi alla Camera italiana, mette in luce le scene impressionanti che ci si svolsero.

« L'entusiasmo di tutta la Camera — dice il dispaccio — divenne frenetico alla presentazione del disegno di legge per l'annessione della Tripolitania ». Ed il corrispondente dell'Agenzia conclude osservando: « Fu una dimostrazione senza precedenti ».

I solenni funerali di Aehrenthal

con intervento della Corte

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 22, notte.

I funerali di Aehrenthal sono riusciti di una solennità imponente. Il cerimoniale della corte imperiale accrebbe la grandiosità delle onoranze tributate al defunto ministro. Una moltitudine innumerevole si accalcò nelle vie e nelle piazze tra lo storico palazzo, dove risiede il ministero degli esteri e la stazione delle ferrovie dello Stato. L'ingresso del palazzo del ministero era stato decorato in lutto. L'atrio e la gradinata erano coperti di un tappeto nero. Nella camera ardente la salma fu benedetta dal vescovo Gran Palatino conte Szechennyi, cugino della contessa di Aehrenthal. Poi la pesante bara di bronzo fu trasportata nell'atrio e collocata sul carro funebre della Corte imperiale, tirato da sei cavalli. Si è formato il corteo secondo il cerimoniale di Corte. Seguivano il carro funebre i fratelli del defunto, barone Felice e barone Francesco di Aehrenthal, la succere conte Szechenyi. La vedova e i figli, contrariamente alla consuetudine del paese, erano rimasti a palazzo. Veniva poi un lungo stuolo di funzionari del ministero degli esteri, i più nella uniforme splendida di diplomatici, altri nel pittoresco costume nazionale ungherese, un po' teatrale. Il corteo si diresse in piazza S. Michele, ove erano adunati parecchi arciduchi e arciduchesse, tutto il corpo diplomatico, i ministri austro-ungheresi, i grandi dignitari di corte e 40 deputati ungheresi nel costume nazionale e personaggi del mondo ufficiale.

Le pareti della chiesa erano tutte decorate in nero. Vi pendevano centinaia di corone, che non erano state deposte nella camera ardente. Dopo le esequie, celebrate dal cardinale arcivescovo di Vienna, la bara fu collocata nel carro e presa la via della stazione della ferrovia dello Stato. L'arciduca ereditario Francesco Ferdinando si recò dinanzi all'altare maggiore, si inginocchiò e fece il segno della croce ed uscì dalla chiesa. Gli altri arciduchi imitarono il suo esempio. Intanto, fuori della chiesa, si è formato il corteo che sfilò lungamente e maestoso tra due file di pubblico. La salma sarà tumulata domani a Doxan nella tomba della famiglia Aehrenthal.

Lo scambio di telegrammi tra i due ministri degli esteri delle triplice ed i funebri odierni di Aehrenthal offrono alla stampa viennese nuova occasione per considerazioni sulla base della presente situazione internazionale.

L'ufficioso « Fremdenblatt » dice che con Aehrenthal si è deposto nella tomba oggi un eroe che lavorò e soffrì per la sua idea di pace, affrontando con virile coraggio tutte le difficoltà.

La « Neue Freie Presse » dice: « La figura di Aehrenthal che è rimasta finora nascosta nell'ombra, grandeggia oggi nell'omaggio che l'Europa gli tributa nel suo viaggio estremo e la storia porterà impresso indelebilmente il suo nome ».

La prima giornata di trattative

tra il Governo e i "leaders,, dei minatori e dei proprietari

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, notte.

La annunziate conferenze tra Asquith ed i delegati dei minatori e dei proprietari di miniere si inaugurò oggi, in mezzo al più vivo interesse del pubblico. La prima ebbe luogo questa mattina, alle ore 10,30. Molta folla stazionava davanti alla porta del « Foreign Office », per vedervi entrare i Ministri ed i rappresentanti dei minatori. L'inattesa affluenza costrinse la Polizia a prendere misure eccezionali, stendendo un cordone lungo tutte le vie, che menano al Ministero. Non avvenne, però, il minimo incidente.

Il buon umore di Lloyd George

Alla conferenza di stamane, i minatori erano rappresentati dal presidente della loro Federazione, dal deputato Edwards, nonchè dal vice-presidente, dal tesoriere e dal segretario della Federazione stessa. Sopra questi quattro uomini incombeva una responsabilità enorme. Alcuni, però, dicono che la Federazione invia un numero così esiguo di rappresentanti, perchè non possano impegnare a fondo tutta la massa dei lavoratori, ma si riservino il riferire al grosso Sindacato l'andamento delle trattative e la loro decisione, per ottenerne la necessaria ratifica. Il Governo era rappresentato, oltre che da Asquith, da Lloyd George, da Sir Edward Grey, dal Ministro del commercio, e dai due direttori generali degli organi arbitrali di Stato. La conferenza durò due ore e mezzo.

Quando i delegati uscirono, essi vennero circondati dai giornalisti, ma scossero la testa e risposero laconicamente di non aver niente da dire. I giornalisti studiarono poi all'uscita la fisionomia dei vari Ministri e dall'atteggiamento allegro di Lloyd George, in ispecie, poterono dedurre che il Governo non dispera di accomodare la cosa per il meglio.

Nel pomeriggio, verso le 15, il primo Ministro, assistito dagli stessi colleghi, ha ricevuto i rappresentanti dei proprietari. Questi affluirono al « Foreign Office » in gran numero. Erano circa sessanta: vi figuravano tutti i baroni minerari del Regno Unito. La seduta si prolungò fino alle ore 17. Anche sui risultati di questa viene mantenuto il più stretto segreto. I rappresentanti dei minatori tornarono poi al « Foreign Office » verso le ore 18, e vi rimasero a lungo.

Trattative preliminari

Opinione prevalente è che in entrambe le riunioni i negoziati furono soltanto di trattative preliminari, e, secondo informazioni abbastanza attendibili, pare che intendimento principale di Asquith fosse quello di guadagnare tempo, insistendo per ottenere un rinvio nella proclamazione dello sciopero in modo che le trattative non possano venire compromesse dalla fretta. Il primo ministro avrebbe tentato di indurre tanto i minatori quanto i proprietari a tenere una nuova riunione generale fra di loro per esaminare la situazione con maggiore calma e ragionevolezza. Questa nuova conferenza tra le parti dovrebbe essere presieduta da sir Giorgio Askwith, funzionario del Ministero del commercio, che si è acquistata la maggiore fama per la sua abilità nel dirimere i conflitti industriali.

Se il primo ministro, però, ha ottenuto già oggi un pieno successo, nessuno se ne stupisce. Sembra però che nessuna decisione sia stata presa e che le adunanze di oggi dovranno venire continuate nei giorni prossimi prima di giungere ad un risultato pratico. Si annunzia infatti che esse furono già aggiornate.

Dove più si accanisce la lotta

La Federazione dei minatori terrà una assemblea plenaria qui a Londra martedì prossimo per prendere una decisione completa ed impegnativa. Essa avrà pieni poteri per differire la proclamazione dello sciopero, il quale altrimenti dovrebbe scoppiare due giorni dopo, cioè venerdì. Prima di martedì, pertanto, nessun accomodamento definitivo può aver luogo. A quel che pare, i minatori dei bacini carboniferi della Scozia e dell'Inghilterra propriamente detta sarebbero disposti a concedere una dilazione per il proseguimento delle trattative, ma i minatori del Galles, più accaniti, si mostrerebbero intransigenti. Essi vogliono la guerra ad ogni costo e dicono che una dilazione andrebbe a vantaggio dei proprietari.

Anche questi, nel Galles, sarebbero contrari ad un differimento: essi vedono molto nero nella situazione e fanno osservare che tutto il traffico nel Galles si trova già in uno stato caotico e che virtualmente lo sciopero può dirsi già proclamato, giacchè se ne risentono già i danni. E che ciò sia conforme a verità lo dimostra il fatto che i magistrati della vallata di Rhondda hanno chiesto al Governo l'invio di 1500 soldati per mantenere l'ordine pubblico, che lascia già molto a desiderare.

Nel pomeriggio di oggi, qui, a Londra, all'« Hotel Westminster », il Comitato esecutivo della Federazione internazionale dei minatori si è riunito di nuovo, ma non è trapelato niente. Sembra soltanto che il Comitato abbia esclusa l'idea di organizzare uno sciopero di solidarietà coi minatori francesi, ma vi è motivo di credere che il Comitato stesso abbia preso provvedimenti per impedire l'importazione di carbone estero in Inghilterra, mettendo sull'avviso tutti i lavoratori dei trasporti, che si rifiuteranno a scaricare qualunque quantità di minerale lo arrivi dal continente.

Se lo sciopero si verificherà, dunque, l'Inghilterra verrà a trovarsi affatto isolata.

Il pessimismo del "Times,,

Frattanto, i più ripongono molte speranze nei negoziati intrapresi dal Governo.

Il « Times », tuttavia, questa mattina, si mostra alquanto scettico. Esso scrive che, tante speranze sarebbero fondate, qualora alla testa dei minatori organizzati si trovassero « leaders » del tipo tradizionale, uomini disposti a compromessi, pur di non immolare il Paese in una grossa catastrofe. « Disgraziatamente, tali « leaders » sono passati in seconda linea, e rimangono in prima linea solo come comparse. I fili del movimento sono tenuti, invece, da agitatori più giovani, che hanno un temperamento sopra tutto battagliero e disprezzano la praticità dei compromessi, e mostrano inclinazioni piuttosto sindacaliste. L'uomo che ha preparato tutta la crisi attuale, — secondo il « Times », — è Bernon Harisbarn, una personalità di primo ordine, ed un fierissimo sostenitore dell'azione diretta: egli aborre da qualunque transazione, e resta ostinato nell'idea di una lotta a fondo. La massa dei minatori segue lui. Ora, l'incognita della situazione odierna è rappresentata da questo giovane formidabile, che detta leggi da Londra. Si piegherà anche lui all'opportunità di un compromesso? Comprenderà anche lui che sarebbe criminoso lanciare il Paese in un disastro senza precedenti? Ecco il problema ».

La stampa unionista in allarme

per una presunta cessione coloniale alla Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, notte.

A dimostrare il carattere effimero della luna di miele anglo-tedesca è sorta in questi giorni una questione pratica, la quale ha subito posto allo scoperto il vecchio cuore inglese, così com'è, ansioso di conservare ciò che possiede, vigile a non lasciarsi sopraffare, sempre pronto ad ottenere, mai disposto a dare.

La questione è quella della baja delle Balene, nell'Africa australe. Questa baja è incuneata nei possedimenti tedeschi di laggiù, anzi è l'unico porto dell'Africa occidentale tedesca. Essa è in mano degli inglesi e fa parte dell'Unione del Sud Africa. Per i tedeschi il possesso della baja delle Balene sarebbe essenziale e da lungo tempo è desiderato evidentemente. Ora, l'altro ieri, il « Daily Mail », per reagire al torrente delle parole idilliache, e per affrontare i fatti, ha messo sul tappeto la questione chiara e tonda. Il giornale ha intervistato una personalità del partito liberale reduce da Berlino, un finanziere molto in vista e germanofilo per eccellenza, ed a questi ha fatto riconoscere che la Germania vuole veramente qualche cosa dall'Inghilterra a riprova dell'amicizia dichiaratale e desidera prima di tutto ottenere la baja delle Balene. Il liberale intervistato, naturalmente ha espresso l'opinione che bisognerebbe accontentare la Germania con una generosa cessione della baja in parola, ma subito il « Daily Mail », la « Pall Mall Gazette », l'« Evening News » ed altri giornali unionisti, hanno fatto il viso dell'armi. Cedere la baja? E cederla per niente? E perchè? La Germania è matta a pretendere dei regali simili per la sua bella faccia! Che amicizia è quella dei tedeschi, se essi esigono una riprova dei sentimenti inglesi con un donativo di questo genere? Di più, i giornali unionisti facevano osservare che la baja delle Balene appartiene all'Unione del Sud Africa e che il Governo imperiale non avrebbe la facoltà di disporne direttamente, dato e non concesso che il Governo intendesse di consegnare uno specchio di impero alla Germania senza niente in contraccambio. E gli inglesi approvarono subito questi sentimenti tutt'altro che germanofili.

Le dichiarazioni di Grey

Oggi la questione ha avuto un'eco alla Camera. Gli unionisti hanno voluto accertarsi se realmente il Governo ha pensato, o se sia impegnato addirittura, a donare alla Germania la baja delle Balene. L'on. Goldmay interrogò sir Edward Grey per sapere se il « Foreign Office » abbia partecipato a qualche « pour parlers » o a negoziati per la cessione della baja delle Balene, o dello Zanzibar, o di entrambi i possedimenti a qualche Potenza europea, soltintesa la Germania.

Grey replicò in modo da togliere ogni allarme in proposito. Egli disse che da vari anni il Governo inglese ha preso in considerazione la possibilità di fare alcuni scambi di territori coloniali. Parecchi di questi furono ritenuti possibili, altri furono esclusi a priori. Il Governo deve però sempre tenersi le mani libere al riguardo, senza fare alcuna dichiarazione in pubblico. Nel caso di una cessione di territorio, che fosse qualche cosa di più che un semplice riordinamento dei confini, verrebbe prima di tutto chiesto il consenso del Parlamento, nè il Governo imperiale farebbe alcuna cessione di territorio appartenente ad una delle colonie autonome senza aver ottenuto prima l'autorizzazione di quel Governo. Fin qui Grey si mantenne sulle generali; ma da ultimo, però, disse: « Io non posso fare ulteriori dichiarazioni in proposito, ma se l'interrogante vuol evitare di cadere in errore, egli non deve supporre che la cessione della baja delle Balene o dello Zanzibar siano negli intendimenti del Governo ».

In altre parole, Grey viene a mozzare le ali ad una delle speranze che sono indubbiamente nudrite in molti circoli tedeschi nel momento attuale. Che cosa diranno in Germania domani? Avranno l'accorgimento di rimanere zitti?

Dopo questa ed altre interrogazioni, si è ripresa alla Camera la discussione dell'indirizzo di risposta al discorso della Corona. L'on. Cryon, unionista, presentò un emendamento a favore della riduzione delle tariffe doganali e nel suo discorso sostenne la necessità di modificare il sistema fiscale attuale istituendo il regime di preferenza doganale per le colonie secondo il disegno imperialista di Chamberlain. Per parecchie ore, il grande principio sul quale ormai Bonar Law sta impegnando a fondo tutto il partito unionista, fu discusso in ogni suo elemento. La discussione continua.

La prima eco della grande seduta all'estero

"Dimostrazione senza precedenti,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, notte.

La Reuter, dando il resoconto della seduta di oggi alla Camera italiana, mette in luce le scene impressionanti che ci si svolsero.

« L'entusiasmo di tutta la Camera — dice il dispaccio — divenne frenetico alla presentazione del disegno di legge per l'annessione della Tripolitania ». Ed il corrispondente dell'Agenzia conclude osservando: « Fu una dimostrazione senza precedenti ».

130 persone sospette espulse da Costantinopoli

Parigi, 22, notte.

I giornali hanno da Costantinopoli, che la Polizia ha espulso, in questi ultimi giorni, 130 persone sospette.

Una circolare dello Sceicco ul Islam per la concordia di tutti i mussulmani

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, notte.

La « Reuter » ha da Costantinopoli che lo Sceicco ul Islam ha inviato una importante circolare alle autorità provinciali ecclesiastiche, esortandole alla concordia ed alla osservanza delle leggi e delle istruzioni del Governo. Dalla circolare si rileva che profondi, costanti dissensioni stanno minando le radici dell'impero; essa fa notare che una continuazione di questi dissensi, contrari alle leggi divine ed alla costituzione, riuscirebbe addirittura fatale all'intera Nazione mussulmana. Le autorità vengono invitate a spiegare al popolo tutte queste considerazioni ed a richiamare la sua attenzione ai suoi doveri religiosi ed educare i bambini mussulmani secondo i precetti dell'Islam.

L'azione nell'Egeo

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 22, notte.

La *Neue Freie Presse* ha dal suo corrispondente romano che, a proposito delle voci sulla probabilità di operazioni della flotta italiana nell'Egeo, si dichiara a Roma nei circoli competenti che non è punto esclusa la possibilità di un'azione navale. Finora però la questione non è stata esaminata più particolarmente; comunque è infondato il timore che l'Italia possa violare gli accordi pattuiti con l'Austria.

Accentuazione in Egitto dell'influenza inglese

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 22, notte.

Si telegrafa da Costantinopoli secondo notizie pervenute a quei giornali dal Cairo: « Tra il Kedivè ed il ministro egiziano britannico lord Kitchener è scoppiato un grave conflitto. Lord Kitchener, che probabilmente avrà avuto dal Governo inglese l'incarico di far pesare un po' più sensibilmente sulla amministrazione egiziana l'influenza della Gran Bretagna, si ingerisce più che voglia il Governo Kedivialе in tutti i particolari della amministrazione, in modo, si dice, da esercitare la sua influenza anche nell'*entourage* del Kedivè.

Conseguenza ne è un raffreddamento nei rapporti tra il Vicerè d'Egitto e lord Kitchener.

Sulle elezioni definitive alla presidenza del Reichstag

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, notte.

Nell'ambiente parlamentare oggi è corsa notizia che fra i conservatori, il Centro ed i nazionali liberali vi sarebbe già un'intesa sulle imminenti elezioni definitive alla Presidenza del Reichstag. Sarebbe eletto a presidente un deputato del Centro, a primo vice-presidente un nazionale liberale, a secondo vice-presidente un conservatore. Così verrebbe pure definita la questione della maggioranza, poichè i nazionali liberali si unirebbero definitivamente al vecchio blocco nero-azzurro.

È tuttavia da dubitare che tutti i nazionali liberali si assoggettino a questa dedizione verso la Destra, tanto più che, proprio in questi giorni, a presidente del gruppo è stato eletto il deputato Brassermann, che ha sempre appoggiato e favorito la Sinistra ed ha contribuito, due settimane or sono, all'elezione a vice-presidente del candidato socialista.

Stasera la *National Zeitung* smentisce la notizia dell'accordo fra i tre partiti accennati.

I progetti militari in Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 22, notte.

Sul nuovo progetto di legge militare la *Neue Deutsche Allgemeine Zeitung*, in una nota di ispirazione ufficiosa, dice che della proposta il Consiglio federale non si è ancora occupato e che finora non è stata presa decisione alcuna tanto sulle spese da farsi quanto sul modo di coprirle. I lavori sono però affrettati. Si può attendere che tra breve sia fatta piena luce in proposito dal Governo. Le proposte formulate dal ministro della guerra si trovano già da ieri nelle mani del Cancelliere. Sono da smentire tutte le notizie in proposito corse in questi giorni sui giornali.

Roosevelt presenterà la sua candidatura alla presidenza

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 22, notte.

Telegrafano da New York, che è quasi sicuro che Roosevelt presenterà la sua candidatura per le elezioni presidenziali.

— Ho già lanciato il mio cappello nell'arena, — egli disse, — lunedì prossimo supererà molto di più.

La Commissione centrale di avanzamento dei generali

Roma, 22, notte.

L'*Esercito Italiano* pubblica: « Oggi sotto la presidenza di S. A. R. il Duca d'Aosta si è riunita straordinariamente la Commissione centrale di avanzamento, composta dai comandanti di Corpo d'armata, e dal capo di Stato Maggiore. Cadono così tutti i pettegolezzi sull'arrivo di generali a Roma e sulle commentate visite di tabuni di essi al ministro della guerra e ad altre personalità, visite che si ridicono invece o quelle di dovere prescritte dai regolamenti militari.

Gli scioperanti "chauffeurs,, parigini iniziano il "sabotage,, 17 bombe incendiano altrettante automobili

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, notte.

Numerosi [illegible] sono stati commessi stanotte nei « garages » delle Compagnie di automobili pubbliche, i cui « chauffeurs » sono in sciopero da parecchi mesi. Ecco le prime informazioni comunicateci intorno a questo « sabotage » dai delegati del Consorzio delle Compagnie: 17 bombe poste nelle vetture hanno provocato dei principi di incendio. Queste bombe a 5 tubi, cariche di ciere solforico, erano destinate soltanto a mettere fuoco. Le bombe non erano cariche di proiettili; tuttavia, esplodendo, se i veicoli fossero stati in marcia, avrebbero potuto ferire e anche uccidere i viaggiatori. Le bombe erano state deposte nell'interno delle vetture: da chi? e in qual momento? Ecco ciò che l'inchiesta stabilirà.

La prima esplosione avvenne alle 9.30 di sera. Quantunque i soccorsi fossero rapidissimi, la vettura rimase danneggiatissima. Se il guardiano del « garage » avesse mancato di sorveglianza, tutto il « garage » sarebbe stato distrutto dal fuoco. Erano poco più delle 9.30 della sera quando si udì uno esplosione simile a quella di una bomba di artificio. L'esplosione destò una viva emozione in tutto il personale del « garage ». Si accorse da ogni lato. Il vasto « hangar », in cui sono ricoverate le vetture, che durante il giorno vanno per la città, era pieno di un fumo acre e denso. In fondo, un automobile era in fiamme. I sorveglianti misero subito in azione il materiale di soccorso e l'incendio fu domato rapidamente, ma oramai la vettura era quasi del tutto distrutta.

I presenti si erano appena rimessi dall'emozione suscitata da questo incendio quando una seconda detonazione, anche più forte, rimbombava; questa volta l'esplosione si era prodotta all'interno del « garage » e una seconda vettura era in fiamme. Nuovamente il fuoco fu circoscritto. Un guardiano raccolse nell'interno della vettura dei frammenti di vetro e un po' di ovatta avvolta in pezzi di tela. Il guardiano fece parte della scoperta ai superiori, e poco dopo il direttore della Compagnia, avvertito per telefono, giungeva insieme ad commissario di polizia. Essi raccolsero i frammenti sospetti e interrogarono il personale; ma mentre appena lasciato il « garage » che una terza esplosione si produsse, seguita a qualche minuto di intervallo da una quarta. Due altre automobili bruciavano. Il direttore della Compagnia decise allora di passare la notte al « garage », e lo pari tempo chiedeva alla caserma dei pompieri di lasciare un posto di sappatori in permanenza, cosa che gli venne accordata.

I pompieri non ebbero più da intervenire fino alle 2 del mattino. A questa ora una quinta esplosione comunicava il fuoco a una vettura, che rimase distrutta. Allora vennero visitate successivamente tutte le vetture e in tre si trovarono sotto i cuscini e nell'interno dei congegni pronti ad esplodere: anzi, l'ultimo che fu scoperto, cominciava già ad infiammarsi.

Altri attentati sono stati oggi commessi alla Compagnia generale delle vetture automobili a Parigi, situata al boulevard Churenne. Dacchè la Compagnia ha deciso di riprendere il lavoro con personale avventizio, si calcola che quotidianamente escano 150 vetture, che sono guidate da « chauffeurs » in maggior numero guardie repubblicane.

Come il solito, esse erano rientrate ieri sera tra le sei e mezza e le otto. Nella visita alle vetture nulla era stato riscontrato di anormale. Verso le 10 di sera una esplosione simile a una fucilata rimbombò. Uno dei guardiani notturni e alcuni operai, che si trovavano ancora nel « garage », si precipitarono verso il luogo donde l'esplosione era partita. Essi s'accorsero che la vettura « 603 G 3 » era in fiamme. A mezzanotte e 55 minuti una nuova detonazione si fece sentire e un altro automobile bruciava. Altre detonazioni si susseguirono fra le 2 e le 3 del mattino. La Direzione del « garage » si decise allora di avvertire il commissario di polizia del quartiere. Mentre il magistrato procedeva alla sua inchiesta, una bomba scoppiava in un'altra vettura portante il numero 881 G 3, provocando un incendio, che per poco non si estese anche alle vetture vicine. In parecchie altre vetture allora visitate vennero trovati congegni esplodenti.

L'arresto di due italiani in Francia presunti colpevoli del furto al gioielliere di Boulogne

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, notte.

Si ricorderà l'attentato che venne commesso giorni or sono a Boulogne sur Seyne. Si ricorderà pure che un ignoto individuo aveva lanciato una bomba contro la vetrina di un gioielliere ed era fuggito in circostanze veramente drammatiche. Da allora la polizia ha seguito abilmente una pista, che crede di essere buona, e pare che si sia sul punto di fare importanti scoperte.

Il principale compromesso nell'affare sarebbe un italiano, certo Arnoldo Patrucelli. Dopo l'attentato perpetrato contro il gioielliere di Boulogne si apprese che il Patrucelli, il quale abitava in un piccolo albergo di Lagni, si era assentato l'antivigilia ed era ritornato la notte stessa che era seguito il furto. L'italiano si era in quel momento tappato nella sua camera, rifiutando di ricevere chicchessia, non permettendo nemmeno al garzone dell'albergo di venire a scopare la camera. Questo contegno apparve strano. Si fece un'inchiesta e si apprese allora che il Patrucelli portava al lato destro del corpo delle gravi ustioni, le cui traccie erano ancora visibili al volto ed alla mano destra. Fu allora che il commissario di polizia di Lagni informò la Pubblica Sicurezza di Parigi. Questa mattina, di buon'ora, il brigadiere Donzelot e due ispettori si recavano a Lagni e procedevano all'arresto del Patrucelli. In pari tempo, veniva arrestato un altro italiano, certo Grigni, che si sospetta di avere pure partecipato all'attentato di Boulogne. Non appena questa duplice cattura è stata operata, il brigadiere ne ha avvertito telegraficamente la polizia di Parigi.

Dalle informazioni risulta che Patrucelli è nato a Milano il 21 gennaio 1887 e che venne espulso dalla Francia in seguito ad una condanna incorsa per tentativo di assassinio. Il commissario di polizia ed i magistrati si recarono in seguito all'albergo abitato dal Patrucelli ed operarono una perquisizione. Questa perquisizione fu fruttuosissima. Sotto il letto si trovò una scatola di cartone contenente gioielli rubati. Parecchi di essi portavano ancora la loro etichetta. Nella camera si rinvenne pure una valigia contenente un congegno, che fu sequestrato. Le investigazioni dei magistrati permisero di scoprire che il Patrucelli abitava in quell'albergo da due mesi e che lavorava in una fabbrie adi binocoli, del resto irregolarmente. Un anno circa fa aveva fatto conoscenza di una ragazza del paese di 18 anni. Egli condusse la giovane all'estero. Nel mese di febbraio dell'anno scorso, senza che mai se ne sapesse la ragione, la povera ragazza si gettava nella Senna, a Neuilly.

Un meraviglioso "record,, di Vedrines su monoplano

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 22, notte.

Quest'oggi Védrines ha battuto un nuovo « record » su monoplano *Duperdussin* 140 *HP. Gnome*, realizzando a Pau la velocità formidabile di 180 chilometri all'ora, due chilometri e 666 metri al minuto, 44 metri al secondo. Ecco il telegramma ricevuto a questo proposito da Pau: « Védrines ha battuto nel pomeriggio il « record » della velocità di 100 chilometri, detenuto da Barthiet con 41 minuti, 29 secondi e tre quinti. Infatti, egli ha coperto la distanza in 37 minuti 58" e 2 quinti, vale a dire 150 chilometri, 300 metri all'ora. Continuando il suo volo ha raggiunto 150 chilometri in 56,41 e 2 quinti e 200 chilometri in 1,15',20" e 4 quinti. Il giro di pista più rapido è stato fatto a 161 chilometri e 200 metri all'ora. Védrines è convinto che può fare di meglio ancora e tenterà domani di battere il suo meraviglioso « record ».

Artigliere ferito gravemente in rissa a Firenze

Firenze, 22, notte.

In Borgo San Lorenzo è avvenuta una feroce rissa tra militari e borghesi. Il soldato Materassi Oreste del 19.o artiglieria di stanza a Firenze, è stato ferito mortalmente al ventre da un colpo di trincetto.

Bollettino Giudiziario

Roma, 22, notte.

Magistratura. — Capoforti, primo presidente della Corte d'Appello di Cagliari, è nominato presidente di sezione della Corte di Cassazione di Roma — Martinelli, consigliere di Cassazione a Torino, è nominato primo presidente della Corte d'Appello di Cagliari — Basile, presidente di sezione della Corte di Cassazione di Roma, è collocato a riposo per avanzata età, e gli è conferito il titolo e il grado onorifico di primo presidente di Cassazione — Ricco, consigliere alla Corte di Cassazione di Roma, è collocato a riposo per avanzata età, e gli è conferito il titolo e il grado onorifico di primo presidente di Corte d'Appello — Balbiotto, presidente del Tribunale di Torino, è nominato consigliere della Corte di Cassazione di Torino — Mirelli, consigliere della Corte d'Appello di Napoli, è nominato consigliere della Corte di Cassazione di Roma — Amoretti, giudice del Tribunale di Torino, è nominato consigliere della Corte d'Appello di Genova, e destinato con le funzioni di presidente di sezione del Tribunale di Genova — Pili, giudice aggiunto, con le funzioni di pretore a Ponzone, è tramutato con le stesse funzioni a Cigliano — Paladini, giudice aggiunto, con le funzioni di pretore a Settimo Vittone, è destinato a Pianezzano — Berrini, giudice aggiunto, con le funzioni di pretore a Vin, è traslocato a Carnglio.

Cancellerie e Segreterie. — Rutia, aggiunto di cancelliere alla Pretura di Saluzzo, già nominato vice-cancelliere al Tribunale d'Ivrea, è invece nominato vice-cancelliere al Tribunale di Domodossola — Reano, scrittore segretario alla R. Procura del Tribunale di Torino, già nominato vice-cancelliere al Tribunale di Domodossola, è invece nominato vice-cancelliere al Tribunale d'Ivrea — Bolognino, scrittore segretario della R. Procura presso il Tribunale di Torino, è tramutato alla R. Procura presso il Tribunale di Biella.

Mortale infortunio nel cantiere del Muggiano

Spezia, 21, notte.

Nel cantiere del Muggiano stamane l'operaio pontaio Dorini Eugenio, d'anni 44, di San Terenzio, mentre era intento al suo lavoro, cadde da un ponte dall'altezza di 18 metri, sfracellandosi. I compagni abbandonarono il lavoro in segno di lutto. Il disgraziato operaio lascia la moglie e 5 figli.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pezzo Giovanni, gerente.

Uno strano principe in esilio

Vuol instaurare la repubblica...

Parigi, 22, mattino.

La morte del conte di Aehrenthal minaccia di avere una ripercussione imprevedute: così almeno affermava ieri il principe Miloche di Zelitch di Bosnia-Erzegovina ad un redattore del *Journal*. Ex ufficiale di marina russo, esile, pallido, emaciato, dallo sguardo dolcissimo sotto la fronte da visionario, il principe Miloche, che per il momento abita a Parigi, si proclama erede legittimo del principato della Bosnia-Erzegovina. Egli si vanta di discendere in linea retta dalla dinastia Zelinir che si stabilì in quel paese l'anno di grazia 940 e che non cessò (afferma il principe) di esservi preponderante. « Sotto la dominazione turca (dichiara il principe) la nostra famiglia godeva privilegi importanti ed esercitava anche le grandi cariche dello stato, ma quando il conte di Aehrenthal ebbe annesso all'impero austriaco la nostra disgraziata patria, i nostri beni vennero confiscati, le nostre prerogative abolite. Dopo quella spogliazione vivo in esilio, ma mi preparo a ritornare nei Balcani. Coglierò l'occasione, che mi sembra propizia: la morte del conte di Aehrenthal sembrerà ai nostri contadini un segno della provvidenza e farò atto di pretendente ». Il principe Miloche, che parla correntemente il francese, espone la sua singolare concezione della parte di pretendente: egli non aspira al trono, non desidera la corona; questo principe in esilio è democratico, vuole soltanto mettersi a capo del suo popolo onde proclamare la repubblica in Bosnia-Erzegovina.

Il talismano del Principe!

« Partirò ben tosto — mi ripetè egli parecchie volte — bisogna affrettarsi, quando si è, come me, sicuri del successo ». Miloche parlava infatti con tale tono di certezza che il giornalista si avventurò a chiedergli su quali forze poteva contare. Il principe Miloche disprezza le sottigliezze della diplomazia ed i segreti delle cospirazioni; egli vuole impegnare il combattimento in piena luce. Trasse di tasca un piccolo involto che poteva tenere nel cavo della mano e lo tese al giornalista. « Ecco » egli disse. Avvolto in un pezzo di stoffa era un sasso bruno in forma di uovo, ma una croce bianca regolarissima s ripetuta sulle due faccie dava una particolarità a questa pietra qualunque. « E' la croce di San Giovanni — spiegò il principe — e narrò in seguito come uno dei suoi avi avesse trovato questo talismano dentro una grotta. « Tutta la mia forza è qui — aggiunse designando con il dito questa pietra. — Questa pietra possiede un potere di origine divina; grazie a lei ho conosciuto nella mia camera d'albergo a Parigi la morte del conte di Aherenthal nell'istante stesso in cui spirava in Austria. Questa pietra mi darà la vittoria. La lancierò in fronte all'Austria come ha fatto David con un ciottolo simile sulla fronte di Golia ed il colosso sarà vinto ». Il giornalista ribattè: « Avete armi? ». Il principe Miloche non rispose. « E denaro? ». Il pretendente ripresa la sua piccola pietra e volse gli occhi al cielo; poi con voce solenne disse: « La croce di San Giovanni provvederà, l'Austria stia in guardia! »

Il funerale allegro fino ad un certo punto dell'aviatore Gilmour

Londra, 22, mattino.

Nei funerali dell'aviatore Gilmour, che ebbero luogo ieri, le ultime volontà del defunto furono scrupolosamente osservate. La salma venne trasportata al cimitero sullo chassis di un'automobile da corsa; il feretro era adagiato quasi all'altezza delle ruote ed era coperto di un semplice coltrone mortuario. Un *chauffeur* a capo scoperto guidava l'automobile, che procedette verso il camposanto alla velocità di 12 miglia all'ora. Molti amici del morto, fra i quali Graham White, attendevano l'arrivo della macchina funebre al cimitero: essi vi si erano recati tutti in automobile o in motocicletta. Non vi era una sola vettura a cavallo. Dei partecipanti al funerale nessuno era vestito a lutto: i più portavano costumi da automobilista. Intorno al sepolcro allestito per l'aviatore, si stendeva una enorme quantità di ghirlande di fiori freschi; in gran parte quasi fiori erano tulipani scarlatti, rose carnicine, crisantemi dalle tinte più violente. Così aveva desiderato il povero Gilmour; mi quando la bara dell'aviatore stette per calare nella fossa l'allegria che egli si era augurato non ci fu: si fece un silenzio solenne e molti occhi si inumidirono.

L'arresto di un truffatore a Venezia

Venezia, 22, mattino.

Venne arrestato, negli Uffici della Banca Mutua Popolare, certo Francesco Virno, di anni 23, da Cosenza, il quale, col falso nome di Aldo Chierici, aveva tentato di truffare quell'Istituto, chiedendo la sconto di due effetti cambiari, l'uno di 4800 lire e l'altro di 4760, le cui firme furono riconosciute false. Il Virno si era presentato allo Banca, alcuni giorni fa, consegnando due cambiali al contabile ragioniere Magarotto, che aveva detto al Virno di ripassare lunedì, 19. Nel frattempo, il signor Magarotto ed il direttore della Banca, ragioniere Umberto Rigobon, avevano accertato la falsità delle firme e denunziato alla Polizia il fatto, ma, poichè il Chierici non aveva declinato le sue generalità, il Magarotti chiese al giovinotto il suo nome ed il suo domicilio. Quando il Virno si presentò per avere la risposta alla sua domanda di sconto e fu allora che il Virno disse di chiamarsi Aldo Chierici, commerciante, di Ancona, ed abitante colà, in via Vittorio Emanuele. Poi il ragioniere Magarotti disse allo pseudo Chierici che la Commissione di sconto si sarebbe riunita solo nella ora del pomeriggio di lunedì, e perciò si ripresentasse all'indomani, verso le 11. A quell'ora il Virno si presentò e fu arrestato da un delegato di Pubblica Sicurezza, che, con due agenti, si trovava, fin dal mattino, negli Uffici della Banca. In Questura, il Virno disse il suo vero nome, e protestò di essere innocente, affermando che non per suo conto, ma per conto di Aldo Chierici, che però non sapeva dove abitasse, aveva trattato l'affare, ritenendo in buona fede che le firme non fossero false. Si è però accertato che il Virno era uscito dalle carceri 7 giorni or sono, condannato per truffe.

L'irresponsabilità del soldato Masotti

rilevata dai periti del Manicomio di Reggio Emilia

Reggio Emilia, 22, mattino.

Sulle molte diverse pubblicate in questi giorni sui giornali italiani circa la partenza per Venezia del soldato Masotti, che qualche mese fa attentò alla vita del colonnello Stroppa nella caserma Cialdini in Bologna, posso comunicarvi come stanno realmente le cose. Sono andato ieri ad interrogare il direttore del manicomio criminale della nostra città car. Saccozzi, od egli, colla sua consueta cortesia, mi ha ricevuto ed ha risposto alle mie domande circa quanto vi era di vero nelle notizie pubblicate dai giornali. Il soldato Masotti trovasi ancora nel nostro manicomio e fino ad ora non è pervenuto dal Tribunale militare di Venezia alcuna richiesta per il trasporto del detenuto a quelle carceri. La perizia però è già stata presentata a quel Tribunale militare ed in essa i medici hanno dichiarato la completa irresponsabilità del Masotti. Molti caratteri di pazzia presenta il detenuto, caratteri che sono in parte ereditari, perchè molti membri della famiglia del Masotti presentano i medesimi caratteri. Certo è che fu pubblicato sui giornali circa la perizia è in parte inesatto. I medici di Reggio si valsero assai delle indagini che fecero i medici militari, che anche lo dichiararono irresponsabile. Non è vero però che i medici militari facessero una vera e propria perizia psichiatra.

Processo Cuocolo

Viareggio, 22 sera.

Su richiesta del Procuratore generale, appena aperta l'udienza alle 10 precise, il Presidente ordina che gli accusati Bartolozzi, Valcarcel e Menichiello avendo raggiunto il massimo della pena loro applicabile, siano rimessi in libertà, se non sono detenuti per altra causa. Solo al Valcarcel esce dalla gabbia, non avendo altri precedenti. Vi rimangono Bartolozzi e Menichiello.

Il Presidente invita quindi l'avv. Rota a proseguire la sua arringa. Il rappresentante della P. C. fa un breve riassunto di quanto ieri disse a dire a proposito degli ostacoli messi alla prova. Si occupa della calunnie consumate da Vittozzi e Ascrittore col solerte aiuto di Pafiati. Ecco le tristi criminose da studiare. L'avv. Rota delinea la figura morale di don Ciro Vittozzi, ricordando le deposizioni dei testi a dire che se non vi fossero i testi, la sola della cose avrebbe definito il Vittozzi meritevole in abiti sacerdotali. L'avvocato Rota passa poi ad occuparsi di Giacomo Ascrittore, il quale, dai i suoi precedenti penali, può definirsi un delinquente specialista in falsità e con la coscienza di deporre il falso accusò persone che egli sa innocenti. Vittozzi ed Ascrittore agirono d'accordo. L'avv. Rota dagli atti processuali, e specialmente dai confronti avvenuti tra calunniatori e calunniati, trae il convincimento della responsabilità di Ascrittore. L'intento è raggiunto: l'arrestato Alfano e gli altri sono messi in libertà: Ascrittore e Vittozzi stanno a *piede-farm*. Arriviamo al febbraio 1907 e si riprende con maggior energia il processo. Le cose procedono contro gli accusati attuali: e allora Ascrittore esce dal segreto e presenta il 25 marzo una denuncia al magistrato che provoca l'arresto di De Angelis e di Amodeo; ma poco dopo ad uno ad uno vengono rimessi in libertà. Ascrittore torna ad unirsi a Pariati, il re dei ladri napoletani, e a Vittozzi: e tutti e tre cercano a lavorare d'accordo per fuorviare la giustizia.

Sono le 11 e l'avv. Rota si riposa per qualche minuto.

Riprendendo l'arringa, l'avv. Rota dice rivolgere degli atti sicura la prova che la tristo calunniosa si uni per calunniare due innocenti. Ascrittore e Vittozzi andavano d'accordo: l'uno mosso dall'interesse di spillare denaro a Cermarino e al prete, il Vittozzi dal desiderio di aiutare il suo compariello. L'Ercolano.

Concluso questa parte della sua arringa dicendo che dopo la risultanze processuali non può più discutersi sulla esistenza della calunnia.

Alle 12 si sospende l'udienza.

Sono le 16,15 quando riprende a parlare l'avv. Rota, il quale sostiene che i veri autori dell'assassinio Cuocolo e della Cutinelli sono gli attuali giudicabili. L'oratore fa quindi la storia dell'attuale processo, accenna alle rivelazioni di Abbatemaggio nel banchetto tenuto ai Bagnoli, come fu decretata la morte del cavalier Cuocolo e crede che la causale del delitto non debba ritrovarsi nelle lettere scritte dall'Arena dal domicilio coatto, ma in ben altro. L'oratore si occupa della generica di reato per dimostrare la reità dalle rivalsazioni di Abbatemaggio e del contegno tenuto dagli accusati, i quali negarono perfino di conoscere Cuocolo. Trae argomento per dimostrare la specifica responsabilità degli imputati. L'avv. Rota si occupa in una rapida sintesi delle prove specifiche dell'anello « in modo speciale combatte gli alibi di Sortino, di Morra e di Di Matteo. Descrive a vivi colori l'ambiente in cui si svolgono a Napoli le istruttorie dal processi di malavita e così termina:

« A voi, signori giurati, l'ultima parola, e sia quella che ponga termine in questo grave dibattito, che fu prima impegnato tra le autorità e la malavita, e poi si è riprodotto dinanzi a voi nell'urto gravissimo tra le parti qui contendenti, urto che ha propalata la luce, dalla quale le vostre coscienze troveranno tranquillità delle vostre convinzioni dinanzi alle quali noi faremo sempre atto di omaggio, perchè ispirati da sentimenti di verità e di giustizia, che sono i bisogni di tutti i popoli veramente civili ».

Domani comincerà la requisitoria del cav. Santoro.

Una chiassata in un caffè-concerto a Roma

pel debutto d'una canzonettista

Roma, 22, mattino.

Ieri sera, al Salone Margherita è avvenuta una tumultuosa dimostrazione in occasione del debutto della canzonettista Lia Mastrobuono. La sala del caffè concerto era gremita di ammiratori della canzonettista, naturalmente a Roma. Lia Mastrobuono, dopo aver cantata la prima canzonetta, si ritirò acclamata. La folla, vedendo in una boxe del teatro il padre e la madre della nuova diva, cominciò a gridare verso di loro invitandoli a presentarsi al pubblico. Il Mastrobuono, o meglio il « duca della Regina, » come lo chiamano scherzosamente gli ammiratori della figlia, apparve allora in smoking e ringraziare il pubblico. Il pubblico allora intensificò le grida. Tutti in piedi agitavano fazzoletti e cappelli, lanciando invettive scherzose contro il Mastrobuono, che continuava a ringraziare, prendendo per buona mossa la calorose acclamazioni. La folla però non si limitò a gridare. Terminate la canzonette di Lia Mastrobuono, alcuni spiriti bizzarri entrarono nella boxe e afferrato il padre della cantonetista, lo portarono fuori, lo spinsero per le scale fino in platea, ove lo sollevarono attraverso la balaustra di ferro, che divide la poltrone, facendolo scivolare fra il pubblico che continuava a gridare. Il padre di Lia fu spinto fin sul palcoscenico dove pochi minuti prima aveva cantato la figlia. Allora si scatenò una tempesta. La folla lanciava grida, fischi, invettive. Improvvisamente volò un bicchiere, che andò ad infrangersi al piedi del Mastrobuono. Dopo il bicchiere, una sedia, poi dei piattini e subito dopo un cappello, mentre nella sala un coro di ingiurie si levava clamorosamente. Il padre di Lia fu costretto allora a ritirarsi, poco soddisfatto della tumultuosa dimostrazione che si è rinnovata all'uscita del Salone Margherita.

La rivoltellata d'un reduce di Sciara-Sciat

in una via di Napoli

Napoli, 22, mattino.

Ieri, verso le 15, il bersagliere Antonio Stellato, di anni 22, appartenente alla 9.a compagnia dell'11o bersaglieri, reduce da Sciara-Sciat, e qui in licenza di convalescenza, passava per via Cesare Rossaroi in compagnia di un giovanotto, quando venne a questione con due sconosciuti. Le ragioni non sono accertate, ma ad un tratto lo Stellato ha estratto la rivoltella ed ha sparato un colpo contro i due, che si diedero alla fuga. Il proiettile però è andato a colpire il commerciante Alfredo Cerutti, il quale si trovava affacciato ad un balcone, che ha riportato una lieve ferita alla gamba destra. Il bersagliere è stato intanto tratto in arresto. Egli ha dichiarato che la pistola l'aveva raccolta sul campo di Sciara-Sciat e la portava con sè come un ricordo di quella tragica giornata. Il bersagliere è stato rinchiuso in prigione.

Incendi... americani

Una città in gran parte distrutta dalle fiamme

New York, 22, mattino.

Un immenso incendio ha distrutto una parte della città di Houston, nel Texas. Il fuoco, che si era applicato ad una capanna di legno, prese bentosto proporzioni enormi, a cagione di un violentissimo vento. Parecchi magazzini di cotone, molte chiese, della scuola, un gran numero di case particolari sono stati bruciati prima che il sinistro potesse essere domato. La cifra dei danni supera i 25 milioni. Tre mila operai sono ora senza lavoro e 2500 senza ricovero. Si ritiene che 100 mila balle di cotone, del valore di più di 5 milioni di dollari, siano state completamente distrutte dalle fiamme. L'acqua mancava quasi completamente: venne impiegata la dinamite per distruggere alcune case, ma senza risultato. Finalmente i pompieri si disposero lungo un piccolo corso d'acqua che divide la parte orientale della città dal rimanente di essa. Tutte le pompe appartenenti alla Brigata municipale dei pompieri furono schierate lungo il corso d'acqua, ben sapendosi che se il fuoco fosse passato dall'altra parte di essa avrebbe significato la distruzione totale di Houston. Quando le colonne di fuoco si avvicinarono ai canali d'acqua, getti abbondantissimi provenienti da tutte le pompe si riversarono su di loro. Finalmente i pompieri riuscirono ad estinguere completamente le fiamme.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

22 Febbraio

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 0/0 netto: corso medio legale 98 85.

— id. per fine corr. 98 75. 98 72 1/2, 98 75.

Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 1400 prezzi nominali 99 20.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 37 50) prezzi nominali 99 20.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 99 20.

Rendita 3 50 0/0 netto: prezzi nom. 98 70.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 1400 prezzi nominali 98 75.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 1400) prezzi nominali 98 75.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 5 0/0 lordo: prezzi nominali 00.

CAMBI E VALUTE

Francia 3 50: denaro 100 65, lettera 100 75.
Svizzera 4: denaro 100 425, lettera 100 625.
Germania 3: denaro 124 15, lettera 124 25.
Londra 3 50: denaro 25 42, lettera 25 45.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE

Azioni Banca d'Italia 1473 50, 1472, 1472 50.
» Banca Commerciale 863 50, 863, 862, 862 50.
» Credito Italiano 574 50.
» Bancaria Italiana 908 50.
» Ferrovie Meridionali 398.
» Mediterranee 414.
» Conoimi Vicentini 122.
» Fiat 144.

Inattivi con tendenza pesante. Rendita piuttosto offerta.

Comunicato ufficiale

del Sindacato degli Agenti di Cambio

22 febbraio — Ore 12.10.

Rendita 3 1/2 f. c. 98 75, 98 72 1/2, 98 75.
» 3 1/2 cont. 98 85.
» 3 1/2 ad. (1898) 98 70.

Azioni Banca d'Italia 1473 75, 1473 50 1473, 1474.
» Banca Commerciale 863 50, 863, 862, 861.
» Credito Italiano 574 50.
» Fiat 144.

Cronaca della riunione pomeridiana

22 febbraio — Ore 15.30.

Rendita Italiana 3 50 0/0 98 75, 98 80, 98 85, 98 80, 98 85, 98 875.

Azioni Banca d'Italia 1474, 1473, 1476, 1477, 1476, 1475.
» Banca Commerciale 864, 865, 866, 867, 865, 864 1/2.
» Meridionali 400, 400 1/2.
» Mediterranee 414, 415.
» Conoimi 125.
» Fiat 145.

Tutto fine prossimo.

La riunione pomeridiana accordi deserta: di regola, sul prezzi delle ultime ore, si verifica una discreta ripresa, tanto sulla Rendita che sui Bancari, non seguita però da alcuna attività. Verso chiusura si palesò di nuovo un po' di pessimismo, specialmente sulla Rendita.

La liquidazione pare attenuata, e le contrattazioni si effettuarono oggi quasi totalmente per fine marzo, quindi seguono i prezzi per fine prossimo.

Prezzi nominali 22 Febbraio

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula 344 75
» » » Romane . . . 350 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 . . 510 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0 . . — —
» Ferroviarie Novara 3 0/0 . . . . 334 —
» » » Cuneo 3 0/0 . . . . 308 —
» » » 5 0/0 . . . . 400 —
» » » Torino-Savona-Acqui 3 0/0 . . 330 —
» » » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0 . 296 —
» Canali Cavour 5 0/0 . . . . . 517 —
» Risanamento Napoli 3 0/0 . . . . 5 0
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0 . 300 —
» » Bra-Cantal.-Costag.-Moretura . 300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sardo (della nuova emis. 1879) 3 0/0
» » » Serie C I.a » 1885 » 297 —
» » » C I.a » 1885 »
Prestito nedicato alla città di Napoli 5 0/0 . . 92 —
Credito fondiario Banco di Napoli 3 50 0/0 . . 457 —
Cartelle speciali 3 75 0/0 Cred. comm. e prov. Roma 298 50

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI

Consorzio d'irrigaz.
Acqua Veronese 300 —
Ferrovie Meridion. 340 —
» Secondi Sardegna 320 50
» Sarde, serie A 353 —
» » B 350 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 362 —
Società Ter. Trawie Ferrovie Roma. 307 50
Officine Savigliano 515 —
Soc. Elider. Savona 260 —
Napoli, Impresa elet. 495 —
Cons. Acquedo Nuova 491 —
Prest. Prov. di Lucca 496 —

Cartelle

Fond. R. Paese 3 75 0/0 300 —
» R. Paese 3 50 0/0 467 —
Banca d'Italia 3 75 497 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0 515 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 . . 500 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0 . . 482 —

AZIONI

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sarde 307 —
» » Sicule 372 —
» » Mantova-Modena 514 —
» » Biella 726 —
» » Piacenza (I. em.) 482 —
» » » (2. emi.) 396 —
» Nav. Gen. Italiana — —
» Florio a Rubattino — —
» Torinese Trawie e Ferr. comun. 305 —

Industrie elettriche ed elettrochimiche

Elettricità, Industrie meccaniche
Società Ital. Gas 491 —
» Cemem. Gazzaia 245 —
» Elett. Alta Italia 307 50
» Forze idr. Moncen. 102 —
» Officine Savigliano 1300 —
Ferriere Ital. Vandel 603 —
Fonderie Italiane e C. 245 —
Siderurgica Savona 300 —
Acciaierie Terni . . 1505 —
Cirenaico antem. elettr. 26 —
Ing. V. Tedeschi e C. 142 75
Piem. Autom. S.P.A. 24 —

Industrie alimentari ed Affini

Acqua potab. Torino 600 —
Geller. Ind. Agric. 220 —
Gridanian Genova 750 —
Bonifiche Ferraresi 402 —
Vetrerie di Chiese 153 50

Industrie varie

Soc. Cartiere Italiane 1215 —
» Cartiere Meridion. 800 —
» Manif. lane Borgos. 410 —
» Cotoi Canale 252 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 22, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 98 85 — Id. fine mese 98 85.

Mediterraneo 414 — Credito Italiano 577 — Banco Commerciale 864 50 — Banco di Roma 507 75 — Società Bancaria Italiana 508 50 — Banco d'Italia 1474 — Lanificio Rossi 1550 — Cotonificio Cantoni 396 — Navigazione Generale 321 — Raffinerie Zuccheri 367 50 — Beni Stabili 317 — Azioni Costruzioni Veneto 156 — Accidaria Terni 1505 — Società Edison 422 — Savona 260 — Elba 214 — Ansaldo 276 — Industrie Zuccheri 500 — Cotonificio Veneziano 98 — Ferrovie Meridionali 800 — Rivet 363 — Mediterranee 113 — Ferriere 257 — Conoimi Chimici 126 — Vizzola 1560 — Dividenda 87 50 — Carburo 600 — Fondi Rustici 171 — Molini Alta Italia 214 — Breda 371 — Italo-Americana 256 — Micci e Silvestri 110. Cambi: *su Berlino* 104 15 — Parigi 100 64 1/2 — Londra 25 41 — Svizzera 100 47 — Vienna 104 87.

***

Ci telefonano da Milano, 22, sera:

Borsa ufficiale (chiusura), ore 16. — Consolidato 3 50 % per contanti 98 70; per fine mese 98 70 — Id. Id. 1912 per contanti 98 60; per fine mese 98 60 — Ferr. Mediterranee 414 — Credito Italiano 576 — Banca Commerciale 865 — Banco di Roma 507 75 — Società Bancaria Italiana 508 50 — Banca d'Italia 1476 — Lanificio Rossi 1550 — Cotonificio Cantoni 396 — Navigazione Generale 321 — Raffinerie Zuccheri 367 50 — Beni stabili 317 — Azioni Costruzioni Veneta 155 3/4 — Accidaria Terni 1514 — Compagnia Edison 422 — Savona 260 1/2 — Elba 215 — Ansaldo 274 — Industrie Zuccheri 501 50 — Cotonificio Veneziano 98 — Ferr. Meridionali 600 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 22, ore 18,15:

Deboli. Mercato occupato alle sistemazioni dei riporti che si presentano facili, dato il riporto della Rendita da 6 12 a 6 17. Bancari oscillanti, chiudono deboli. Siderurgici fermi. Saccariferi calmi. Eridania realizzata. Banca d'Italia 1475 a 1473. Commerciali da 866 a 863. Deboli i Ferroviari. Eridania sul 750. Terni aperte a 1505 chiudono a 1513. Ansaldo da 276 a 277. Savona meno ferma a 259 50. Oscillante la Rendita. Cambi stazionari.

Rendita 98 70, 98 80, 98 85 — Banca 1475, 1474, 1473, 1473 50 — Comit 866, 865, 864, 863 — Credito 577, 576 50 — Meridionali 400, 399 — Mittel 412, 414 — Rubattino 396, 399 50 — Raffineria 368, 367 — Industrie 300, 299 50 — Eridania 750, 748, 751 — Terni 1506, 1504, 1510, 1513 — Armstrong 276, 276 50 — Elba 213 — Savona 250 50 — Molini 213 — Semolerie 273 — Ferriere 136 — Italo 83 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 22, ore 18:

Rendita 5 50 0/0 cont. 98 80.

Banco d'Italia 1475 — Banca Commerciale 866 — Credito Italiano 577 — Banca Roma 127 50 — Zuccheri 500 — Meridionali 400 — Mediterranee 414 — Navigazione Generale 320 — Tramways 208 — Elba 214 — Ansaldo 277 — Ferriere Italiane 137 — Metallurgica Italiana 111 — Piombino 146 — Ambiente 47 — Meridionali 94 — Acqua Marcia 2010 — Cem 1205 — Condotte d'Acqua 336 — Immobiliari 320 50 — Beni Stabili 338 50 — Impresa Fondiarie 125 75 — Carburo 600 — Korka 325 — Condotte 140 — Acquedotto 121 — Sofia 69 50 — Montecatini 60 — Molini Portuensi 108 50 — Fondi Italiani 172 — Risanamento 76.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

Rend. franc.	21	22		Rend. franc.	21	22
3 0/0 ammort.	94 90	—	—	Argento fed.	93 90	94 05
Rend. 3 perp.	94 80	94 77	—	Cred. Fondiar.	—	—
Id. franc. 3 1/2	—	—	—	Suez	4410	4405
Id. Ital. 3 75	—	99 87	—	Lotti Turchi	210	210 50
Cambi Londra	25 36	25 37	—	Ferr Meridion	402	397 —
Consolid. 2 1/2	79 —	79 —	—	Rendita Roma	96	96 05
Obbl. Ferr.	375	373	—	Merid. Franc	166	165 50
Cambi Italia	105 10	105 10	—	Rio 4 0/0	101	101 10
Turco unific.	97 30	97 35	—	R. ecclesi.	—	85 —
Banca Parigi	1787	1785	—	Banca Francia	—	—
Tunisini	450	447	—	Ambr. Madrid	—	—
Egiziani 4 0/0	108	108 50	—	R. Comm. Ital.	860	858
R. Exter. 4	94 35	94 20	—	Rendita Sp.	98	98 60
Ungaresi ant.	90 10	90 25	—	Belgiche 4 0/0	100	100 —
Turco Douan	4015	4015	—	Fondi Piemb	100	100 —
Rend. Arg. 1896	—	—	91	Spagnuoli ex.	1631	1627
Id. 6 0/0	—	—	—	Metropol.	674	670
Rame Londra	4031 8	4031 8	—	Tunisine	822	822
Brasile 5 0/0	—	—	—	Rand Mines	153	153 50
Id. Id. rescisa	—	—	—	Io Berra	506 50	500 —
Brasile 4 0/0	68 75	68 50	—	Chartered	30 50	30 —
Credit Lyon.	1545	1540	—	Gerard	108 50	104 —
Tabacchi	3022	3021	—	Rudjminsk	63 50	63 75
Suez Rigacce	4405	4415	—	Rio ordinari	—	—
Suez ordin.	4390	4390	—	Goldfields	24 25	24 50
Rio Tinto	2753	2754	—	Geduld	13 25	14 —

Tendenza irregolare.

Chiusura di Berlino.

	21	22			21	22
Cred. Londra	20 30	—	—	Ombi. di Roma	176 75	176 75
Cambio Parigi	81 10	—	—	Ferr. Merid.	—	—
Comm. Italia	98 40	—	—	Ferr. Medit.	—	79 —
Credito Anst.	—	—	—	Banca Comm.	—	—
Azioni Italiane	—	—	—	Russo forti	216 40	216 75
Id. Ser rente	—	—	—	Deutschbanken	252 87	252 50
Cons. Prus. 4	91 —	91 —	—	Diskonto	191 —	190 50
Rend. Turc	98 20	98 —	—	Schantung	200 12	200 37
Obbl. 3% It.	98 50	98 —	—	Prussiane	208 75	208 25
Rend. Merid	—	—	—			

Tendenza appena ferma.

Borsa di Vienna.

	21	22		21	22
Cred. Austr.	656 75	656 75	Fire it. (carta)	94 30	94 75
Lombarde	108 25	108 75	Rend. Austr.	98 20	98 —
Rend. Austr.	300 —	300 —	Id. in carta	98 20	98 —
Azioni Austr.	659 50	662 50	Union Bank	654 25	672 25
Id. Austr. ung.	1063	1075	R. Austr. ung.	114 65	113 25
Napo. d'oro	19 18	19 19	Cognac 4 0/0	93 50	93 25
Agenti	102 —	102 —	Id. 2 1/2 0/0	78 30	78 25
Banca Parigi	802 50	805 50	Id. Banca Ungh.	104 50	104 —
Id. rend'a	94 90	95 10			

Tendenza sostenuta.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 22 febbraio - Per gli assegnamenti fatti alle 100 lire da farsi con certificati — **L. 100 00.** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale L. **100 00**

Genova, 22 febbraio. Media ufficiale dei cambi Francia 100 71 1/2 — Londra 25 43 1/2 — Germania 104 10 — Svizzera 100 47 1/2 — Belgio 100 40 — Austria 104 60 —.

MERCATI

SOCIETA TORINESE

per la vend. ed assaggio delle sete sia Bertolio e C. Operazioni del 22 febbraio

Organzini			Cmbi 17	kg.	1241 50
Trame			» 1	»	15 15
Greggie			» 11	»	1122.50
Lodai			» 1	»	1044.10
Sete coll diverse			» 1	»	1.—
		Totale C. 31		Kg.	3726.50
Sete pelate			» —	»	—.—
Lane pelate			» —	»	—.—
		Totale C. 31		Kg.	3726.50

Cedi entrati nel mese e tutto oggi:

Stagionati		N. 441	Kg.	46879 62
Vuoti		» 4	»	47.75

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 22 febbraio 1912.

Offerta in Piemonte: dal da L. 20 75 a 21 75 al quintale — Id. di Piemonte buoni mercantili da — a — — Id. Id. di altre provenienze nazionali da 21 50 a 22 50 — Id. esteri fuori di forza da 22 — a 22 50 — Id. Id. id. comuni di Sicilia da 21 — a 21 75.

Granoni di Piemonte da 1.a 22 50 a 23 50 al quintale — Id. mercantili id. da 21 — a 22 — — Id. id. mercantili da 20 50 a 21 25. Segale nazionali da L. 15 50 a 16 50 al quintale — Id. estere da 15 50 a 16 50.

Mercato calmo con moderata al ribasso. Affari nulli.

Farine di grano tenero N. 1 da L. 41 — a 43 — al quintale — Id. id. id. marca II superiore da 39 — a 40 — Id. id. id. marca II comune da 36 — a 38 — — Id. Mole di grano duro 00 da 41 50 a 45 50 — Farina di granoturco da 24 — a 25 — — Crusca di grano tenero da 17 50 a 18 50 — Crusche id. da 16 50 a 17 50 — Perlanzone id. da 17 50 a 18 50.

Mercato pesante con pochi affari.

Avena nere di Piemonte da L. 25 — a 27 — al quintale — Id. comuni id. da 23 — a 25 50 — Id. estere da 24 75 a 25 — — Fave Sardegna Sicilia da 24 — a 25 — — Fagiuoli coltivati di Piemonte (Saluggia) da 34 — a 36 — — Id. coltivati esteri da 45 — a 50 —.

Riso ramolino Ostiglia, 1.a qualità, al quintale, da L. 47 50 a 48 50 — Id. ramolino Ostiglia, 2.a qualità, da 43 50 a 44 50 — Id. ramolino mantovia, 1.a qualità, da 42 50 a 43 50 — Id. mercantile generale da 39 50 a 40 50 — Id. ramolino giapponese da 35 50 a 36 50 — Id. giapponese mercantile da 33 50 a 34 50.

Mercato calmo. Affari nulli.

Le Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 16 al 22 dicembre (dazio compreso in L. 0,10): Maggengo, al mirigrammo, L. 1 05 — Ricotta a 90 — Terzuolo a 80.

Paglia nuova (dazio compreso in L. 0,05): al mirigrammo L. 0 65.

Merce resa in Torino. Condotta compresa.

La Commissione dei foraggi.

Bestiame.

CHIVASSO, 21 febbraio.

Bianchi, al mirig. da L. 13 a 17 50 — Vitelli 1.a qualità da 0 50 a 11 50 Id. 2.a qualità da 7 — a 8 50 Id. 1.a qualità da 8 50 a 10 — — Id. 2.a qualità da 6 — a 7 — — Tori da 5 75 a 10 75 — Vacche da 4 50 a 8 25 — Buoi da lavoro, cadauno, da 400 a 600 — Vacche da riproduzione da 250 a 600 — Vitelloni da 30 a 160 — Maiali da 8 — a 13 —.

Cereali.

CHIVASSO, 21 febbraio

Frumento, al quintale, da L. 20 75 a 20 50 — Meliga da 19 75 a 17 50 — Pignolatto da 21 50 a 22 50 — Segale da 14 50 a 15 50 — Avena da 24 — a 25 50.

Farine, pane, paste e riso.

CHIVASSO, 21 febbraio.

Farina di frumento marca 0, al quintale, L. 38 50 — Id. marca C 36 50 — Paste semola 50 — — Id. di farina 47 50 — Pane bianco da 28 75 a 25 — — Pane fino non cedente 0/2 grammi, al chilo, 0 42 — Id. cedente da 02 grammi 0 36 — Id. casalingo 0 24 — Il pane di lusso, semola e grissino soprafino, non è sottoposto a tasse.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 21 febbraio.

Legna forte, al quintale, da L. 3 — a 3 50 — Id. dolce da 2 50 a 2 75

Frutta e Verdura.

CHIVASSO, 21 febbraio.

Patate, al mirig. da L. 1 50 a 2 — — Cipolle da 1 50 a 2 — — Carote da 1 — a 1 25 — Spinaci da 2 50 a 3 50 — Rape da 0 80 a 1 25 — Pomidoro da — — a — — — Mele da 1 50 a 2 50 — Pere da 2 50 a 3 — — Uva da tavola da 4 — a 4 50.

Pollame, uova e burro.

CHIVASSO, 21 febbraio.

Polli e galline, per coppia, da L. 2 — a 7 — — Capponi, cadauno, da 3 50 a 5 00 Tacchini da 4 — a 8 — — Anitre da 2 — a 3 50 — Uova, alla dozzina, da 1 20 a 1 80 — Burro 1.a qualità, al chilo, da 3 00 a 3 — Id. 2.a qualità da 2 50 a 2 80.

Appendice della *Stampa* (20

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Sono bazzecole delle quali un'anima ingenua ha la soleccheria di essere orgogliosa.

Una sola cosa sarebbe stata veramente orribile, abbominevole: quell'ostacolo insormontabile, ch'era il matrimonio anche clandestino: l'impegno irregolare ma preso davanti a Dio, e soprattutto l'amore dato ad una donna degna tanto di rispetto che di tenerezza.

Ma poichè questo non era vero; poichè il matrimonio non aveva mai esistito; poichè Maria non era altro che una civetta, un'intrigante, un'ambiziosa; poichè il suo capriccio non era stato che il pretesto, il modo di crearsi una posizione ed arricchirsi, nessun ostacolo esisteva.

— Dio mio, Dio mio!.... Non pensiamo più a ciò... La zia mi ha sconvolto la testa....

La principessa vedova, in questo momento, vestita con una buona veste di seta [illegible] damascata, la testa tutta coperta di merletti, passava l'ispezione quotidiana della casa.

Ella era donna superiore per le cose materiali, per le particolarità più pratiche, quanto per le cose del cuore e dello spirito.

Del resto ve l'aveva costretta la necessità, perchè con un marito spaventevolmente prodigo ed un figlio estremamente degno del padre, la rovina totale avrebbe da molto tempo colpita la casa, se la principessa non si fosse risolutamente sotterrata in campagna, dove ricavava dalle sue terre tutto ciò che la coltura più intelligente può far loro produrre, in un paese abbastanza ribelle finora allo sviluppo scientifico dell'agricoltura.

La assenza di sua nipote e pupilla gli era stata di grande aiuto. Non l'aveva compromessa in nulla; ma la riunione di numerose proprietà, i capitali di Gertrude saviamente impiegati per le due famiglie, le avevano permesso di mantenersi.

Se riusciva a gettare la fanciulla nelle braccia di Michele, la loro situazione ritornava splendida.

Manderebbe i giovani sposi a Parigi, ma ella si fermerebbe ostinatamente in campagna, per difendere le loro terre, la loro vera fortuna.

Ella era sicura che i suoi figliuoli dilapiderebbero i capitali; ne [illegible] il sacrificio in anticipazione; ma le buone proprietà resterebbero, e così pure la miniera del Caucaso e le sorgenti petrolifere sulle rive del mar Caspio, per le quali suo nipote Guglielmo Kreuzberg era un intendente meraviglioso, vigilante ed onesto.

Ora alla presenza proprio a lui, perchè era capitato nello studio dove egli aveva stabilito la contabilità estremamente complicata delle sostanze territoriali e mobiliari; e si accingeva a trar fuori i varii registri, poichè ella sola e Kreuzberg capivano qualche cosa a questa parte tanto delicata dei loro lavori, allorchè una slitta arrivò come una freccia nel cortile del castello e si fermò precisamente davanti alla finestra del gabinetto.

La principessa accorse, ed avendo riconosciuto Guglielmo Kreuzberg dall'alta statura e dagli occhi grigio-ferro che si vedevano appena tra il berretto ed il bavero della pelliccia, impallidì un poco e mormorò:

— Dio!... che risposta mi reca?.... E' il coronamento o la rovina di tutte le mie speranze?

E la principessa era tanto ansiosa che, allontanandosi dalla rigidezza abituale, mosse incontro a Guglielmo Kreuzber.

Si incontrarono nell'ampio vestibolo, tutto tappezzato di trofei di caccia, ed era la stanza principale di ricevimento durante l'inverno, dove ondeggiava il fiotto di innumerevoli signorotti.

Kreuzberg gridava già ai servi accorsi:

— Dell'acquavite di grano della più vecchia!... Quella che ho posto in fondo alla cantina!... E del thè bollente, bollente!...

— Sei dunque gelato, mio povero Guglielmo? — disse la principessa porgendogli la mano. — Eppure l'inverno non è troppo rigido quest'anno. Non abbiamo che neve.

— Grazie! E' la differenza di....

Si fermò; poi, a bassa voce, battendo la mano di sua zia:

— ... la differenza di clima!...

Poi soggiunse motteggiando:

— Ma non dimentichiamo che venga dal Caucaso, dove la stagione non è migliore.

— Vieni nello studio; vi prenderai il thè e l'acquavite narrandomi il viaggio.

Un minuto dopo Kreuzberg, liberatosi dalla pelliccia, riscaldato da un'ampia tazza di acquavite battezzata appena con un po' di thè, stava seduto in faccia alla principessa nello studio, simile in tutto a un gabinetto di negoziante, con cassettoni, scansie, registri grandi e piccini, un copia-lettere, una biblioteca poco abbondante, ma molto pratica, formata da una parte dalla legislazione doganale di tutti i paesi e dall'altra parte delle principali opere sulle miniere di carbone e petrolio, nonchè i trattati di agricoltura.

Di quadri non v'erano che i piani dei vasti poderi e dei pozzi di miniera, e carte nautiche e di linee marittime.

Nel mezzo c'erano, posti l'una contro l'altra, due tavole: quella della principessa, in legno di rosa, con rami meravigliosi, del tempo di Luigi XV; quella di Kreuzberg, in acajù, con una grande quantità di cassetti, un mobile inglese moderno, come la poltrona di legno, girante, con una spalliera di colonnette tornite; mentre la seggiola della principessa era una poltrona mirabilmente scolpita, il color oro vecchio quasi scomparso, e [illegible] era coperta con un'antenica tappezzeria d'Aubusson.

Questa stanza aveva una particolarità, non apparente, che la rendeva un sito meraviglioso per colloqui segreti, ed è che quei e pareti erano doppi, separati da uno strato d'aria, che un calorifero riscaldava. Vi regnava dunque un buon calore senza che si si vedesse fuoco, e vi si poteva discorrere in piena libertà, senza essere uditi dalle stanze vicine.

— Credo che adesso ti sii ristorato, Guglielmo, e ti ascolto.

— Voi non avete, naturalmente, ricevuto il mio dispaccio?

— No. Avevi dunque...

— Sì, vi avevo telegrafato appena ritornato in Russia, ma con questa neve nessun servizio funziona più. E nessuno, per conseguenza, essendomi venuto ad aspettare alla stazione di Rovno, ho dovuto noleggiare una slitta, un cattivo cavallo, e mi sono gelato... tanto più che si è sensibili quando si torna così bruscamente dal paese del sole!... Ho traversato Italia ed Austria senza fermarmi un giorno... Ma quando si tratta di farvi cosa gradita, zia mia!...

La principessa si mostrò indispettita contro questa mania di Kreuzberg di vantare i propri servizi, e disse:

— Nessuno ti ha dunque avvertito alla stazione che ci era a Rovno una slitta in permanenza per mio figlio? Perchè lo aspettiamo di giorno in giorno... Sono anzi meravigliata di non averlo ancora veduto.

— Una slitta? — disse Kreuzberg ridendo. — Per il principe e non per me, mia buona zia!

— Sai bene che avremmo avuto il tempo di mandarne un'altra prima del treno Berlino-Parigi — replicò la principessa.

— Ma tutti i servizi vanno male, principessa: non vi sono più ore esatte di arrivo. Il principe può scendere a Rovno tanto il mattino quanto la sera, avrà preso un treno omnibus se quello di Berlino-Parigi non ebbe corrispondenza coi diretti russi; e va lo figurate il mio amabile signore e cugino che non trova nessuno per augurargli il benvenuto e costretto, come il suo intendente, a noleggiare una slitta d'occasione? Sarebbe capace di ritornarsene a Parigi.... e allora addio vostri progetti.

La vedova alzò energicamente il capo e disse:

— Spero bene che questa volta sarai definitivamente:

— Se ci saprò trattenerlo — osservò Kreuzberg.

— Si saprà — disse la principessa fiduciosa.

— Allora.... ci vorrà?

— Credi forse che io non abbia lavorato durante tutta la tua assenza?

Kreuzberg, meravigliato, chiese:

— La principessa Gertrude acconsente, dunque?

— La principessa Gertrude ha ricevuto appunto questa mattina un delizioso corredo da fanciulla che avrebbe dovuto arrivare per Natale, ma che, per essersi fatto aspettare, non ha prodotto minore effetto ed ha fatto girare la testa della giovane: occasione eccellente per dirle che l'uomo di gusto il quale aveva preparato tutte queste meraviglie non era altri che....

— Che Guglielmo Kreuzberg — interruppe l'intendente con una sonora risata.

— Come, sei stato tu? — esclamò la vedova meravigliata.

— Sì — confessò Guglielmo, molto bonariamente. — Il principe era molto occupato.

— All'ambasciata?

(Continua).

NON AVVILITEVI
se nulla vi ha sollevato
se nessun rimedio vi ha guarito
MA RICORRETE SUBITO
alle
PASTIGLIE VALDA
ANTISETTICHE
CHE GUARISCONO QUANDO TUTTO HA MANCATO
Tosse, Raffreddore di Testa, Raucedine, Male di Gola, Laringiti acute recenti o inveterate, **Bronchiti** acute o croniche, **Grippe** (Influenza), **Asma, Enfisema,** ecc.
NON ESITATE
NON ASPETTATE CHE SIA TROPPO TARDI
MA SOPRATUTTO
guardatevi bene dal non usare che le
VERE
PASTIGLIE VALDA
vendute solamente in SCATOLE da L. 1.50
Non le accettate
MAI ALTRIMENTI

"Ideale,,
per
Caffè Espresso
TIPO per Famiglia - Club - Circoli - Alberghi - Pensioni - Ristoranti.

L'« IDEALE » per *famiglia*, tipo 1913 è la derivata della comune nota Macchina da caffè espresso pure di mia fabbricazione e denominata « IDEALE », tanto favorevolmente conosciuta dal pubblico, che da anni la vede funzionare con sì lungo successo nei principali Bars, Caffè, Restaurants d'Italia e dell'estero.
L'« IDEALE » per *famiglia*, come il grande modello da cui deriva, offre inalterabili i grandi vantaggi caratteristici di quello, e cioè:
Economia, Pulizia, Rapidità, Praticità, Comodità, Eleganza, Sicurezza.
L'« IDEALE » per *famiglia* è la più perfetta del genere e non deve mancare dove è sentito il bisogno di una tazza di caffè classico fatto in modo razionale, cioè mediante l'immediato e semplice passaggio del vapore e dell'acqua sulla polvere di caffè, per la conservazione del suo aroma, essendo noto che il caffè non deve bollire.
L'« IDEALE » per *famiglia* permette inoltre la preparazione del Tè, Camomilla ed altre infusioni di erbe mediante la semplice sostituzione di queste alla polvere del caffè.
L'« IDEALE » per *famiglia*, in vendita presso i principali rivenditori di articoli casalinghi, porta la marca di fabbrica qui sotto segnata, ed è munita della relativa istruzione redatta in cinque lingue. 7204
PREZZI:
"IDEALE" da 1 tazza . . . . . L. 12
" " 2 o 1 tazza . . . . " 16
Per spedizioni in Italia aggiungere L. 0,50
SCONTI SPECIALI AI RIVENDITORI
DESIDERIO PAVONI - Via Silvio Pellico, 8 - MILANO

CREOSINA BOSIO
CONSIGLIATA DA TUTTI I MEDICI PER LA CURA DELLE
TOSSI-CATARRI-BRONCHITI
POLMONITI-TUBERCOLOSI
In tutte le Farmacie
Farmacia Tullio Bosio-Torino

TRIONFO MONDIALE

MORET alle Tinture donnare
Il Chimico di Parigi, Aja, Torino, Firenze, riconobbe nella Tintura Moret per capelli e barba l'innocuità e la superiorità su tutte le Tinture precedenti con 4 gradi prix. Istruzione L. 3; piccolo L. 5, Progressivo (2 a 50, piccolo L. 2.50, Bersaglio, Via Broletto (angolo Rossi, 7), Milano.
Deposito: G. RATTI, via Cavalchina, 6, via Garibaldi, 49, Torino. — Telefono 50-59. 47
Coiffeur de dames - Lavori in capelli - Champoing, applicazione tintura.

COSA OCCORRE
ai DEBOLI ed ai DEBILITATI
a chi ha i POLMONI ed i BRONCHI deboli?
Un ANTISETTICO ed un RICOSTITUENTE
LA SOLUZIONE PAUTAUBERGE
preferita alla Emulsionata, il Creosoto, ed il ricostituente, il Glicero-Fosfato di Calce.
Costituisce il Rimedio ideale dei RAFFREDDORI, della BRONCHITE cronica, della GRIPPE, del RACHITISMO e della SCROFOLA. — Ridà l'appetito e le forze, rimette le secrezioni, e previene la
TUBERCOLOSI
Prezzo del Flacone: L. 3,50.
C. B. BOLAMA, Viale Romana, 46, MILANO

REGNO D'ITALIA
CITTA' DI TORINO
Si preavvisa
che il miglior regalo da farsi a qualche PINOT (Giuseppe), PINOTA (Giuseppina) è di provvedersi segretamente di un loro ritratto, portarlo o spedirlo alla rinomata Excelgrafia, via Barbaroux, 4, Torino, con sole lire cinque o centesimi cinquanta farne eseguire una riproduzione in grande formato inalterabile *foto bromuro argento* in elegante *lunetta* 48 × 60.
TORINO, 1913. 7575
Se avete fotografie in gruppo, e la persona che volete far ingrandire si trova nel gruppo, il lavoro si eseguisce benissimo, isolando la persona dalle altre che non vi importano.

IL CALCIOCARBOL
è il migliore concime insettifugo conosciuto
A FORMULA PER PRATI, CAMPI, ecc.
Si vende solo in sacchi piombati con timbro speciale. — Guardarsi dalle contraffazioni. 979
L. RUFFINO, via Cervino angolo via Grassopey (Barriera di Lanzo) — TORINO

Per solo L. 4.75
busti forma moderna, reclame. — G. PICCOTTI, via Lagrange, 37. 7625

PRESERVATIVI
« NOVITA' IGIENICHE per Signori e Signore. *Catalogo* gratis in busta suggellata e non intestata inviando francobollo da 20 cent. Max. segr. - Scrivere alla Casella postale N. 635, Milano. 4277

LEVATRICE
Signora M. Cleofide
Pensione partoricenti. - Premi moderatissimi - Cure segrete. - Via Po, 2, p. 2°. a 7565

PREMIATA LEVATRICE
già assistente ostetrica R. M., pensioni, ogni cura. - Prezzi miti. — RAFFO, via S. Secondo, 12-14. Visita ore 9-12, 15-18. 3276 b

Il più completo assortimento di articoli per
CASA e CUCINA
si trova nei
GRANDI MAGAZZINI
E. BIANCHI
VIA VIOTTI, 4 - TORINO
TELEFONO 33-00

INVAR
MASSIMA PRECISIONE
Per sole lire 5
Spediscesi franco di porto metri 100 (mq. 50) tappezzeria in carta, colla bordura sufficiente per vasto locale. Disegni splendidi. - Chiedere campioni gratis N. 128.
F. COLOMBO Corso Genova, 56 MILANO

Il Dott. VITTONE Direttore della Sez. Dermosifilopatica del *Policlinico Centrale*. Medico specialista Assistente dei Dispensari Celtici Municipali. Cura la SIFILIDE col Salvarsan 606 Ehrlich-Hata con risultati splendidi. *Iniezioni endovenose con apparecchio ultimo modello.* Reazione originale di Wassermann, Via *S. Francesco da Paola*, 10 bis. Ore 10-11, 14-16, 19-20. Festivi 9-11 3273

Gli annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

PARIS Grand Hôtel Bergère & Maison Blanche
32-34, Rue Bergère
Dernier confort. Prezzi modici. Centre affaires. Vicino ai grandi Boulevards ed alla Borsa.

MALATTIE SEGRETE
ed indebolimento nervoso
Il loro rapporti, preservazione e guarigione radicale dal Dott. Rumler, medico specialista. Opuscolo premiato, edito in un modo speciale, secondo le viste moderne: 340 pagine, gran numero d'illustrazioni. Consigliere di un valore reale, istruttivissimo. E' la migliore e più sicura guida riguardante la preservazione e la guarigione dell'indebolimento cerebrale e della midolla spinale, del sistema nervoso, come anche di tutte le malattie segrete. Quando libro è, secondo l'opinione delle Autorità competenti, di un valore igienico incalcolabile per ogni uomo, giovane o vecchio, sano o ammalato. L'uomo sano impara ad evitare le malattie e le infermità. Quello che è già ammalato impara a conoscere la via più sicura della guarigione. — Prezzo lire 1.50 in francobolli franco Dott. Med. Rumler, Ginevra 906 (Svizzera). 5059

La SONNAMBULA
TORINO Via Lagrange, 37, p. p.
da CONSULTI di malattie, di interessi e curiosità, di premesse e di corrispondenza. c4180

NON PIU' MALATTIE
IPERBIOTINA
LA SOLA RACCOMANDATA DA CELEBRITA' MEDICHE
Si vende in tutte le farmacie del mondo 19
Gratis Opuscoli — Consulti per corrispondenza.
Stabilimento Chimico Dott. MALESCI - Firenze

DEPOSITO MACCHINARIO per preparazione vini frizzanti e spumanti — Acque gazzose e minerali
— APPARECCHI PER FILTRAZIONE —
Ing. G. SAVOIARDO
Torino - Corso Principe Oddone, 63 (Piazza Statuto)
Pompe d'ogni sistema Pozzi tubolari per estrazione d'acqua dal sottosuolo.
MACCHINE PER MAGLIERIA 5258 a

PRESERVATIVI
per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi moderatissimi. — Chiedere catalogo completo mondo francobollo da cts 15. — Scrivere Do Marta, via Spiga, 5, Milano. 43

FERNET-BRANCA
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
Guardarsi dalle contraffazioni — I soli ed esclusivi Proprietari del Segreto di Fabbricazione — *Esigere la bottiglia d'origine*
VIEUX COGNAC SUPERIEUR
Altre SPECIALITÀ della Ditta:
GRAN LIQUORE GIALLO - MILANO -
VINO VERMOUTH
CREME E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE
Agenzie con Stabilimenti propri: a CHIASSO per la Svizzera | a S. LUDWIG per la Germania | a NICE e PARIGI per la Francia e le Colonie | a TRIESTE per l'Austria-Ungheria
Concessionari Esclusivi per la Vendita del FERNET-BRANCA
nell'America del Sud C. F. HOPFER & C. - GENOVA
nella Svizzera e Germania G. FOSSATI - CHIASSO e S. LUDWIG
nell'America del Nord L. GANDOLFI & Co. - NEW YORK

Appendice della *Stampa* (108

I PEZZENTI

ROMANZO

di EDUARDO LADOUCETTE

Entrambe le indussero a domandare al ministro una distinzioni speciali per le due gentildonne, una cospicue e lucrose cariche per le loro creature.

Veramente, per il suo carattere, il Condè non era disposto ad ascoltare e ad eseguire i consigli delle due donne. Ma infine si piegò a mettere ad alto prezzo la promessa data alla regina di lasciare Mazzarino nel ministero e, con un accordo in buona e dovuta forma, forzò la regina a non disporre di alcuna carica, di alcun beneficio, di non levare armati nè nominare generali senza il suo consenso.

L'elevatezza del credito di Condè, i suoi amarissimi sarcasmi, le sue maniere disdegnose, i propositi oltraggiosi che annunciava assai spesso specialmente a riguardo di Mazzarino fervano a Corte le persone meglio disposte a subire le esuberanze del principe.

Il cardinale, intanto, si abbassò, si umiliò dinanzi a quella oltracotanza e non riportò altra ricompensa a tal sua condotta che umiliazioni sempre più gravi di disprezzo.

La regina manifestò per tutto ciò il suo malcontento verso Condè, ma questi fè sembiante di non avvedersene.

Del resto, egli affettava la medesima indifferenza orgogliosa verso i componenti la nobiltà e il popolo.

In sua casa e il suo corteggio erano popolati da giovani civettuoli, sarcastici, pieni di sufficienza, che, superbi dell'alto credito del loro padrone, affettavano insopportabili arie di superiorità.

Alla testa di costoro, facevasi notare più di tutti il visconte di Reuil.

Quei giovani erano chiamati *i padroncini*, nome che è rimasto nella lingua come quelli di *importanti* e di *frondisti*.

Fra tutte quelle nuove cabale, il popolo si raccoglieva unicamente nel culto del suo vero re, di quel *Re dei Pezzenti*, del quale, per contrasto, quelle meschine rivalità, quelle odiose ambizioni che laceravano la Corte aumentavano tutti i giorni il prestigio.

Difatti, benchè ostensibilmente avesse fatta la pace con la regina e il principe di Condè, il duca di Beaufort si rincantucciava più che mai nella sua regalità della via Coquillière e nelle sue pacifiche funzioni di capopopolo della parrocchia di Saint-Eustachio.

Per tutto ciò, mentre la primavera riversava come carezze i suoi tepidi e vivificanti effluvii sui campi in fiore e sui cuori dove fioriva l'amore, Parigi serbava una fisonomia insolitamente cupa. Si indovinava sotto quella tetra calma il prepararsi di un uragano.

Quella sera, adunque, quando sotto un cielo tempestato di stelle le strade già empivansi di ombre, un uomo, avviluppato nelle pieghe di un mantello, un cui lembo si arrovesciava sulla guardia di una spada, col viso affondato sotto un largo feltro dall'orlo abbassato, percorreva a passi rapidi la viuzza chiusa tra la mura del Louvre e il greto del fiume.

Frequentemente, come se avesse avuto il timore o la certezza di esser seguito, si rincantucciava improvvisamente in un angolo buio, vi si immobilizzava, rattratto, con l'orecchio teso, l'occhio acutamente intento, sondava, scrutava le profondità della via che aveva già percorsa; quindi, con la medesima andatura sospettosa e circospetta, riprendeva il cammino.

Era ormai pervenuto a brevissima distanza dalla Porta della Conferenza, e alla sua sinistra la mass del « Ritrovo delle Maschere Rosse » si ergeva nera, sinistra, come un mostro raggomitolato nel mezzo delle acque, allorquando improvvisamente, come uno spettro, un fantasma, egli sparve nelle tenebre.

Per alcuni minuti, non il menomo rumore turbò il silenzio profondo, terrificante di quel luogo deserto e lugubre; poi certi leggeri fruscii di passi sfiorarono il pavimento del ponticello e apparvero quattro uomini, i quali avanzavano allineati l'un dietro l'altro, con la schiena incurvata, il collo proteso, una mano sull'impugnatura della spada, rasentando il muro nell'ombra che questo proiettava.

Andarono in tal modo sino alla porta della Conferenza, che non era più sorvegliata da alcun posto di guardia e della quale niuno più curavasi di sbarrare i battenti o di ritirare il ponte levatoio dopo la pace conclusa tra la Corte e la Fronda e il ritorno del re nella capitale.

Pervenuti che furono sotto la vôlta della porta, quelle quattro persone dall'andatura losca si fermarono in un medesimo moto di esitazione, sconcertati dall'improvvisa sparizione dell'uomo del quale sino allora avevano seguito i passi.

Indi, aggruppandosi per scambiare a voce bassa il loro colloquio, dissero:

— Si è addentrato nella campagna... — affermò un d'essi. — Son sicuro di aver distinta la sua ombra dall'altra parte del ponte.

— Ed io — disse un secondo — sono sicuro che io hai avuto le traveggole, perchè le assi del pavimento del ponte risuonano come un tamburo, e per quanto cauto egli lo avesse attraversato, noi avremmo sempre percepito un certo strepito.

— Quanto a me, — confessò un terzo, — io non ho nulla veduto e udito per la semplice ragione che colui si è dileguato come un diavolo in una botola.

Poi, rivolgendosi verso il quarto compagno, che rimaneva taciturno con gli occhi conficti verso un punto del fiume, gli chiese:

— Che ne pensate, messer Testa Dura?

Il bravaccio del duca di Nemours e del marchese di Chandieu tese le braccia e, designando l'edificio del « Ritrovo delle Maschere Rosse », mormorò:

— Egli sta là dentro!

Poi, con la sua voce rauca e grossolana, soggiunse:

— E' probabile che non vi si trovi solo!... Per conseguenza, poichè al menomo grido corriamo rischio di attirarci addosso una masnada di persone della sua risma, è inutile buscarci un raffreddore con l'aspettarlo qui... Io conosco, non molto lontano di qui, un punto migliore per parlargli e tu per tu quando colui uscirà. Venite, voi altri, con me.

E il gruppo dei malfattori sparve a sua volta nelle tenebre fonde.

Testa-Dura non aveva sbagliato con l'asserire che l'edificio del « Convegno delle Maschere Rosse » non era più abbandonato alla sua decrepita solitudine.

(Continua).